JOSEFINA PARINETTO

LA BREVE VITA DI PADRE AUGUSTO

Scalabriniano, martire della libertà 1919-1945

ISBN: 978-88-85438-21-7

© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
via Dandolo 58 - 00153 Roma
tel. 065897664 / cser@cser.it
www.cser.it

Immagine di copertina: *archivio privato Parinetto*

Roma, Luglio 2021

A Giuseppe e a Ruben

"Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Apocalisse di San Giovanni Apostolo 14,13)

RINGRAZIAMENTI

Giuseppe e Ruben, nonna Teresa, mamma Luigina e papà Gino, zia Maria, fratelli in particolare Augusta e Luis Mario, Giuseppina Morosin e Marta Bonato, Riccardo Bonato, P. Antonio, P. Mario, P. Giovanni, P. Lorenzo, Benito Gramola, Emanuele Petrin, Loretta e Adriana Parinetto, Leticia Torresan, Gian Augusto Parinetto, Dina Lorenzon, Flavia di Nove, Maria di Civiglio, Giacinto Cecchetto, don Gaetano, Paolo Casotto.

In ricordo del nostro caro Augusto

"*Ci ha insegnato il soprannaturale che dà fascino irresistibile alla più piccola opera di apostolato. Questo è il Suo segreto. Ci sentiamo piccoli davanti a Te. Ti faremo conoscere e ti ammireranno e sarai per tutti maestro dello spirito che ci deve animare, modello dell'apostolato".*
Così lo descriveva Padre Livio Bordin scalabriniano, suo confratello e coetaneo (1922-2001).

INDICE

PREFAZIONE 05
PRESENTAZIONE 07
CHI ERA PADRE AUGUSTO PARINETTO? 08
PREMESSA 09
INFANZIA E FAMIGLIA DI PADRE AUGUSTO 12
DON LUIGI PARINETTO 19
GLI ANNI DI STUDIO 20
PREPARAZIONE ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE 27
SIMBOLOGIA 30
I RAPPORTI CON I SUOI FAMILIARI 35
MOMENTO STORICO IN CUI VISSE PADRE AUGUSTO 37
NEL PERIODO DELLA GUERRA 38
ORDINAZIONE SACERDOTALE 40
LA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA 51
I FATTI ACCADUTI A NOVE 53
LA BANDA CARITÀ, BERTOZZI E LA "X MAS" 57
PERMANENZA A CIVIGLIO 59
L'ULTIMA LETTERA DI PADRE AUGUSTO 66
GLI ULTIMI GIORNI DI VITA A CERMENATE 68
INTERVISTA A FLAVIA PIGATTO "LA STAFFETTA" 72
INTERVISTA CON PADRE ANTONIO FERRONATO 75
TESTIMONIANZA DI PADRE MARIO PEGORIN 80
DOCUMENTI SULLA SCOMPARSA PREMATURA 82
SCRITTI SU PADRE AUGUSTO DEI CONFRATELLI 86
RICORDI E PROPOSITI DI PADRE AUGUSTO PARINETTO 93
LETTERE 104
DOCUMENTI D'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI NOVE, SCRITTI DI STORICI E GIORNALISTI 109
P. AUGUSTO È "MARTIRE DELLA RESISTENZA" 121
RIFLESSIONI 131
APPENDICE 133

PREFAZIONE

L'autrice definisce questo scritto *breve e non certamente perfetto*, al lettore appare invece esauriente e commovente. Traccia con poche precise pennellate il quadro di una famiglia cattolica in Veneto e dei motivi e delle modalità con cui un suo giovane membro sceglie di farsi sacerdote. Potrebbe sembrare un racconto ispirato soltanto dalla pietà familiare, invece offre anche una buona ricostruzione del contesto sociale e sottolinea la difficoltà e la serietà del protagonista non soltanto nel maturare la propria vocazione religiosa, ma pure nel prepararsi degnamente ad essa e per essa. Inoltre, ci rivela come la fede in Dio e nella Madonna di Lourdes sia un elemento portante non soltanto nella vita del giovane seminarista che si appresta a prendere gli ordini, ma anche della sua parentela che emigra in Argentina.

Gli ultimi anni di formazione sacerdotale del protagonista coincidono infatti con l'inizio della guerra, le cui conseguenze appaiono chiare anche nell'ambiente protetto del seminario a Piacenza. Il protagonista nelle lettere ai parenti e soldati che si preparano ad andare al fronte, esprime i suoi fondati dubbi su "le mosse tristi di Hitler (il Capo del governo della Germania)". Tale annotazione è sorprendente se si pensa quanti storici abbiano affermato che in quegli anni non si poteva dubitare apertamente degli alleati e della strategia del fascismo. Un giovane seminarista invece dichiara le sue idee per lettera, in un documento sottoponibile a censura.

Il nostro protagonista non ha evidentemente paura o se l'aveva, sa controllarla, come dimostra nel seguito della sua breve vita. Avrebbe voluto seguire i migranti italiani oltre oceano, ma c'è la guerra e quindi è inviato nella parrocchia di Nove, in provincia di Vicenza. Qui nel marzo del 1945, quando

arrivano le truppe tedesche, cerca di proteggere il parroco che ha nascosto nella canonica un comandante partigiano. Non salva il parroco, ma salva il partigiano. In compenso è picchiato brutalmente. Malconcio e dolorante tenta di raggiungere l'Istituto Scalabriniano di Bassano, ma le strade sono bloccate e prende la decisione di rifugiarsi nel collegio scalabriniano di Cermenate (Como) ove, stremato dalla fatica e dalla sofferenza, giunge esausto dopo quattro giorni in bicicletta. Tra i suoi confratelli si riprende ed è inviato a respirare aria salubre a Civiglio, piccolo paese di 500 anime. Qui, con zelo si prodiga ad incontrare le persone e a dialogare con loro, manifestando le sue doti umane e di religioso, di autentico uomo di Dio. Per questo diventa subito amatissimo da tutti. Ma l'aria del lago non basta a fargli superare la dura prova subìta; la salute peggiora inesorabilmente. Informato della situazione il P. Superiore del collegio di Cermenate, P. Renato Bolzoni, si reca a Civiglio e lo riporta in collegio. Dopo pochi giorni P. Parinetto rende la sua anima a Dio.

La breve biografia di questo giovane "missionario" scalabriniano mette in luce l'esemplarità di una vita umile e semplice ma nello stesso tempo eroica e di grande impegno civile e religioso, che meritava di essere conosciuta.

Prof. Matteo Sanfilippo - P. Giovanni Terragni
Istituto Storico e Archivio Generale Scalabriniano (Roma)

PRESENTAZIONE

È con piacere che salutiamo questa breve biografia di P. Augusto Parinetto, missionario scalabriniano, originario di Crespano del Grappa, in provincia di Treviso, ucciso dall'odio fascista.

P. Augusto non ebbe la possibilità di realizzare il suo sogno di missionario. La sua vita di ministero si racchiude nel breve periodo in cui aiutò il parroco di Nove, in provincia di Vicenza, e poi un mese circa a Civiglio, in provincia di Como, prima di soccombere alle conseguenze per le percosse ricevute dai fascisti.

La sua vita è stata un breve lampo di luce, in quei giorni di oscurità. Eppure, sono bastati quei pochi giorni per lasciare un ricordo imperituro nella popolazione.

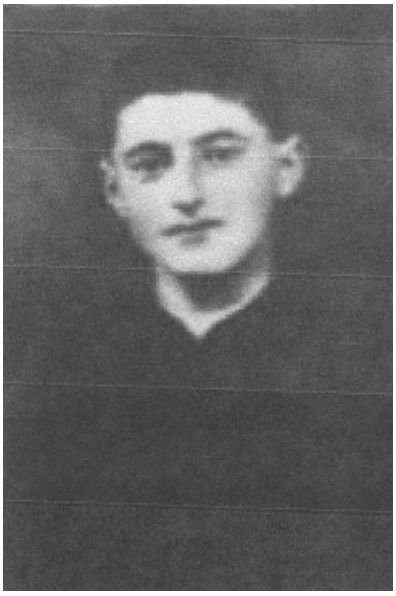
P. Augusto lascia anche a noi l'insegnamento che non è la quantità delle cose che vengono fatte che qualifica la vita di un missionario ma la dedizione e l'amore con cui uno vive. Il suo sacrificio resti di esempio a quanti impegnano la vita per gli altri e di conforto a quanti lo ricordano.

P. Leonir Chiarello, cs
Superiore generale dei Missionari dei S. Carlo (Scalabriniani)

CHI ERA PADRE AUGUSTO PARINETTO?

Ultimo di sette figli, Padre Augusto Parinetto nasce in una famiglia di contadini molto attivi nella Parrocchia del loro paese, Crespano del Grappa. Da parte di padre aveva uno zio Sacerdote diocesano, una zia Suora Francescana ed un altro Segretario Comunale.

Sin da bambino manifestava il suo desiderio di diventare sacerdote. Mite, ubbidiente, collaborante, molto generoso con gli altri: era il fratellino che tutti cercavano per giocare, per parlare, per stare un po' assieme, per condividere del tempo con lui ma soprattutto per pregare.



Padre Augusto Parinetto

Era un figlio e fratello esemplare, attento a tutto quanto gli veniva spiegato, raccontato e chiesto; aveva sempre un atteggiamento disponibile ad andare incontro ai bisogni altrui.

Molto presto manifestò il dono della fede ed il suo sogno di diventare sacerdote si realizzò all'età di 23 anni presso la Congregazione dei Padri Missionari Scalabriniani.

Ciò che nessuno aveva previsto e neppure lontanamente immaginato, era che la sua vita sarebbe stata così breve e quali sofferenze avrebbe dovuto sopportare per raggiungere la sua fine. Fu proprio quella generosità, quell'altruismo, quella dedizione agli altri che lo portò a morire per una causa giusta.

PREMESSA

La mia famiglia ed io ci siamo sempre chiesti, se il sacrificio di P. Augusto sia mai stato pienamente compreso.

Tra il 1948 e 1954, la nostra famiglia da Crespano si trasferì in Argentina e gli adulti e gli anziani non mancarono di trasmettere ai propri figli e nipoti la storia di P. Augusto che, per le vicende storiche di quegli anni tragici, morì lasciando un dolore mai completamente sopito.

Ricordo che sin da bambini nella nostra casa in Argentina avevamo una grotta nel cortile di casa, un piccolo sacello costruito in pietra e dedicato alla Madonna di Lourdes, e gli adulti quando ci raccoglievamo attorno a questa immagine di Maria ci raccontavano della vita vissuta in Italia.

Nei loro racconti riaffiorava la storia del loro caro congiunto P. Augusto. Si percepiva una rassegnazione accettata solo dalla grande fede con cui vivevano ogni momento della vita. Oltre alla memoria della vita di P. Augusto, ci è stata trasmessa anche quella fede così forte.

A casa, in Argentina, erano stati portati dall'Italia il calice e le vesti di P. Augusto nonché i santini della consacrazione alla vita sacerdotale e quelli della sua morte.

Nel mese di dicembre dell'anno 1978, siamo ritornate qui a Crespano la zia Maria (sorella di P. Augusto) ed io, che sono sua nipote. Nei viaggi che facevamo per far visita ai membri della

famiglia rimasti in Argentina, siamo venuti a conoscenza delle lettere che P. Augusto aveva scritto durante i dodici anni di preparazione per il sacerdozio nei diversi Istituti Scalabriniani in Italia e che la mia famiglia aveva conservato gelosamente proteggendole dal clima umido di Buenos Aires e dalla luce evitando, così, di intaccare lo scritto.

Il mio lavoro, nel settore sociale, mi portò a fare una visita domiciliare ad un anziano residente nel Comune di Nove, in Provincia di Vicenza, il quale, sentendo il cognome Parinetto, mi parlò di P. Augusto e di quanto aveva fatto per la gente e la Parrocchia di Nove al tempo della seconda guerra mondiale.

A Nove ho lavorato per poco tempo ma mi è stato sufficiente per capire che il Suo ricordo era ancora vivo ed era importante.

Nel 2006 ricevemmo un invito a partecipare ad un incontro a Nove per commemorare la figura di don Luigi Panarotto, già parroco presso la cittadina vicentina all'epoca in cui P. Augusto ne era il cappellano. In quell'occasione ci fu un incontro, per noi fondamentale, con il giornalista ed architetto Riccardo Bonato che portò la richiesta da parte di P. Antonio Ferronato, Professore nei Seminari Scalabriniani, di poterci conoscere.

Padre Antonio Ferronato fu una presenza fondamentale negli anni della formazione di P. Augusto e in tutta la sua vita: in quegli anni P. Ferronato abitava ad Arco di Trento dove c'era una casa degli Scalabriniani che accoglieva i missionari che rientravano dall'estero.

Questi fatti, uniti alla testimonianza della sorella Maria all'epoca ancora in vita, ci spinse a dare un contributo tangibile alla memoria di una vita donata agli altri, seppur per un tempo così breve, che ha lasciato una traccia profonda nella trasmissione del Vangelo, della vita di Gesù, della fede, del messaggio portato dai Missionari Scalabriniani nel mondo.

A testimoniare il forte legame della mia famiglia con la Congregazione scalabriniana, a casa in Argentina, era consuetudine l'accoglienza di Missionari italiani che lì operavano e che, quando passavano per Buenos Aires, venivano volentieri e rimanevano qualche giorno assieme alla famiglia di P. Augusto: eravamo tutti parte della grande famiglia scalabriniana all'estero e ci univa il Suo ricordo.

Un missionario che per la nostra famiglia è stato molto importante e la sua presenza a casa nostra era motivo di grande meraviglia, era P. Tarcisio Rubin, missionario scalabriniano nato nel 1929 a Loreggia e morto nel 1983 in Jujuy, nel nordovest dell'Argentina. Gli piaceva come cucinava la mamma, cognata di P. Augusto: soprattutto mangiava volentieri il minestrone fatto con le verdure dell'orto. Era una persona affascinante. Era stato missionario in diversi Paesi europei e arrivò in Argentina nel 1974.

In quegli anni avevo concluso gli studi universitari di Sociologia presso l'Universidad Nacional de Buenos Aires e avevo molte cose di cui parlare con lui e avevamo molte idee e progetti per costruire un futuro più equo, rispettoso dei diritti e delle tutele dei più deboli, degli emarginati, degli sfruttati e dei più fragili. Preparatissimo in materie umanistiche e teologiche, ci trattenevamo a parlare con lui fino a tardi perché il suo discorrere era accattivante e la sua formazione non aveva uguali. Vestiva in modo insolito per un sacerdote: portava una lunga barba, una tunica bianca che arrivava fino ai piedi, con una croce al petto e camminava sempre con sandali senza calzini anche in inverno. È stata iniziata la sua causa di beatificazione.

Ricordo altresì le frequenti visite del P. Scalabriniano Giuseppe Guadagnini, pure lui impegnato nell'ambito sociale. Si adoperò nella costruzione della Chiesa degli emigranti nel famoso barrio, quartiere la Boca di Buenos Aires. Lui è il

padrino di battesimo di mio fratello Luis Mario. Una grande sofferenza lo colpì: suo nipote, Luciano Guadagnini venne a mancare, molto giovane, a causa della guerra tra Inghilterra e Argentina per le isole Malvinas-Falkland nell'anno 1982 lasciando la moglie vedova con una bambina molto piccola e in attesa del secondo figlio.

Quando realizzai la tesi universitaria nel 1981 sull'emigrazione italiana in Argentina, fui ben accolta dai P. Scalabriniani sia a Bassano del Grappa che a Roma: esiste, dunque, un filo sottile che unisce quanti hanno conosciuto P. Augusto e l'hanno amato.

Questo scritto, seppur breve e non certamente perfetto, vuole essere la memoria di un'esperienza di vita speciale, sicuramente preziosa agli occhi del Signore.

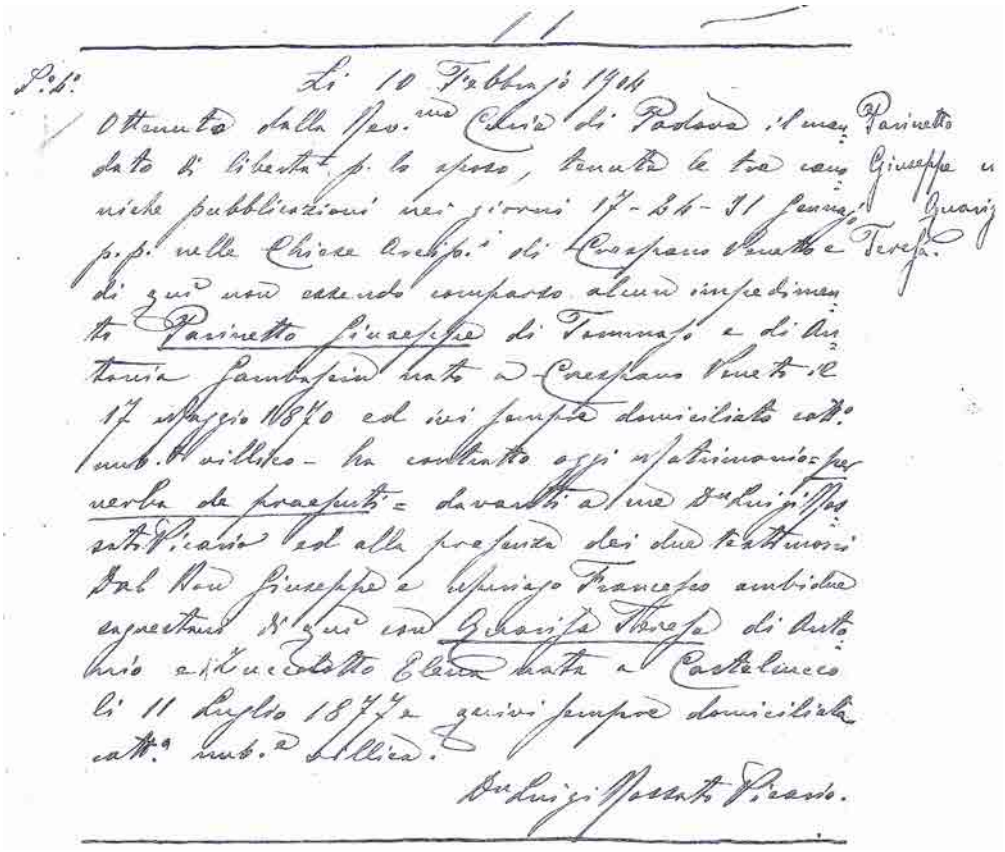
INFANZIA E FAMIGLIA DI PADRE AUGUSTO

Augusto nacque a Crespano del Grappa l'8 luglio 1919 dal matrimonio di Teresa Quarisa, nata a Castelcucco nel 1877, e di Giuseppe Parinetto, nato a Crespano del Grappa nel 1870.

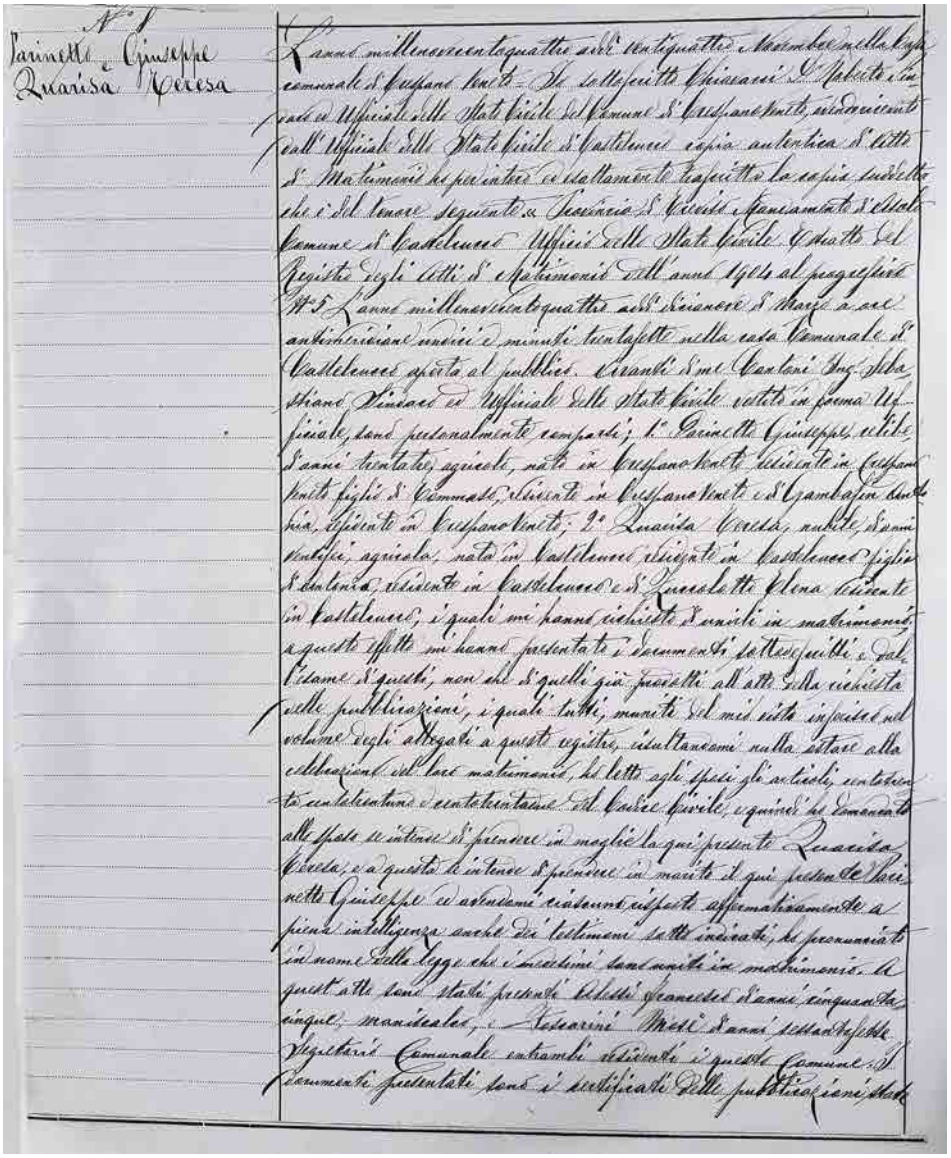
Parrocchia dei Santi Marco e Pancrazio, Crespano Veneto, inizi 1900
(Archivio fratelli Ambrosi)

Il matrimonio religioso è stato celebrato nella Parrocchia "San Giorgio martire" di Castelcucco il 10 febbraio 1904 da don Luigi Mozzato della Diocesi di Treviso.

I giovani sposi andarono ad abitare nella casa padronale della famiglia Parinetto a Crespano del Grappa. L'abitazione era di grandi dimensioni e accoglieva una famiglia numerosa. Come era consuetudine nella famiglia i novelli sposi usarono la stanza matrimoniale più grande ed i genitori di lui si trasferirono in una stanza più piccola.



Certificato di Matrimonio religioso



Certificato di Matrimonio civile

Marito e moglie si dedicavano al lavoro della terra, avevano una stalla con qualche mucca dove si trovavano con i vicini alla sera per recitare il rosario, lavorare e fare il "filò". Inoltre, avevano anche delle pecore, delle galline, coltivavano l'orto e una piccola vigna: tutto per contribuire a sfamare la grande famiglia. Avevano un po' di bosco per la legna per riscaldarsi d'inverno e prati da

fieno per alimentare le mucche della stalla. Con la lana delle pecore, le donne filavano e lavoravano al telaio, lavoravano a maglia, ad uncinetto, a rete confezionando vestiti e pantaloni per i componenti della famiglia e cercavano di abbellire la casa. In quei tempi nulla veniva acquistato, tutto era fatto e prodotto in casa.

La religiosità permeava tanti momenti della vita familiare: per esempio il 2 febbraio, festa della Candelora, si portava a casa una candela benedetta che si accendeva durante l'anno solo in momenti particolari per chiedere la protezione divina sulla famiglia.

Non mancava accanto al letto o sul comodino la "piéta" (vasetto appeso al muro, vaschetta) di acqua benedetta per farsi il segno della croce mattina e sera.

Si metteva nelle stanze un rametto di ulivo benedetto la Domenica delle Palme e un po' di ulivo benedetto si bruciava nel camino quando in estate un forte temporale minacciava grandine: un raccolto rovinato significava poi patire la fame.

L'alimentazione era scarsa e mangiavano soprattutto la polenta cotta nel "fogoer" della cucina che serviva anche per riscaldarsi nei rigidi inverni. Quando avevano un po' di formaggio o qualche uovo si condivideva tra tutti. Nelle feste tradizionali si mangiava un po' meglio. Per esempio, durante la celebrazione in ricordo dei defunti, il 1° e 2 novembre, la chiesa distribuiva il pane "boenk" o pane del dolore, fatto con farina di frumento e di granoturco.

Una volta all'anno si uccideva il maiale ed in questa occasione venivano coinvolti oltre a tutta la famiglia ed i parenti anche i vicini di casa. In quei periodi si mangiava veramente bene e si utilizzava proprio tutto dell'animale.

Non esisteva l'acqua corrente, come oggi, ma la si attingeva dal lavatoio, che fortunatamente era vicino alla casa di famiglia e ciò facilitava tante cose. Lì si recavano le donne a lavare i

panni ed erano momenti ed occasioni riservate solo a loro per condividere gioie, dolori, problemi, inquietudini, sogni.

Il ferro da stiro esisteva ma bisognava inserire la brace calda nel ferro facendo molta attenzione a non scottarsi. L'ospedale esisteva ma era a pagamento e questo comportava un notevole problema economico tanto da dover vendere i campi di proprietà o firmare "cambiali".

Proprio per la mancanza di mezzi e di lavoro, molti uomini si recavano all'estero e ciò comportava spese ingenti per la famiglia che doveva sobbarcarsi la spesa del viaggio e l'acquisto del biglietto sempre alienando i propri beni immobili e indebitandosi. Inoltre, era sempre un rischio: non tutti quelli che emigravano riuscivano ad inserirsi e a rimanere nei nuovi contesti, lontani dalla propria famiglia, dagli affetti, dalle montagne di Crespano. La nostalgia giocava a sfavore ed il desiderio di ritornare era sempre forte.

Le morti, soprattutto infantili, erano note a tutti ma poco si poteva fare perché non esisteva la prevenzione e l'ambiente in cui vivevano non era molto adeguato mentre l'alimentazione era povera e le medicine erano scarse.

Le condizioni di vita dell'epoca risultano evidenti anche dalle fotografie: le persone ritratte erano magre e patite soprattutto nelle foto che riguardano l'epoca dei due conflitti mondiali.

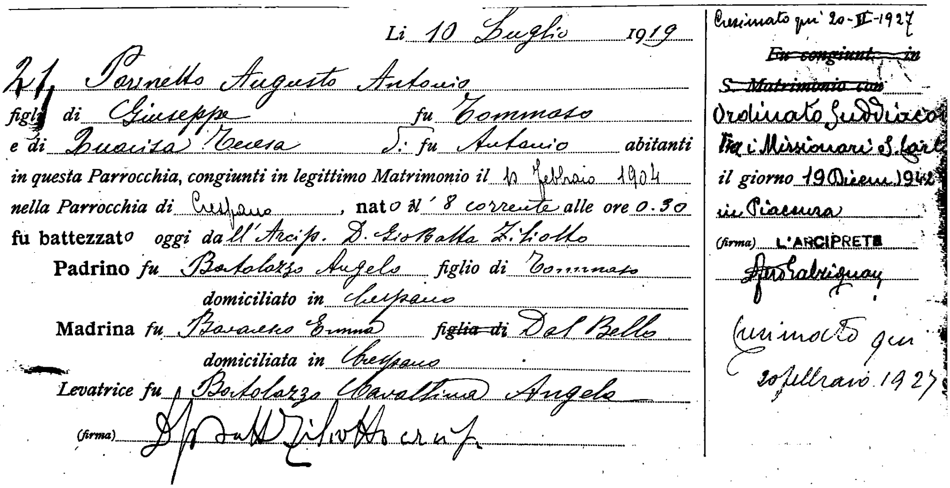
A quei tempi era comune trovare nelle famiglie numerose, un figlio che diveniva prete, una figlia che diventava suora, un altro che studiava, un'altro che si adattava a fare il contadino, mentre un'altra figlia o figlio si sposava e "metteva su" famiglia; era come se nel nucleo familiare i ruoli si dividessero in modo da rispecchiare la struttura della società all'interno della famiglia.

A Crespano funzionava la Filanda, fabbrica dove si lavorava la seta, fibra pregiata. Era una fonte di reddito per trecento ragazze della zona. Per quell'epoca era una situazione fortunata perché, in realtà, erano le donne a "portare i soldi a casa" mentre gli uomini faticavano a trovare un lavoro redditizio.

La famiglia di Augusto era composta di sette fratelli: Antonia nata il 17 novembre 1904, Maria Cesarina nata il 19 settembre 1906, Tommaso nato l'11 agosto 1909, Caterina nata il 22 maggio 1912 (deceduta a soli 4 anni per malattia), Crispino chiamato Gino, nato il 25 novembre 1915, Augusto deceduto a pochi mesi di vita, cui si aggiunse Augusto nato l'8 luglio 1919 che è il protagonista del nostro racconto. La mamma lo diede alla luce all'età di 42 anni. Tutti erano nati a Crespano che, all'epoca, era ancora chiamato Crespano Veneto.

La famiglia di Padre Augusto Parinetto

Augusto venne battezzato al secondo giorno di vita presso la Parrocchia San Marco di Crespano, diocesi di Padova, dall'Arciprete don Giobatta Ziliotto con padrino Bortolazzo Angelo e madrina Bavaresco Emma entrambi di Crespano.


Li 10 Luglio 1919

21 Parinetto Augusto Antonio

figlio di Giuseppe fu Tommaso

e di Buosi Teresa fu Antonio abitanti

in questa Parrocchia, congiunti in legittimo Matrimonio il 10 Febbraio 1904

nella Parrocchia di Crespano, nato il 8 corrente alle ore 0.30

fu battezzato oggi dall'Arcip. D. Giobatta Zilotto

Padrino fu Bortolazzo Angelo figlio di Tommaso

domiciliato in Crespano

Madrina fu Bavaresco Emma ~~figlia di~~ Dal Bello

domiciliata in Crespano

Levatrice fu Bortolazzo Cavallina Angela

(firma) D. Batt. Zilotto arcip.

Cresimato qui 20-II-1927

~~Fu congiunt. in~~

~~S. Matrimonio con~~

Ordinato Suddiacono fra i Missionari S. Carlo

il giorno 19 Dicem. 1942

in Piacenza

(firma) L'ARCIPRETE

Cresimato qui 20 febbraio 1927

Certificato di Battesimo

Tre dei fratelli Parinetto: a sinistra Augusto, al centro Maria e a destra Gino

Tutta la famiglia era cattolica praticante e partecipava attivamente alle attività della Parrocchia e della comunità.

Lo zio paterno don Luigi Parinetto, sacerdote diocesano, segnerà profondamente fin da bambino, la futura vocazione di Augusto.

Augusto iniziò la frequenza della scuola elementare a Crespano per poi continuare lo studio con suo zio don Luigi Parinetto presso le Parrocchie di Sant'Eulalia e di Borso del Grappa e concludere la 5° elementare presso l'Istituto Scalabriniano di Crespano del Grappa.

DON LUIGI PARINETTO

Don Luigi Parinetto, zio paterno di Augusto, nacque il 22 agosto 1872 a Crespano dove morì il 14 settembre 1939.

Don Luigi Parinetto

Fu sacerdote diocesano presso le Parrocchie di Crespano, Borso del Grappa e Sant'Eulalia, in alcune parrocchie della città di Padova

e di Valdobbiadene e anche Cappellano dell'Orfanotrofio di Crespano dal 3 marzo 1931 (Archivio parrocchiale di Crespano).

Di lui riportiamo un testo commemorativo stilato in occasione del trigesimo della morte: *Dall'Alpe al piano, dalla città all'Alpe, la sintesi del Suo illustre Ministero Sacerdotale e i Suoi piedi furono veloci perché pronta la sua ubbidienza e i suoi passi furono belli perché evangelizzanti la pace e il bene.*

Pace e bene senza ostentazione e senza strepito – con i grandi e con i piccoli - con l'uomo del campo e con quello dell'officina con il milite sofferente – con l'orfana desolata. Sempre tranquillo e sereno – anche quando i parenti dolorano – anche quando la famiglia si sfascia – anche quando il Signore lo prova con un male che non perdona e lo chiama a Sé.

Don Luigi dal cielo continua a benedirci e pregare per noi.

I Tuoi cari

Crespano del Grappa 13 ottobre 1939 XVII
Nel trigesimo della morte

GLI ANNI DI STUDIO

Dopo la quinta elementare Augusto continuò gli studi presso l'Istituto Scalabriniano di Crespano Veneto, inaugurato nel 1912 che distava circa 500 metri dall'abitazione della famiglia Parinetto.

A tal riguardo P. Martino Mario Bortolazzo nato a Crespano del Grappa l'11 novembre 1916, suo confratello, affermava con un certo orgoglio che era stato lui ad accompagnare la prima volta P. Augusto dagli Scalabrini di Crespano del Grappa.

Istituto Scalabriniano di Crespano del Grappa

Continuò gli studi come interno frequentando l'Istituto Scalabriniano di Bassano del Grappa inaugurato nell'anno 1929 per, poi, trasferirsi nell'Istituto Scalabriniano di Piacenza. Qui avrà come insegnante di greco, latino ed italiano P. Antonio Ferronato che, in seguito, ritroverà nei momenti più importanti della sua vita sacerdotale sia a Cermenate che a Civiglio.

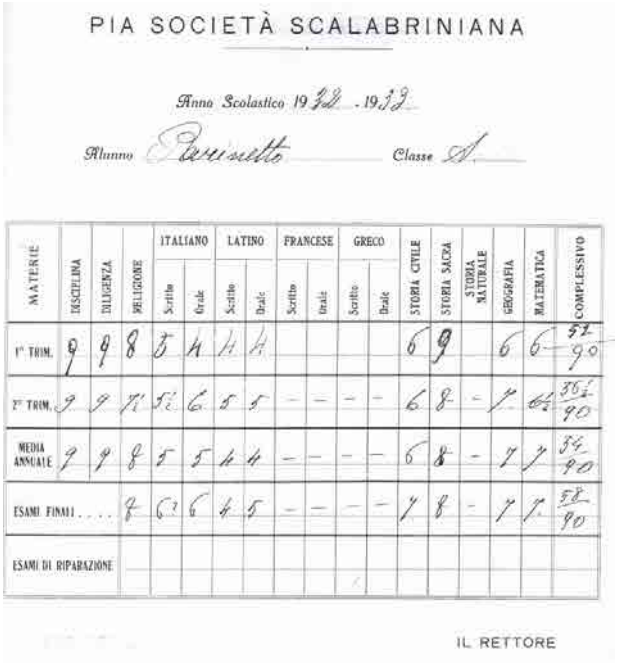
Istituto Scalabriniano di Bassano di Grappa

P. Antonio Ferronato

P. Ferronato, nato a Rosà (VI) il 29 dicembre 1913, missionario scalabriniano, era sacerdote dal 25 giugno 1936. È stato il professore di P. Augusto dal 1936 al 1939, ginnasio superiore e liceo presso l'Istituto Scalabriniano di Piacenza.

Istituto Scalabriniano di Piacenza

Uno dei cortili dell'Istituto Scalabriniano C. Colombo di Piacenza



PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA

Anno Scolastico 19 32 - 19 33

Alunno Parisotto Classe A.

MATERIE	DISCIPLINA	DILIGENZA	RELIGIONE	ITALIANO Scritto	ITALIANO Orale	LATINO Scritto	LATINO Orale	FRANCESE Scritto	FRANCESE Orale	GRECO Scritto	GRECO Orale	STORIA CIVILE	STORIA SACRA	STORIA NATURALE	GEOGRAFIA	MATEMATICA	COMPLESSIVO
1° TRIM.	9	9	8	5	4	4	4					6	9		6	6	57/90
2° TRIM.	9	9	7	5	6	5	5	–	–	–	–	6	8	–	7	6	356/90
MEDIA ANNUALE	9	9	8	5	5	4	4	–	–	–	–	6	8	–	7	7	54/90
ESAMI FINALI	9	6	6	4	5	–	–	–	–	–	–	7	8	–	7	7	58/90
ESAMI DI RIPARAZIONE																	

IL RETTORE

Pagella di Padre Augusto

Dalle pagelle di P. Augusto che P. Matteo Corradin scalabriniano riuscì a trovare relative agli anni dal 1932 al 1936, dai racconti dei suoi familiari, dal colloquio con il suo prof. P. Ferronato e dalle lettere delle quali riportiamo qualche brano,

emerge lo sforzo e la fatica che faceva nello studio ma, allo stesso tempo, l'impegno e la costanza che ad esso dedicava con notevoli miglioramenti. Dimostrava la capacità di progredire nello studio. Questo impegno costante lo aiutò ad essere umile, a superare l'orgoglio e ad imparare a chiedere aiuto. Con la presenza del Signore nella sua vita e con l'amore che nutriva verso i suoi cari, che non mancò mai di rendere partecipi dell'evoluzione della sua fede e della sua vocazione, concluse gli studi nel 1943.

Il giudizio dei suoi professori, che curavano l'insegnamento e la sua crescita vocazionale, racconta di uno studente e di un discepolo esemplare, obbediente, studioso, che si applicava costantemente. Buono era il rapporto con i compagni e con i professori, sempre rispettoso e mite.

Scriveva di lui P. Livio Bordin, suo confratello e coetaneo: "*Solo chi l'ha avuto vicino durante gli anni della preparazione può rendersi conto del suo eroismo. Per dodici anni ha dimostrato un impegno costante nello studio, dovette faticare molto ma insisteva e si impegnava seriamente e dopo un primo momento di scoraggiamento si riprendeva e chiedeva aiuto e spiegazioni e continuava ad impegnarsi".*

Nella lettera scritta a sua sorella Maria Cesarina nel mese di dicembre 1935 dice: "*Prega per Tuo fratello perché possa affrontare gli studi ed essere buono*".

Da un'altra lettera al Suo carissimo papà il giorno di San Giuseppe 1937 parlando delle avversità e delle croci della vita: *"… ti sia San Giuseppe di aiuto e di conforto a sopportarle con pazienza come fin ora sempre le sopportasti con rassegnazione. Non dico per niente, e "sopportasti con rassegnazione" perché in questo Tu fosti sempre forte e mi sei di guida e di esempio a sopportare ciò che mi accade che mi è pesante. Infatti, nelle avversità più cattive dicevi "sia fatta la volontà del Signore". Il Signore accetta e gradisce questi sacrifici, e non vorrà favorirti in*

questa terra con beni materiali per poi darti un premio assai grande nell'altra vita. Anche a me occorre molto questa virtù perché delle volte dopo aver studiato e faticato si vedono comparire dei quattro e devo imparar da Te a essere forte e non lavorare per la terra ma quel che è più per il cielo. A proposito (sono entrato in campo di studi) fra poco ti manderò la pagellina del II trimestre (il quale finisce oggi) e spero che vi siano voti migliori dell'altra volta e di aver rimediato per lo meno in cinque materie".

Da un'altra lettera indirizzata ai cari ed amati genitori: "*Io sto benissimo e così spero anche di Voi. Dei voti sarete stati disgustati, ma in questo trimestre spero più bei voti perché se in orale continuassi a prendere quei voti che ho preso in questo mese non andrebbe male. Infatti, l'altro giorno in greco (orale) fui chiamato nei verbi e Padre Prevedello (mio Professore in questa materia) mi diede undici (voto eccezionale). In Latino (orale) presi nove. Ma in scritto non va tanto bene, spero di rialzarmi un po' e con l'aiuto del Signore poter essere promosso".*

Padre Augusto è in prima fila, terzo da sinistra con il breviario

Dalla lettera scritta il 28 agosto 1940: "*Carissimi e amati genitori: ormai si sta avvicinando il giorno in cui farò il passo decisivo per la mia vita. Scrivo per dirvi che ho piacere che veniate e possiate passare un giorno di santa gioia. Vengano pure gli altri che si trovano a casa in quei giorni. Lo scopo principale di questa mia è un altro, cioè che preghiate per me in questi giorni nei quali faccio gli esercizi spirituali perché li possa fare bene. Il giorno 8 settembre farete la Santa Comunione magari qui a Bassano in Collegio, sarei tanto contento. Altre due cose ho da dirvi: 1) sarei contento che anche Voi, mentre io faccio la Santa Professione Perpetua mi offriste al Signore così nel medesimo tempo ci sono due offerte, e voglio sperare ancora più accette al Signore. 2) desidererei che in quel giorno Voi diceste di gran cuore al Signore: Signore piuttosto che questo figlio che si consacra a Voi, commetta un peccato mortale, prendetevelo in Paradiso. State sicuri che in quel beato giorno Vi ricorderò al Signore con tutti di famiglia".*

Nella sua lettera scritta da Piacenza il giorno di San Giuseppe 1942 scrive: "*Fra nove mesi sarò suddiacono, fra un anno diacono e fra diciassette mesi sarò sacerdote. Vi ricorderete di pregare specialmente in quel giorno per me? Non ne dubito nemmeno. Ormai come vedete, sto compiendo un passo che mi avvicina maggiormente al sacerdozio. Ricordo che quando feci la Professione Religiosa sia a Crespano che a Bassano, la mamma pianse dalla commozione, era la gioia santa che gli infondeva il Signore, in premio del dono che gli faceva; ma allora quanto sarà maggiore la gioia che proverà fra diciassette mesi?*"

PREPARAZIONE ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE

Anche questo tempo di preparazione all'ordinazione è stato un po' tribolato: venivano cambiate le date delle varie fasi del percorso che conduceva al sacerdozio, probabilmente a causa delle difficoltà legate al periodo bellico.

Per comprendere meglio come avveniva e come vivevano questo tempo di preparazione riportiamo brani di lettere che ci sembrano significative per descrivere il coronamento di un sogno tanto agognato sia per lui che per l'intera famiglia.

Padre Augusto durante il periodo di formazione

Augusto scriveva una lettera da Piacenza negli ultimi mesi del 1942 dicendo: *"…. in questi giorni abbiamo ottenuto di potere anticipare l'Ordinazione Sacerdotale. Mamma, se ti ricordi, quando feci la Professione Perpetua a Bassano ti dissi di chiedere al Signore che mi tolga la vita piuttosto di offenderlo anche una sola volta mortalmente, e Tu mentre io pronunziavo la formula dei voti lo facesti; ed ora vedendo che un sacerdote*

appena tiepido non può compiere il suo dovere di far amare Gesù dalle anime, come dovrebbe la sua sublime missione desidererei diventare un sacerdote fervente, ma proprio secondo il cuore di Dio, che non sia di ostacolo alle anime di giungere alla salvezza ma un mezzo per salvarne una grande quantità. Ed ora è il tempo propizio per prepararmi, siamo ormai, si può dire, quasi giunti alla meta: Tu dirai "ebbene cerca di fare". Ma a dirti la verità si sente il bisogno di un aiuto tutto particolare del Signore, Egli può dare le grazie necessarie. Pregate perciò proprio tanto per me, offrite le vostre croci, i vostri dispiaceri al Signore anche per questo motivo. Pregate per me, beneditemi".

In un'altra lettera del 27 aprile 1943 scriveva da Piacenza: *"Carissimi: La Pasqua mi ha portato un grande dono. Quindici giorni fa vi scrissi che sarei ordinato il nove maggio, e poi immediatamente in una cartolina postale vi dissi che non ci sarebbe stato nulla di nuovo, ma che l'Ordinazione sarebbe come al solito a settembre. Ora invece devo rettificare tutto. Padre Superiore giunse improvvisamente da Cermenate con una lettera di Sua Em. il nostro Cardinale, la quale ci comunicava la nuova che l'ordinazione avverrà il giorno di Pentecoste cioè il 13 giugno. In quel medesimo giorno, per speciale permesso del Papa, saranno ordinati Suddiaconi assieme ai loro compagni: Luigi Andreatta, Mario Raccanello, Guadagnin Giovanni. Ora scrivo anche all'Arciprete, gli chiedo il giorno in cui posso cantare messa in Paese, io penserei il giorno del Corpus Domini oppure di S. Pietro. Credo che per Beppino sarà facile ottenere un sì breve permesso è così vicino…! Ma per te Gino sarà possibile essere con noi in quei cari giorni? Quando è che scade la tua licenza? Se tu incominciassi a fare pratica per ottenere un'altra licenza! Sarà poi possibile che tu possa passare per Piacenza? Avrei piacere vederti. A riguardo del pranzo stiamo sempre come siamo intesi, adesso scrivendo all'Arciprete gli farò parola; cerchiamo di fare*

una cosa intima di famiglia. In quel giorno gradisco la presenza di Luigina (fidanzata di Gino) *in casa nostra, così la festa intima sarà maggiormente gradita anche a lei. Nella mia prima lettera ho detto ai nostri che mi procurassero cinquecento immagini della Madonna del Covolo; va da P. Pio, egli ti indicherà come potrai averle da Vincenti di Bassano; a tergo devono essere in bianco perché vi deve essere messa l'iscrizione… Da tanto tempo nutro un desiderio: in quel giorno vorrei dare a ciascuno di voi un ricordo: una corona del rosario. Ma desidererei farle io; se tu avessi la bontà di procurarmi filo di ferro (da corone) e i grani, ti sarei sommamente grato. E tu mamma prepara bene stirato il fazzoletto che ha fatto la nonna per mio zio* (si riferisce allo zio sacerdote don Luigi Parinetto)*; e avrei piacere da te donassi qualche piccolo lavoretto, tanto perché possa avere la consolazione di dire: "questo lavoretto è stato lavorato anche da mia mamma". Poi lo lascerò in famiglia, come un piccolo tesoro che indica la benedizione di Dio su di noi, e che attende altri sacerdoti figli dei miei fratelli e di miei nipoti. E tu Maria prepara bene il camice con esso desidero andare all'ordinazione così lo zio* (don Luigi Parinetto) *mi sembrerà ancor più presente. Me lo porterete quando verrete giù, ma di ciò vi parlerò in seguito. Ora mettete in pieno vigore ciò che vi dissi nella prima, il vostro Augusto sarà sacerdote, mamma, papà vi sembra proprio vero? Per carità pregate e fate pregare. Vi bacio e vi abbraccio il vostro aff. Augusto. Saluti a Luigina* (la futura moglie di Gino)".

SIMBOLOGIA

Ottobre 1942

"Vi descriverò come è fatto il calice che con grande amore tutti voi mi avete regalato: nel piedistallo ci sono in rilievo otto cervi che stanno bevendo l'acqua che scende giù per il gambo del calice. Più sopra c'è il nodo, quindi s'apre la coppa: c'è incise una fascia, più sopra in rilievo ci sono i simboli degli evangelisti, le teste dell'agnello, del bue, dell'aquila, del leone sostenute da ali.

Tra una figura e l'altra è incisa per quattro volte la parola "Sanctus", mi sembra che sia la preghiera di ringraziamento dei miei quattro fratelli al Signore, per aver loro concesso di aver un fratello sacerdote.

La patena è di bronzo ed è stata indorata col tuo oro mamma, mi sarà quindi un ricordo caro, tanto caro: il Signore sarà posto sopra il tuo oro: sopra il tuo amore. Ecco un sole di luce tra le tue croci".

La simbologia delle Sacre Scritture nella Chiesa Cattolica riveste una importanza molto particolare.
I simboli che così bene descrive P. Augusto riguardavano gli Evangelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni. L'esegesi cristiana identifica i quattro esseri viventi, l'uomo, il leone, il bue e l'aquila della visione del Profeta Ezechiele con gli Evangelisti.
Matteo è l'uomo alato (o angelo), perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli uomini antenati di Gesù Messia.
Marco è raffigurato dal leone perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, dove c'erano bestie selvatiche.
Luca è rappresentato dal bue, perché il suo Vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio, dove si sacrificavano animali come buoi e pecore.
Giovanni è simboleggiato dall'aquila che vola, l'occhio che può fissare il sole perché il vangelo comincia con la contemplazione di Gesù-Dio.
Inoltre, nell'iconografia cristiana, il cervo simboleggia la natura serena, gioiosa prima che avvenisse il peccato di Adamo ed Eva.

Altri significati di questo animale sono riconducibili alla regalità e alla rinascita: i cervi vanno verso l'acqua simbolo dell'acqua viva che Gesù Cristo promette alla Samaritana, così come l'immagine dello Spirito Santo che scende sugli uomini attraverso i Sacramenti.
La parola "Sanctus" è in lingua latina ed è il canto ordinario della Messa Cattolica e rappresenta un invito alla Chiesa in terra a unirsi ai cori celesti che si rivolgono verso il Signore.

Calice di Padre Augusto

Il 18 febbraio 1943 scriveva ai genitori della necessità di acquistare una stola: "*Ce ne sono due stole: una senza cuori, l'altra con due cuori*". Dice Augusto: "*uno è il cuore di Gesù e l'altro è di Maria*". Nonostante la differenza di prezzi, la prima costava £ 220 e la stola dei due cuori £ 420 gli doneranno la più cara. E scriveva: "*… ripeto però ciò che dissi prima: se vedete che la spesa è un po' gravosa, lasciate stare; guardate prima di tutto di non privarvi del necessario per voi e poi la stola*".

I due cuori quello di Gesù e quello di Maria rappresentano la forza dell'amore che arriva fino all'offerta finale.

Maria Parinetto, sorella di P. Augusto con i paramenti sacerdotali del fratello

Stola di Padre Augusto

La stola fu regalata dal fratello Gino e così P. Augusto gli scriveva il 27 aprile 1943: *"Ecco come è la stola: in fondo ha due*

croci lavorate in oro con un bel ornamento pure in oro che è intersecato da due rametti di rosa. Più sopra ci sono i due Sacri cuori di Gesù e di Maria (una per parte) circondati da un ornamento in oro. Più sopra ancora, dei fiorellini sostenuti da una striscia in oro, una bella rosa accompagnata da una striscia in oro quindi un piccolo grappolo d'uva esso pure accompagnato da un lavoro in oro, e tutto ciò sostiene due spighe di frumento in oro. All'incrocio delle due braccia c'è una croce d'oro. È, insomma, una stola ben fatta, è armoniosa nelle sue linee semplici. Ti ringrazio di gran cuore, mio caro Gino, di questo sì bel e caro dono; fatti interprete dei miei sentimenti presso Luigina (la fidanzata di Gino, poi divenuta cognata di P. Augusto)*, anzi avrei piacere che ella stessa leggesse questa mia, così sempre meglio piglierà lo spirito della nostra famiglia. Di dietro alla stola desidererei qualche parola a ricordo, cosa volete far mettere? Scrivete".*

Sacerdoti missionari scalabriniani originari di Crespano del Grappa nel 50° anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto scalabriniano di Crespano

In occasione dell'Ordinazione Sacerdotale chiese non il classico pranzo che caratterizzava tali importanti eventi, bensì la costruzione di una grotta con la Madonna di Lourdes, a riprova della sua devozione alla Vergine Maria fatta con rocce particolari. Fu così che sua sorella Maria con la mamma Teresa si recarono a cercare ciò che desiderava Augusto e la grotta fu costruita nel giardino della casa della famiglia Parinetto.

Una grotta simile è stata costruita anche in Argentina nelle rispettive dimore dei suoi parenti.

Grotta originale nel giardino dell'abitazione di Padre Augusto

I RAPPORTI CON I SUOI FAMILIARI

P. Augusto era molto legato ai suoi familiari e questo affetto traspare in tutte le sue lettere. Ha sempre dedicato tempo alla sua famiglia tenendola aggiornata su come evolveva la sua vita in Collegio, nel miglioramento del suo cammino verso la ricerca della grazia di Dio ma anche il pensiero nei riguardi della sua famiglia e dei suoi parenti nelle prove e difficoltà che stavano affrontano e vivendo in quegli difficili anni. Scriveva a tutti facendogli sentire la sua vicinanza e le sue preghiere e coinvolgendoli attivamente nel cammino di fede. Era l'anello che univa tutti i membri della famiglia.

In tutto il carteggio conservato risulta evidente la sua preoccupazione per ognuno di loro. Scriveva anche a ciascuno singolarmente. Si informava dell'andamento della famiglia, dei loro progressi, dei loro problemi e non mancò mai di essere per loro una consolazione, di avere parole di conforto e di speranza. Pregava incessantemente per sua mamma, suo papà, i suoi fratelli e nipote e in modo particolare per chi aveva più difficoltà e più problemi.

Ecco alcuni brani tratti da una lettera in cui parla appunto dell'importanza della famiglia: "*Si è portati a credere che colui che si fa religioso si dimentichi della famiglia e non gusti le gioie sue intime, niente di più errato, ripeto con Santa Teresa, la vita religiosa non spegne gli affetti familiari, li eleva, anzi li nobilita e per questo li rende più delicati e più santi. Le mie preghiere si alzano al Signore per i miei cari genitori, lo supplico che vi abbia a benedire e rendere contenti questi anni, meriggio della vostra vita".*

In un'altra lettera diceva: "*Tante furono le croci, e molto pesanti, ma dobbiamo ringraziare il Signore che vi ha dato la forza di sopportare. Quando ricordo quei giorni in cui gravi disgrazie piombavano sulla nostra famiglia, e mentre la mamma*

piangeva tu la consolavi papà: porta pazienza se così vuole il Signore, penserà Lui a rimediare. Mi rivolgo a Gesù, e gli dico: ti ringrazio di avermi dato un santo papà".

E ancora: "*La più grande gioia che il Signore Vi ha fatto io penso che sia avere chiamato un vostro figlio al sacerdozio. Quale gioia grande per Voi e per me grazia di cui non si comprenderà la sua grandezza se non in cielo. Ogni giorno ora prego per Voi, e un giorno quando avrò raggiunto la sublime meta del sacerdozio ricorderò i miei cari nel santo sacrificio".*

Da una lettera scritta al nipote: "*Questa mattina andrai a fare S. Comunione, falla più nervosamente del solito, chiedi a Gesù che per intercessione di S. Giuseppe e della Madonna mamma nostra, faccia tante grazie a te, alla tua mamma, ai nonni e agli zii tutti. Il nonno per Te è un vero S. Giuseppe, quanto ti vuol bene, ubbidiscilo sempre, abbi gran rispetto e venerazione e così alla mamma".*

In piena guerra scriveva a suo fratello Gino che era soldato queste righe: "*Ora Tu non potrai gustare le belle funzioni del Santo Natale, avere la consolazione di andare alla Messa e accostarti ai Santi Sacramenti. Immagino quanto ti costi questo sacrificio; per quanto durerà? Dio lo sa! Perché lo permette? Un'altra cosa importante, e sebbene sia una cosa un po' delicata pure scrivo come ora mi detta il cuore: voglio dire di Maria, la nostra cara sorella, che solo e sempre lavorò, soffrì per la sua famiglia, senza alcun interesse esclusivo suo proprio. In famiglia entreranno le nuore: ispirate loro un rispetto e un grande amore verso di lei".*

Da un'altra lettera: "*Io prego ogni mattina per Voi e dico al Signore che benedica le vostre azioni e che le renda meritevoli, che vi aiuti nelle difficoltà, mi ricordo sempre anche di Tommaso affinché vada tutto bene. Vi auguro che Gesù vi benedica e che vi conforti nelle calamità della vita*".

Ad un fratello scriveva: "*sii buono, schiva le cattive compagnie, ama il Signore. A me sembra che il solo pensiero che ti ho esposto poco innanzi sia un motivo a te tanto caro perché tu segua fedelmente un consiglio di tuo fratello che, tu lo sai, ti ama veramente".*

MOMENTO STORICO IN CUI VISSE PADRE AUGUSTO

La vita di ciascuno di noi è condizionata dall'epoca in cui si vive e dagli eventi storici che ci coinvolgono. Quella di P. Augusto sarebbe stata sicuramente diversa se fosse vissuto in un altro momento storico o si fosse trovato in un'altra parrocchia.

Erano gli anni della seconda guerra mondiale: a settembre del 1939 i tedeschi invasero la Polonia, i russi occuparono i Paesi Baltici e la Polonia Orientale, dando così inizio alla seconda guerra mondiale.

Hitler portò la guerra in tutta Europa contrastato dalla Gran Bretagna e dalla Francia.

Mussolini, in Italia, divenne alleato di Hitler, anche quando quest'ultimo occupò la Francia del nord.

Nel settembre 1940 il Giappone firmò il patto tripartito, con Germania e Italia, e nel dicembre 1941 entrò ufficialmente in guerra con l'attacco lanciato agli Stati Uniti a Pearl Harbor. L'attacco giapponese provocò l'ingresso in guerra degli Stati Uniti che fino a quel momento erano rimasti neutrali. Nel frattempo, nel mese di giugno del 1941 Hitler dichiarò guerra alla Russia. A luglio 1943 gli anglo americani sbarcarono in Sicilia facendo cadere il governo fascista; fu allora che i tedeschi occuparono militarmente l'Italia centro-settentrionale. Mussolini, che era stato sostituito dal governo Badoglio, fu

imprigionato a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Liberato dai tedeschi, e sotto l'impulso di questi, il Duce diede vita alla Repubblica Sociale Italiana nota come Repubblica di Salò.

Fu allora che contro gli occupanti tedeschi e contro le forze "repubblichine" iniziò la cosiddetta guerra di resistenza condotta dai partigiani. Nel 1944 le truppe anglo-americane sbarcarono in Normandia. Ad aprile 1945 i partigiani entrarono nelle grandi città che erano ancora in mani tedesche, liberando l'Italia. Nel mese di maggio del 1945 la Germania firmò la resa incondizionata. E la guerra in Europa si concluse. Dopo le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, anche il Giappone si arrese, il 2 settembre 1945. Dopo sei anni, finì ufficialmente la seconda guerra mondiale.

NEL PERIODO DELLA GUERRA

P. Augusto si trovava nel seminario di Piacenza per continuare la sua formazione al sacerdozio. In quelli anni in particolare appare preoccupato per la sorte dei suoi fratelli Gino e Tommaso che sono stati chiamati alle armi. Egli ha modo di vedere, anche se è a Piacenza, la realtà del conflitto.

In una lettera scriveva: "*Qui a Piacenza vi sono molti soldati, fanti, genio, cantieri, automobilisti, cavalleria, l'artiglieria e quando vado a passeggio sento qualche trombettiere che suona per imparare, e allora mi viene in mente - Alpini nessuno - mi piace molto vedere i soldati marciare, si trova una soddisfazione. Alla domenica andando a passeggio incontriamo dei gruppi di soldati in libera uscita, si trova qualche veneto, il quale non sa dimenticare il suo parlare del paese natale, anche se assieme ad uno della bassa Italia non si piega a parlare italiano".*

In una lettera scritta ai fratelli Maria e Gino diceva: *"Il mio dubbio è fondato su una sola base. Fra poco scoppierà la guerra*

tra l'Italia e l'Abissinia (in Africa) e un pericolo ancor più grande per le mosse tristi di Hitler (il Capo del governo della Germania) il quale dopo la favorevole riuscita della Sahara-Lahara desidera avere il Tirolo. Migliaia di soldati, così riportavano i chierici, furono mandati in Abissinia moltissimi altri sono accampati presso Messina e aspettano l'imbarcazione. Da Piacenza partiranno moltissimi soldati, ora la leva del 09-10-11 va sotto le armi. Qui a Piacenza si vedono numerosissimi giovani, i quali vanno continuamente alle caserme, l'altra sera passando per la strada Farnese, vicino al collegio, una squadra di giovani, saranno stati 200, i quali andavano nelle caserme per prendere le uniformi e partire. Camminavano mesti, alcuni avevano fagotti sotto le braccia altri delle valigette, quest'oggi andando a passeggio vedevamo entro le caserme moltitudini di giovani vestiti ancora da secolari. Il mio pensiero corre a Masin (suo fratello Tommaso) *il quale è sotto le armi e non dubito che tocchi anche a lui la sorte di partire per la guerra. Noi a casa che dobbiamo fare? Disperarsi no, invece dobbiamo assisterlo con le nostre preghiere".* E più avanti scriveva ancora: *"Ho scritto a voi questo mio dubbio perché se è vero ciò che penso al leggere la lettera, non rincuora lo straziante dolore ai nostri amatissimi cari buoni genitori, i quali soffrono continuamente. Confortateli".*

In un'altra lettera scritta il 4 aprile 1942 si legge: *"Speriamo nell'amnistia di luglio, perché si spera la nascita di una creatura dalla principessa. Credo facilmente che ogni qualvolta vedi le guardie, il sangue ti bolle nelle vene, è una cosa naturale; ma non imprecare contro di loro mai, perdona di gran cuore, e preghiamo al Signore perché li converta ad una vita buona".*

ORDINAZIONE SACERDOTALE

L'Ordinazione Sacerdotale avvenne presso la Chiesa di San Carlo annessa all'Istituto Missionario Scalabriniano di Piacenza, il giorno 13 giugno 1943 ad opera del Cardinale Rossi Segretario della Concistoriale sotto Pio XII.

Cardinale Rossi che celebrò l'ordinazione di Padre Augusto

Momento dell'ordinazione di Padre Augusto

Ordinazione di P. Augusto, è il quarto da sinistra

Grandi furono i festeggiamenti della celebrazione della sua prima Santa Messa: il pranzo con i parenti, la benedizione della grotta, le foto, gli omaggi ricevuti. Un figlio sacerdote era più consueto, rispetto ad oggi, comunque era un evento commovente anche per l'intera comunità che partecipò presso la parrocchia di San Marco di Crespano. Arrivò uno scritto anche dal Papa Pio XII che si riporta.

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

La Santità di Nostro Signore PIO per Divina Provvidenza Papa XII paternamente concede la Sua Apostolica Benedizione al novello Sacerdote Padre AUGUSTO PARINETTO, Missionario Scalabriniano, in occasione della di Lui sacra Ordinazione, ed a tutti coloro che devotamente assisteranno alla prima Messa che Egli celebrerà Solennemente nel paese nativo, pregando per l'incremento delle Vocazioni ecclesiastiche, religiose e missionarie.

Roma, 10 giugno 1943

Firma Rev.ma Eminenza Card. Rossi

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

La Santità di Nostro Signore
Pio per Divina Provvidenza Papa XII paternamente
concede la sua Apostolica Benedizione al novello
Sacerdote Padre Augusto Parinetto, Missionario
Scalabriniano, in occasione della di Lui sacra Ordina-
zione, ed a tutti coloro che devotamente assisteranno alla
Prima Messa che Egli celebrerà solennemente nel luogo
natìo, bregando per l'incremento delle Vocazioni eccle-
siastiche, religiose e missionarie.

Roma, 10 Giugno 1943.

f. A. Card. Rossi

Telegramma del Papa Pio XII

I santini in ricordo dell'Ordinazione recitavano:

CUOR DI GESU'
VENGA IL TUO REGNO
P. AUGUSTO PARINETTO
Ordinato SACERDOTE
Da S. E. il Card. ROSSI
GESU'
Ricompensa
Genitori, Superiori, Familiari e quanti mi accompagnarono all'altare
Salva i nostri soldati.
CUOR DI MARIA
SIATE LA SALVEZZA MIA

PIACENZA Pentecoste 1943
CRESPANO 27 Giugno 1943

Santino dell'Ordinazione Sacerdotale

La famiglia al completo per l'Ordinazione Sacerdotale

Padre Augusto assieme ai parrocchiani di Crespano del Grappa

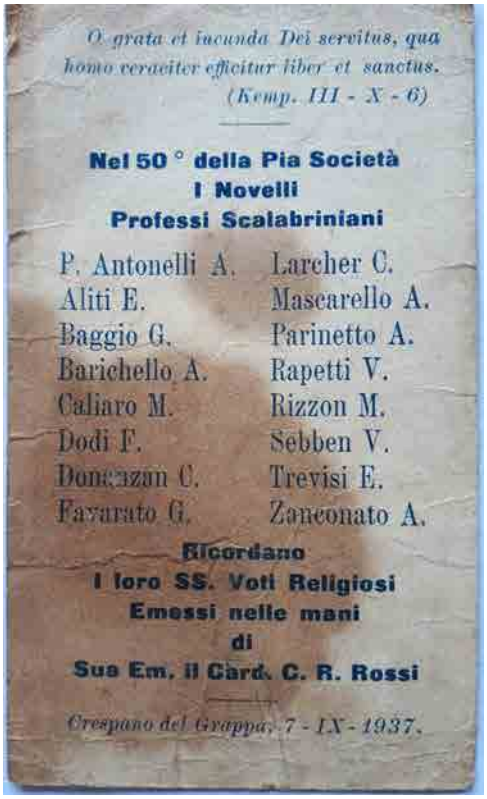
A tal proposito il parroco del Crespano di quell'epoca don Ferdinando Galzignan ebbe a scrivere sulla *Cronaca parrocchiale* "il 27 giugno 1943 abbiamo la messa novella del sacerdote padre Augusto Parinetto, anima ardente di apostolo: cerimonie, canto, discorso, tutto a posto. Pieno di fuoco il discorsetto del novello padre scalabriniano tenuto nel pomeriggio alle sante funzioni".

In una pergamena realizzata a mano si legge:

AL
NOVELLO SACERDOTE DI CRISTO
REV.DO P. SCALABRINIANO
D. AUGUSTO PARINETTO
augurando
lungo e fecondo
apostolato di bene
nella vigna eletta di anime
a lui affidate
la Superiora e Suore
dell'Orfanotrofio
esultanti offrono

Crespano del Grappa, 27 Giugno 1943

Pergamena realizzata a mano dalle Suore di "Maria Bambina"



O grata et iucunda Dei servitus, qua homo veraciter efficitur liber et sanctus.
(Kemp. III - X - 6)

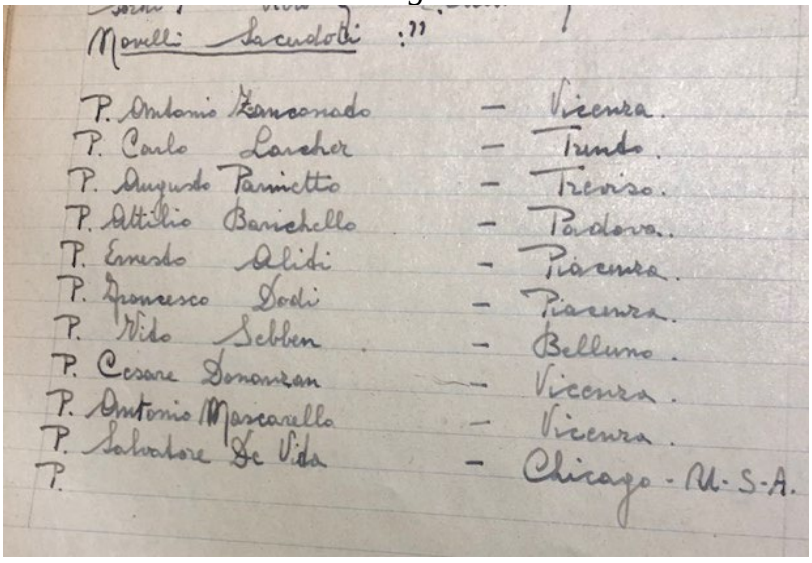
Nel 50° della Pia Società
I Novelli
Professi Scalabriniani

P. Antonelli A.	Larcher C.
Aliti E.	Mascarello A.
Baggio G.	Parinetto A.
Barichello A.	Rapetti V.
Caliaro M.	Rizzon M.
Dodi F.	Sebben V.
Doncazan C.	Trevisi E.
Favarato G.	Zanconato A.

Ricordano
I loro SS. Voti Religiosi
Emessi nelle mani
di
Sua Em. il Card. C. R. Rossi

Crespano del Grappa, 7 - IX - 1937.

Elenco dei seminaristi che hanno emesso i SS. Voti Religiosi assieme a Padre Augusto il 07/09/1937



Novelli Sacerdoti :"

P. Antonio Zanconado — Vicenza.
P. Carlo Larcher — Trento.
P. Augusto Parinetto — Treviso.
P. Attilio Barichello — Padova.
P. Ernesto Aliti — Piacenza.
P. Francesco Dodi — Piacenza.
P. Vito Sebben — Belluno.
P. Cesare Donanzan — Vicenza.
P. Antonio Mascarello — Vicenza.
P. Salvatore De Vita — Chicago - U.S.A.
P.

Elenco dei sacerdoti ordinati assieme a Padre Augusto il 13/06/1943

PAX VITA ET SALUS PERPETUA
invoca Crespano cattolica al suo diletto concittadino
M. R. P. AUGUSTO PARINETTO
della benemerita Società Scalabriniana
che lo vede celebrare la Sua prima Messa solenne

Carissimo Padre,

Oggi la sua serena fronte ha mutato aspetto.

Ti salutiamo con l'aureola del Sacerdote di Cristo; mandato a difendere i deboli, a proteggere gli oppressi, ad illuminare gli illusi, a salvare i peccatori.

Ti veneriamo novello guardiano delle verità eterne; l'amico prediletto di Dio, l'ambasciatore Suo presso gli uomini; l'angelo tutelare delle anime, novello martire delle calunnie e miserie umane.

Sii medico saggio e prudente, che con carità e fermezza apostolica sa tagliare il cancro che mina la salvezza delle anime; sii pastore vigilante contro il mal costume paganeggiante che tenta infiltrarsi tra le pecorelle dell'ovile di Cristo; sii più ancora padre e maestro che ama, patisce, prega e spera, pronto sempre a soffrir tacendo e tacendo benedire, perdonare e morire. Sii soprattutto missionario zelante tra gli Italiani all'estero: ad essi ridesta l'amore alla nostra grande Patria, sempre e dovunque culla di civiltà cristiana a nessuna seconda per grandezza morale, religiosa e sociale.

Sarai molto amato, ma anche odiato in questo mondo così bello e così deforme, così sublime, ma anche così volgare, così pieno d'incanti ma anche d'inganni, così grazioso, ma tanto triviale, così pieno di vita, eppure tanto vuoto e miserabile.

Fra tanti strazii di anime e di corpi, tra tanto sangue che la guerra fa versare, sii novello samaritano di Cristo, a tutti donando un palpito, un pensiero, una preghiera.

IL CLERO, FABBRICERIA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA E POPOLO

Crespano del Grappa, 27 Giugno 1943 XXI

PAX VITA ET SALUS PERPETUA

invoca Crespano cattolica al suo diletto concittadino

M. R. P. AUGUSTO PARINETTO

della benemerita Società Scalabriniana

che lo vede celebrare la Sua prima Messa solenne

Carissimo Padre,

Oggi la tua serena fronte ha mutato aspetto.

Ti salutiamo con l'aureola del Sacerdote di Cristo: mandato a difendere i deboli, a proteggere gli oppressi, ad illuminare gli illusi, a salvare i peccatori.

Ti veneriamo novello guardiano delle verità eterne: l'amico prediletto di Dio, l'ambasciatore Suo presso gli uomini; l'angelo tutelare delle anime, novello martire delle calunnie e miserie umane.

Sii medico saggio e prudente, che con carità e fermezza apostolica sa tagliare il cancro che mina la salvezza delle anime: sii pastore vigilante contro il mal costume paganeggiante che tenta infiltrarsi tra le pecorelle dell'ovile di Cristo: sii più ancora padre e maestro che ama, patisce, prega e spera, pronto sempre a soffrir tacendo e tacendo benedire, perdonare e morire. Sii sopratutto missionario zelante tra gli Italiani all'estero: ad essi ridesta l'amore alla nostra grande Patria, sempre e dovunque culla di civiltà cristiana a nessuna seconda per grandezza morale, religiosa e sociale.

Sarai molto amato, ma anche odiato in questo mondo così bello e così deforme, così sublime, ma anche così volgare, così pieno d'incanti ma anche d'inganni, così grazioso, ma tanto triviale, così pieno di vita, eppure tanto vuoto e miserabile.

Fra tanti strazii di anime e di corpi, tra tanto sangue che la guerra fa versare, sii novello samaritano di Cristo, a tutti donando un palpito, un pensiero, una preghiera.

IL CLERO, FABBRICERIA
ASSOCIAZIONI CATT. E POPOLO

Crespano del Grappa, 27 Giugno 1943 XXI.

A
DON AUGUSTO PARINETTO
NEL FAUSTO GIORNO
DELLA SUA CONSACRAZIONE
A SACERDOTE DELL'ALTISSIMO
13 GIUGNO 1943- XXI

Su! Esulta, novello Aronne, e godi!
Teco sosta il celeste ed almo Spirto:
Il Creatore, il Verbo, - ben tu L'odi!-
Ed il Consolatore; che, nell'irto
Cammin della tua prima età, L'amasti
Umile sempre e puro, e, in Lui tua fè
Ponendo, à suoi desir ti uniformasti.
Sii di Cristo l'eletto degno; a te

Ei parli e semplice ti sia l'eloquio
Sì, ch'ogni suo voler solerte esegua.
OffriGli, in gaudio ed intimo colloquio,

Il primo tuo olocausto; poi il prosegua;
Alza gli ardenti preci; che sproloquio
E mali faccian posto a giusta tregua.

Crespano del Grappa, 27 Giugno 1943 – XXI

I PARENTI

A

DON AUGUSTO PARINETTO

NEL FAUSTO GIORNO
DELLA SUA CONSACRAZIONE
A SACERDOTE DELL' ALTISSIMO
13 GIUGNO 1943 - XXI.

Su! Esulta novello Aronne, e godi!
Teco sosta il celeste ed almo Spirto:
Il Creatore, il Verbo, - ben tu L'odi! -
Ed il Consolatore, chè, nell'irto

Cammin della tua prima età, L'amasti
L'mile sempre e puro, e, in Lui tua fe
Ponendo, a' suoi desir ti uniformasti
Sii di Cristo l'eletto degno, a te

Ei parli e semplice ti sia l'eloquio
Sì, ch'ogni suo voler solerte esegua.
OffriGli, in gaudio ed intimo colloquio,

Il primo tuo olocausto; poi il prosegua
AlzaGli ardenti preci; che sproloquio
E mali facciau posto a giusta tregua.

Crespano del Grappa 27 Giugno 1943 - XXI

I PARENTI

LA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

La congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) è stata fondata nel 1887 da Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, con lo scopo precipuo dell'assistenza religiosa e sociale degli italiani che, sul finire del secolo XIX e agli inizi del XX secolo, in massa emigravano nelle Americhe.

Mons. Scalabrini aveva constatato lo stato di tragico abbandono sociale e religioso in cui i connazionali venivano a trovarsi nelle nuove terre di arrivo. Dal Brasile gli emigrati veneti gli scrivevano lettere accorate: "Ci mandi un prete perché qui viviamo e moriamo come bestie". Il vescovo di Piacenza raccolse questo grido e si adoperò con tutte le sue forze per dare una soluzione a questo dramma, intervenendo nella società italiana con scritti e conferenze. Sollecitò con tenacia e lungimiranza la S. Sede e il Governo italiano ad interessarsi del problema degli emigranti che lasciavano le loro terre e i loro affetti in cerca di pane e di benessere, ma che, sovente, trovavano sfruttamento e delusione. Fondò due Congregazioni religiose: quella dei Missionari di S. Carlo e nel 1895 quella delle Suore. Inoltre, diede vita all'Associazione laicale S. Raffaele per l'assistenza dei migranti specialmente nei porti e per le questioni legislative.

Scalabrini volle che i suoi missionari fossero presenti in ogni stadio dell'esodo migratorio: nei porti di partenza e di arrivo, sui bastimenti durante il lungo viaggio della traversata dell'oceano, e nella condivisione di vita nelle terre di arrivo nelle metropoli dell'America del Nord ove i nostri connazionali facevano i lavori più umili e disprezzati: nelle terre del Brasile per dissodare le foreste del Rio Grande do Sul e nelle fazendas dello Stato di S. Paolo per la coltivazione del cotone e del caffè chiamati a sostituire gli schiavi neri dopo la loro liberazione avvenuta nel Brasile nel 1889.

Sono passati più di 130 anni dalla fondazione e la Congregazione Scalabriniana, pur attraversando momenti bui e di luce, è rimasta sempre fedele al suo carisma originario consegnatole dal Fondatore e oggi è presente in 32 nazioni e continua la sua missione a fianco dei migranti di ogni nazionalità.

Nella testimonianza di San Luigi Orione su Scalabrini diceva: *"Nei riguardi ai viaggi del Servo di Dio nelle Americhe sono in grado di deporre questo: Mons. Scalabrini ne affrontò i grandi disagi allo scopo precipuo di preservare la fede negli emigranti italiani nel presente e per l'avvenire in un'epoca nella quale nessuno aveva pensato a questo".*

"Il primo merito dello Scalabrini – scrive lo scalabriniano P. Francesconi - *fu di avere accolto l'appello con prontezza e generosità; ma non meno apprezzabile fu lo sforzo di abbracciare il problema con tutti i suoi corollari, e di gettare subito le basi per un piano organico in modo che l'intervento non si limitasse a un palliativo, ma configurasse come cura radicale, per quanta limitata dalla ristrettezza dei mezzi".*

Si può dire anche che gli scalabriniani sono una famiglia religiosa cattolica che mette in pratiche le parole del Vangelo: *"Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35)*. Poche parole ma dicono tutto.

I FATTI ACCADUTI A NOVE

Correva l'anno 1943, pieno periodo di guerra. P. Augusto era destinato dalla sua Congregazione ai Paesi del Sudamerica, Brasile o Argentina. Tuttavia, la guerra gli impedì di compiere la sua missione.

Lui non aveva mai voluto essere un sacerdote diocesano, lo aveva detto a suo zio sacerdote diocesano don Luigi Parinetto, lo aveva detto alla sua amata mamma, ai suoi familiari che pendevano da quella vita spirituale così speciale, così vissuta intensamente. Infatti, Augusto era così mistico che non era portato per la guerra, per la violenza e per la crudeltà che lo aspettava. Lui non si sentiva adatto per le lotte politiche e la sua Congregazione era al di sopra di qualunque orientamento di parte. Eppure, il disegno che il Signore aveva su di lui era ben diverso.

A causa della guerra rimase nel Veneto; dalla Casa Scalabriniana di Bassano del Grappa lo inviarono ad aiutare il parroco di Nove (VI).

Canonica della Parrocchia di Nove

Nel mese di gennaio del 1939, era stato eletto don Luigi Panarotto parroco della Parrocchia di Nove e a febbraio aveva fatto il Suo ingresso solenne. Nell'anno 1940 la parrocchia di Nove era stata consacrata al Sacro Cuore di Gesù.

P. Augusto si trovava al servizio di don Luigi Panarotto, parroco forte, ideologicamente molto schierato, sfrontato, che non aveva paura di nulla e che anzi si sentiva in grado di lottare anche contro i muri. Assieme a P. Augusto e don Panarotto c'era anche don Mario Molinaro, sacerdote diocesano riguardo al quale non abbiamo trovato notizie particolari.

Come giovane sacerdote, P. Augusto si prendeva cura in modo particolare degli ammalati e dei giovani e si dedicava ad altre attività a sostegno di don Panarotto. I testimoni riferiscono che organizzava gruppi di preghiera e celebrava la Santa Messa mattutina prima che i parrocchiani si recassero al lavoro.

Nel mese di luglio del 1944, il Patronato e l'asilo di Nove vennero occupati dalle truppe tedesche. Il 1° marzo 1945 all'una e trenta di notte una pattuglia delle X MAS di Thiene circondò la canonica di Nove: cercavano il Parroco don Luigi Panarotto. P. Augusto negò con insistenza, lì non si trovava don Panarotto. Lo pestarono con il calcio dei fucili, a bastonate, a calci per indurlo a confessare fino a renderlo irriconoscibile e a tramortirlo. Lo stesso accade con l'altro cappellano don Mario Molinaro. Nel frattempo, trovarono don Panarotto e lo portarono via. P. Augusto rimase in casa assieme ai genitori del parroco ed a don Mario Molinaro.

Nascosti all'interno dell'abitazione si trovavano dei giovani partigiani che si fingevano studenti universitari. Dicono ci fossero anche armi, ma di ciò non abbiamo informazioni certe.

Al mattino non fu possibile celebrare la Messa mattutina con i parrocchiani.

P. Augusto non si ribellò alla situazione in cui si venne a trovare e la visse fino in fondo. Accettò pure questa violenza, questa crudeltà gratuita, questi nemici assassini, queste ideologie così lontane rispetto a quanto lui si era preparato durante gli anni del Seminario. Ma, comprese senza dubbio che accettare il nemico e accogliere quella violenza sarebbe servito al bene di altri, perché questo era ed è il messaggio del cristiano: il morire per gli altri e l'amare i propri nemici.

Che fare? La situazione era molto grave, P. Augusto scrisse una lettera al Vescovo di Vicenza spiegando dettagliatamente ciò che era successo quella notte e chiedendo una risposta sul da farsi lì a Nove. Come fare per far arrivare la lettera in Vescovado? Una cosa era certa: la stessa doveva pervenire nelle proprie mani del Vescovo, Carlo Zinato, perché una risposta doveva essere data. La lettera fu portata alla sede vescovile di Vicenza dalla signora Flavia Pigatto che faceva la "staffetta". Le era stata fornita una bicicletta funzionante, la migliore che c'era a Nove, per recarsi fino a Vicenza.

Più avanti, riportiamo l'intera intervista della signora Flavia preziosa testimonianza degli eventi successi in quei giorni e testimone coraggiosa e di valore inestimabile per il suo comportamento in quella grave situazione.

Il Vescovo Carlo Zinato non diede subito riposta. Al ritorno da Vicenza e passando diverse peripezie la signora Flavia s'incontrò nuovamente con P. Augusto per trasmettergli le parole dette dal Vescovo. L'appuntamento fu presso il cimitero per evitare d'insospettire i nemici e non dar all'occhio. Successivamente la riposta pervenne tramite un parente di don Mario Molinaro. P. Augusto doveva rientrare in casa degli Scalabrini, congregazione di provenienza, la sua sede naturale.

E, con la bicicletta usata dalla signora Flavia, partì verso l'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa ma, in quei giorni i

fascisti e tedeschi controllavano le strade della zona. Nelle opere di Benito Gramola si raccontano i rastrellamenti di quel periodo proprio in queste zone. Pure la signora Flavia aveva avuto problemi tornando da Vicenza. In questo aveva avuto ragione il Vescovo, troppo pericoloso, troppi rischi avrebbe corso. Trovando la strada Marchesane unico accesso a Bassano bloccata ha dovuto, suo malgrado, cambiare strada e dirigersi a Cermenate. Percorse tanti ma tanti chilometri in quello stato di salute, dolorante, con ferite alla testa per le tante e tante botte ricevute su tutto il corpo.

Lì lo ricevette P. Antonio Ferronato, il suo professore di Greco e Latino. Anche di questo sacerdote riportiamo, successivamente, l'intera intervista.

Stava male P. Augusto, molto male, soffriva di forti mal di testa, era sfigurato, aveva denti rotti, aveva problemi anche a respirare, si muoveva lentamente e con difficoltà. Ci mise del tempo per riprendersi, si confidò solo con il suo professore P. Antonio Ferronato. Gli raccontò di quella notte infernale, delle botte ricevute senza pietà, della canonica, sede di partigiani nascosti, di don Luigi Panarotto, dell'ordine ricevuto dal Vescovo di rientrare in casa dagli scalabriniani, della missione mancata, dei sogni infranti, poté parlare di tutto ma solo con lui, con P. Antonio Ferronato. Questo sacerdote da allora ha vissuto pensando a quanto aveva dovuto subire P. Augusto nella sua breve vita, dal periodo in seminario in cui il tempo scorreva in maniera così cadenzata ed organizzata alla preparazione per l'evangelizzazione all'estero e per sostenere gli emigranti italiani, fino alla mancata realizzazione della missione ed all'orrore che subì nella canonica di Nove. Alla solitudine, infine, nella quale si trovò ad affrontare tutto questo.

LA BANDA CARITÀ, BERTOZZI E LA "X MAS"

Per chi legge questo scritto e che non abbia conoscenza profonda della Storia di quel tempo è necessario fare una premessa e poi, spiegare di cosa si trattava.
Pochi storici si sono interessati delle brigate nere: la loro costituzione, il loro numero, il loro impegno in azioni e in rastrellamenti e la loro fine sono ancora in gran parte sconosciuti. La storia ufficiale del periodo 1943-45, soprattutto per il Veneto e per il Vicentino, parla dei "neofascisti" in generale, raramente specificando di quali formazioni tedesche e repubblichine si tratti. Di conseguenza le brigate nere, pur presenti in ogni provincia e costituite da fascisti del luogo, sfumano fino a scomparire o si mimetizzano nel termine "nazifascisti", perdendo identità e spessore.
La Banda Carità era il Reparto dei Servizi Speciali (Ufficio Polizia Investigativa) dipendente dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fondata da Mario Carità durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale.
Costituita il 17 settembre 1943 la 92° Legione Camice Nere della milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale e al suo interno viene creata l'R.S.S. (sigla di Reparto dei Servizi Speciali) con ampia autonomia operativa.
Il comandante era Mario Carità e, per questo motivo, il reparto diverrà noto come "La Banda Carità", resasi famosa, purtroppo, per le violenze e le torture che infliggevano. Il reparto era coordinato dalle SS, dipendeva dai comandi *Ordnungs Polizei SS in Italia.*
L'azione della Banda fu talmente efferata che Carità dovette perfino, il 14 dicembre 1943, scrivere una lettera di giustificazione a Mussolini, al quale ricordò che solo con la violenza era diventato Duce.
Fu il gruppo che inflisse i maggiori danni all'organizzazione partigiana in Toscana e nel Veneto. Era il braccio armato dell'antiresistenza e i suoi metodi erano brutali e includevano attentati, infiltrazioni, provocazioni, esecuzioni sommarie e l'uso della tortura.

La banda Carità viene disciolta a fine marzo 1945.
La banda Bertozzi, fondata da Bertozzi Umberto nato nel 1905 e deceduto per malattia nel 1964, militare italiano, comandante dell'Ufficio "I" e della Compagnia "O" della X^{a} Flottiglia MAS nella lotta contro i partigiani. Era particolarmente spietato e si dimostrò crudele e accanito assieme ai reparti della *Festung Brigade Tedesca.* Prese parte all'uccisione di 68 persone, evento conosciuto come l'Eccidio di Forno.
Dal 1944 la Compagnia di Bertozzi fu coinvolta nella guerra civile contro i partigiani italiani. Bertozzi si concentrò in particolare nella lotta antipartigiana: organizzando attentati, rastrellamenti, arresti, esecuzioni e torture in diverse zone d'Italia tra cui Thiene nel Vicentino, strappando unghie e incidendo la X della Decima sui petti e sulle schiene delle persone catturate. La Compagnia fu sciolta il 26 aprile. A fine marzo 1945 le autorità intervennero sulla Compagnia perché troppe furono le denunce dagli stessi amministratori fascisti e colleghi del Bertozzi il quale fu arrestato a fine marzo 1945 dallo Stato Maggiore Militare presso il Tribunale Militare per "Atti di violenza e di sadismo". Processato fu ritenuto colpevole di più di cento omicidi volontari, di sevizie efferate tra il 1944-1945.

PERMANENZA A CIVIGLIO

Quando cominciò a sentirsi un po' meglio P. Augusto fu inviato ad aiutare l'anziano parroco della parrocchia di Civiglio, sopra il Lago di Como. E così, come sempre faceva, ubbidì.

Il lago di Como dall'abitazione della sig. Maria Sommaruga

Situato a 650 metri di altitudine da dove si vede un bellissimo panorama del Lago di Como, in quelli anni Civiglio aveva 600 abitanti. All'epoca c'era una Chiesa ed una scuola materna gestita dalle suore agostiniane nei pressi di un convento del XVII secolo. La gente lì era molto buona e disponibile.

A Civiglio P. Augusto abitava proprio di fronte alla chiesa. Fu molto amato dalla gente del luogo nonostante vi avesse trascorso soltanto l'ultimo mese di vita. Dopo di lui venne mandato il suo professore, P. Antonio Ferronato il quale, a suo dire e in base alle testimonianze raccolte, non fu ben accetto perché il confronto con il predecessore era notevole. Lui stesso afferma che ha faticato molto per rimanere lì ma comprendeva l'amore che il paese nutriva per il suo allievo.

Per poter ricostruire meglio l'ultimo mese della breve vita di P. Augusto ci siamo recati a Civiglio dove ci ha accolto la signora Maria Somarruga in Via Bianchi il 1° luglio 2006 e siamo rimasti assieme a lei tutta una giornata.

P. Augusto arrivò a Civiglio quando Maria aveva 23 anni (al momento dell'intervista aveva ormai 85 anni). Così raccontava: "*Lei doveva vederlo quando celebrava la Messa quando alzava il calice sembrava che salisse in cielo, era proprio mistico. Era un santo. Lui sorrideva e non ha mai parlato degli accadimenti precedenti al suo arrivo qui. Io ero troppo presa dalle malattie di mia sorella e di mio papà. All'anno seguente è morto mio papà, aveva solo 55 anni e anche mia sorella. Il giorno del funerale di P. Augusto mio padre è andato via, tanto forte era il dolore. Mio papà si chiamava Antonio Cantarupi ed è morto a 55 anni l'anno seguente alla morte di P. Augusto così come mia sorella Carla Cantarupi morta a 19 anni il 13 luglio. Anche un'altra sorella mi è morta a solo 5 anni. Io non credevo che morisse P. Augusto era troppo giovane. Parlava poco ma sorrideva sempre, anche con le suore non parlava che si sentiva e stava male. Al suo funerale celebrato a Cermenate, ma noi volevamo farlo a Civiglio, erano tante le corriere piene di gente del paese, che ci hanno portato a Cermenate. Fu un funerale che non potrò mai dimenticare. All'uscita, tornando indietro dal funerale per prendere il treno (perché le corriere non erano sufficienti), eravamo tutti in fila e una signora dice: Cosa è? È un matrimonio? C'è uno sposo? Abbiamo pianto molto e tutti. Io ce l'ho in mente come se fosse adesso. Per noi lui è stato molto importante per la nostra fede, per le nostre vite. Ci ha accompagnato per così poco tempo, eppure così importante è stata la sua presenza qui. È entrato nelle nostre vite e non uscirà mai. Ma perché non lo hanno fatto santo?*"

Eravamo in pieno centro storico di Civiglio. Allora c'era un convento di suore agostiniane che la signora ci mostrò. E raccontava: *"Le suore della scuola materna avevano una "passione" per lui"* continuava Maria. "*Era umile, mite, riservato, disponibile, mansueto. Era bravo a suonare l'organo. Aveva organizzato il coro parrocchiale"*. E qui emerge l'amore per la musica. Con suo papà da bambino si recava ad Asolo e imparava le differenze tra l'organo della parrocchia di Asolo e quello della parrocchia di Crespano, quest'ultimo decisamente superiore in qualità e suono. Suo papà e suo fratello Gino facevano parte del coro della parrocchia e suonavano nella banda del paese.

"*Padre Augusto venne a sostituire il parroco anziano e malato. Era in attesa di poter andare all'estero per iniziare la sua missione a favore degli emigranti che lì vivevano*". Continua Maria. "*Ma si vedeva che non stava bene e la signora Rina del paese gli faceva delle punture prescritte dal medico per una malattia che, verificata successivamente, non aveva*". E dice ancora: *"Ce l'ho ancora in mente ora come allora. Morto così giovane. L'ultima volta che lo abbiamo visto era alla finestra del primo piano e ci ha salutati tutti come sempre faceva però non si pensava che andava a morire ma si vedeva che stava male. Lo si vedeva che andava avanti e indietro con il breviario in mano".* Questo suo modo di fare (camminare con il breviario in mano mentre meditava) lo raccontava anche sua sorella Maria di quando era a casa con loro. Maria Somarruga ci mostra il "santino" della morte del Padre Augusto che custodisce come una reliquia in buono stato, come appena stampato.

Poi venne la signora Isolina e ci raccontò, come la signora Maria, dei fatti insoliti che P. Augusto riusciva a compiere, del potere e delle doti eccezionali che aveva di trasformare il cuore delle persone. Ci mostrò la casa situata di fronte alla chiesa e la finestra dove lo videro l'ultima volta.

All'interno della Chiesa di Civiglio: il confessionale e il fonte battesimale utilizzati da Padre Augusto

La sig.ra Maria Sommaruga e la sig.ra Isolina

La sig.ra Maria e la sig.ra Rina

La finestra dove videro Padre Augusto per l'ultima volta

Ci accompagnò attraverso le stradine di Civiglio da Via Bianchi passando attraverso la piazzetta dove c'è la chiesa e, di fronte, l'abitazione dove lo avevano visto dalla finestra che le salutò l'ultima volta. Abbiamo percorso la Via Brunate e siamo arrivati in Via Tofane nell'altra parte del paese e abbiamo conosciuto, anche, la signora Rina.

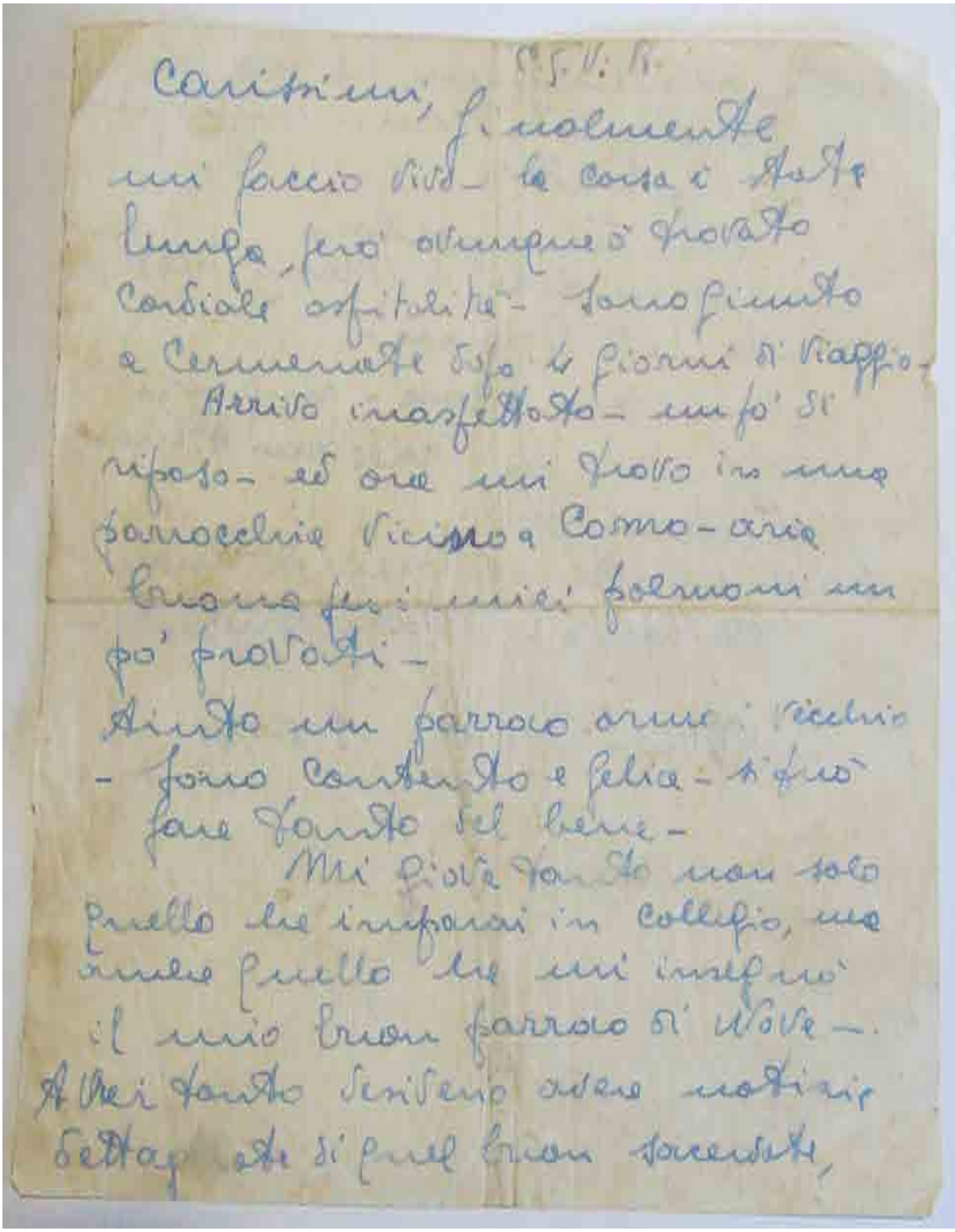
Lei confermò quanto è stato amato e ben voluto a Civiglio ed il vuoto prematuro che ha lasciato.

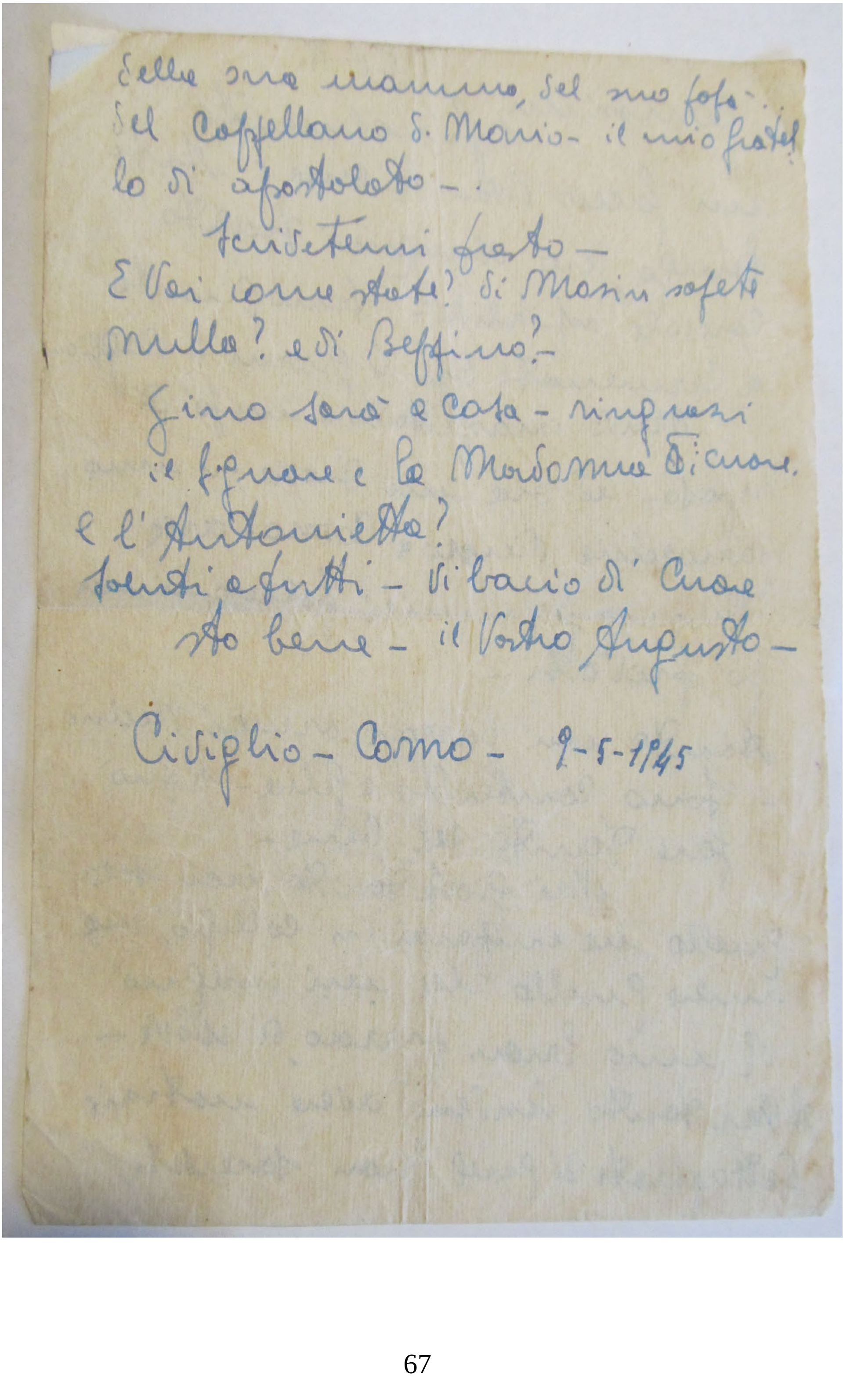
Isolina e Rina confermano quanto ci ha raccontato la signora Maria ma hanno aggiunto qualcosa di molto importante. Dicevano: *"P. Augusto, qui a Civiglio, ha fatto dei veri miracoli. Persone che non credevano e non frequentavano la chiesa hanno incominciato a venire a messa. Con quel suo modo speciale di fare, li ha convertiti. Anche un signore che non ha mai creduto in Dio, che era proprio ateo, lui è riuscito a convertirlo. Questo signore, dopo poco tempo, è morto nella fede, dopo l'incontro con P. Augusto era completamente trasformato. Questo lo ricordiamo molto bene perché noi facevamo fatica a credere che sarebbe riuscito. Per tutti noi è stato un duro colpo la morte di P. Augusto. Chissà se rimaneva di più in vita cosa sarebbe riuscito a fare. La sua presenza qui è stato un segno di Dio, era un sacerdote speciale, faceva dei veri miracoli".*

Così, gli anziani di oggi, i giovani di allora, continuano a ricordarlo ed a parlare di lui con un delicato e intenso sentimento di rispetto e di sincero amore, ma soprattutto mettendo in luce quelle doti eccezionali come religioso, come convertitore di anime, come promotore di inaspettati cambiamenti nel cuore delle persone, come se si trattasse di qualcosa che riguardava una dimensione che andava più in là dell'umano. Si capisce che, come religioso, aveva delle doti decisamente insolite e fuori dal comune.

L'ULTIMA LETTERA DI P. AUGUSTO

Da Civiglio, Como, il 09 maggio 1945 P. Augusto scrive la sua ultima lettera alla famiglia.


Carissimi, finalmente
mi faccio vivo - la corsa è stata
lunga, però ovunque ò trovato
cordiale ospitalità - sono giunto
a Cermenate dopo 6 giorni di viaggio -
Arrivo inaspettato - un po' di
riposo - ed ora mi trovo in una
parrocchia vicino a Como - aria
buona per i miei polmoni un
po' provati -
Aiuto un parroco anzi vecchio
- sono contento e felice - si può
fare tanto del bene -
Mi giova tanto non solo
quello che imparai in Collegio, ma
anche quello che mi insegnò
il mio buon parroco di Nove -
Altrettanto scrivevo avere notizie
dettagliate di quel buon sacerdote,


della mia mamma, del mio papà..
del Cappellano D. Mario - il mio fratel
lo di apostolato -.
Scrivetemi presto -
E Voi come state? D. Mario sapete
nulla? e di Beppino? -
Fino sarò a casa - ringrazi
il Signore e la Madonna di cuore.
e l'Antonietta?
Saluti a tutti - Vi bacio di Cuore
Sto bene - il Vostro Augusto -

Civiglio - Como - 2-5-1945

GLI ULTIMI GIORNI DI VITA A CERMENATE

E fu così che tornò da Civiglio a Cermenate perché stava molto male di salute.

Istituto Scalabriniano di Cermenate

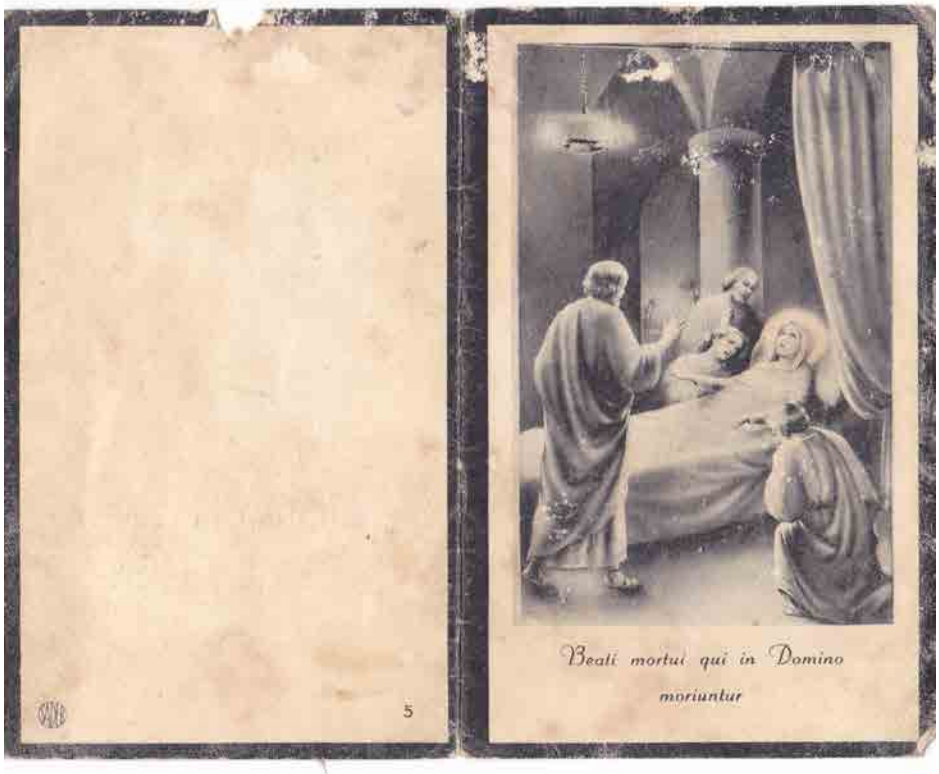
Al rientro in collegio cercarono di curarlo, ma era troppo malato. Il Direttore, sentito i medici informò P. Augusto che non c'era niente da fare. E lui, come sempre, accettò la sua sorte. Disse: *"Sia fatta la volontà del Signore".*

P. Prevedello Francesco, suo coetaneo, partì subito per Crespano per avvertire i familiari. Infatti, la situazione di salute era grave. Arrivò a Crespano e trovò la famiglia che lavorava con i bachi di seta che si nutrivano delle foglie di gelso. La filanda funzionava molto bene e dava lavoro a tante giovani donne e tante famiglie. Lui andò anche a Nove per chiedere al parroco di aiutarlo a trovare una macchina per accompagnare la mamma di P. Augusto a Cermenate. Fu inutile. E anche in questa occasione, come disse P. Pegorin Mario, furono lasciati soli.

Finirono per viaggiare con una macchina di servizio pubblico. Non arrivarono in tempo, purtroppo. Nonna, la mamma di P. Augusto, ci raccontò che quando arrivarono c'erano i cancelli chiusi, segno di lutto. Quell'ultima notte lei, nonna Teresa e l'accompagnatore si fermarono a dormire in un collegio di suore strada facendo. Alla stessa ora in cui P. Augusto moriva sua madre vide passare una figura vestita di bianco ai piedi del letto. Il giorno dopo capì che era suo figlio che lasciava questa vita.

P. Augusto riposa nella tomba della Congregazione dei Missionari Scalabriniani presso il cimitero di Piacenza.

Santini della morte di P. Augusto



†

L'umiltà precede la gloria
(Prov. XV, 33)

NELL'UMILTÀ EVANGELICA
NELL'UBBIDIENZA RELIGIOSA
NELL'IMMOLAZIONE EROICA
PER LE ANIME

P. AUGUSTO PARINETTO

SCALABRINIANO
IN BREVE VITA
MERITÒ
UNA CORONA ETERNA

P. AUGUSTO PARINETTO

nato a Crespano del Grappa, 8 Luglio 1919
morto a Cermenate, 12 Giugno 1945

1012

In Cruce vita

Deo

L'umiltà precede la gloria
(Prov. XV, 33)

NELL'UMILTÀ EVANGELICA
NELL'UBBIDIENZA RELIGIOSA
NELL'IMMOLAZIONE EROICA
PER LE ANIME

P. AUGUSTO PARINETTO

SCALABRINIANO
IN BREVE VITA
MERITÒ
UNA CORONA ETERNA

✝ Crespano del Grappa, 8 Luglio 1919
✝ Cermenate, 12 Giugno 1945

Foto Ferrario - Cermenate

Tomba di Padre Augusto a Piacenza

INTERVISTA A FLAVIA PIGATTO "LA STAFFETTA"

L'incontro avvenne a Nove presso l'abitazione della signora Flavia il 27 dicembre 2005. Il testo è integrale e viene qui riportato in maniera letterale. Parla la signora Flavia e dice:

Ho avuto un chiarimento con "L'Eco" (si tratta del giornale della parrocchia di Nove) *perché non avevano scritto con esattezza di come sono andate le cose riferite al fatto dell'intrusione dei tedeschi e fascisti nella canonica di Nove a marzo dell'anno 1945, di come era stato messo al corrente il Vescovo. Come dice il primo giornale* (ne erano stati pubblicati più numeri) *questi partigiani travestiti che abbiamo incontrato nella prima Messa che piangevano dicevano "questa notte hanno preso il Parroco".*

Entrando in chiesa di Nove, c'era Padre Augusto Parinetto che pregava, molto afflitto perché non poteva celebrare la Santa Messa dato che era talmente malconcio a seguito delle bastonate ricevute e delle ferite riportate sul corpo e alla testa, aveva perfino i denti rotti, e allora noi siamo rimasti lì, a pregare assieme a lui e poi siamo tornati a casa tutti tremanti e pieni di dolore e paura perché la messa era alle ore 6 del mattino e invece siamo tornati indietro.

Padre Augusto mi parlò e mi consegnò una lettera da portare al Vescovo. Ma come potevamo fare? Non c'erano né telefoni, né corriere, niente e mentre andavo a lavorare, bisognava attraversare il paese di Nove attraverso il viale e la piazza centrale. Lui mi disse: "provvederò".

Un amico, vicino di casa, collaboratore della parrocchia mi si avvicina e mi dice: "Guarda che adesso tu devi andare in fabbrica, (dove lavoravo), fai finta di avere un malore e torna a casa, così come sei vestita prendi la bicicletta che ti lascerò, (l'unica gonfiata con la camera d'aria perché tutti avevano biciclette vecchie con copertoni duri, facevamo vulcanizzare e non avevamo la camera d'aria perché molto costose), anche se era una bicicletta da uomo e mi dice: "devi andare a Vicenza dal Vescovo e consegnare la lettera di P. Augusto", non ho neanche detto che avevo sentito che avevano bombardato la città e non si sapeva nemmeno se il Vescovo era lì.

Ho fatto come me è stato indicato, mi sono recata in fabbrica, ho fatto finta di sentirmi male, sono tornata a casa, ho trovato la bicicletta e non potevo portare con me nessuna borsetta, sono arrivata a Vicenza, il Vescovado era stato bombardato.

Il Vescovo era in Seminario dall'altra parte della città. Mi sono recata nell'anticamera dove riceveva il Vescovo e lì mi hanno chiesto cosa volevo, mi dicono che devo scrivere in un biglietto il motivo per il quale voglio parlare con il Vescovo in quanto non si può parlare direttamente con Lui.

Spiego che devo consegnargli una lettera e, su richiesta del sacerdote P. Augusto Parinetto scalabriniano da Nove, devo porgerla solo ed esclusivamente nella Sue mani. Quando dico che vengo da Nove: "Oh! Mio cugino è cappellano lì don Mario Molinaro" e mi chiedono "Cos'è successo"? Rispondo "questa notte hanno portato via il parroco". Mi chiedono "E mio cugino come sta?" Rispondo "Non so niente, so solo che li hanno molto picchiato ai due sacerdoti don Mario e P. Augusto e che don Mario è tornato a Novoledo di Thiene".

Poi mi portano davanti al Vescovo che appariva molto occupato e gli consegno la lettera di P. Augusto dicendogli che ho l'ordine di consegnarla nelle Sue proprie mani. Lui la prende, non la apre subito e comincia a farmi domande, domande, domande.

Il Vescovo Carlo Zinato tastava il terreno, voleva sapere se gli volevamo bene al parroco, ed infatti era così gli volevamo bene, era caritatevole, generoso; io frequentavo la canonica perché con tre amiche andavamo ad aiutare a trascrivere i registri vecchi, tutti rotti dai roditori e allora passavamo tre o quattro ore alla settimana e gli tenevo in ordine la biblioteca e sapevo tante cose della bontà del parroco.

Aspettavo che il Vescovo mi desse la risposta perché dovevo portarla al cimitero a P. Augusto (lì ci eravamo dati appuntamento in modo tale che nessuno venisse a conoscenza), invece il Vescovo mi dice: "no, no, no. Torni a casa senza niente per evitare che vi fermino e la trovino coinvolta in questa faccenda. Farò sapere a P. Augusto il da farsi entro stasera".

E così sono tornata a casa e dato che ero al lato opposto della città sono tornata a casa per un'altra strada diversa dalla strada dell'andata. Tornando, nella zona che chiamavamo i tre scalini vicino al laghetto, c'erano le SS che fermavano tutte le persone, c'era mezzo chilometro di coda per passare e tutte le persone venivano perquisite e chiedevano i documenti ed io non avevo con me nessun documento e, siccome ero malamente vestita le SS mi hanno chiesto dove andavo ed io ho risposto "al lavoro" e mi hanno lasciato passare.

Sono arrivata a casa all'una e mezza e sono andata al cimitero come d'accordo e trovai P. Augusto che era lì ad aspettarmi. Camminava avanti e indietro attraverso le tombe aspettando che io depositassi la lettera di risposta tanto aspettata.

Gli accordi erano che non la consegnassi nelle sue mani ma dovevo metterla in una tomba che mi avevano precedentemente indicato e invece ho dovuto dirgli "P. Augusto niente, il Vescovo non mi ha dato niente perché mi ha detto che era pericoloso portare con me una lettera e mi ha rassicurato che in serata avrete la risposta". Così sono tornata a casa a mangiare e poi in fabbrica di ceramiche. Da quel momento non ho saputo più nulla.

Mia sorella aveva amicizia con P. Augusto in quanto essendo malata Lui era il suo confessore. È stata lei ad informarmi della sorte di P. Augusto. Mi disse: "Sai che è morto P. Augusto, poveretto era pieno di male".

Sig.ra Flavia Pigatto

INTERVISTA CON PADRE ANTONIO FERRONATO

Nel mese di aprile del 2006 ci siamo recati ad Arco di Trento per parlare con P. Antonio Ferronato, Professore di P. Augusto negli anni del Seminario. L'intervista si è svolta presso la casa che accoglie i Missionari Scalabriniani rientrati dall'estero dopo la loro vita missionaria. Noi avevamo ricevuto, precedentemente, un invito da parte di P. Ferronato. Infatti, il suo desiderio era conoscerci. Lui era venuto a conoscenza che noi, parenti del P. Augusto, eravamo rientrati dall'estero e aveva inviato un biglietto al parroco di Nove affinché venissimo invitati a partecipare alle commemorazioni del don Panarotto. Per questo motivo abbiamo aderito a questo invito che significava molto per poter comprendere meglio le tappe della vita del nostro caro congiunto. P. Ferronato ci ha raccontato:

"P. Augusto era un ottimo ragazzo, uno scolaro ed un discepolo esemplare, rispettoso, ubbidiente, studioso, applicato. Sono stato suo professore in Italiano, Latino e Greco nel Liceo e materie classiche. Prima della I guerra mondiale è stato costruito il seminario di Crespano, nell'anno 1912, e dopo tre anni, nel 1915 è diventato ospedale del fronte militare. Quando lo hanno riaperto la classe era molto numerosa e abbiamo dovuto andare a Piacenza. Nel 1929 hanno inaugurato il seminario di Bassano. È stato ordinato sacerdote nel mese di giugno 1943. I seminaristi non studiavano in casa scalabriniana, studiavano in seminario. C'era il seminario della diocesi, in quanto c'era un contrasto, non erano ancora ultimate le nostre scuole, le scuole scalabriniane. Quando sono arrivato io abbiamo incominciato a far scuola in casa scalabriniana, abbiamo "parificato" le scuole. P. Augusto ha tribolato un po' negli studi, non era un'aquila però si è sempre impegnato, costantemente; ha sempre camminato per migliorare sé stesso. Aveva questo modo particolare di fare che suscitava ammirazione e desiderio di imitarlo. Avrei voluto essere come lui. Della sua famiglia non parlava mai con noi. Noi avevamo la scuola, lo studio, l'apostolato, la preghiera: era tutto un altro mondo.

Periodo di Natale 1944, Anno Nuovo ed Epifania 1945 a Cermenate
P. Augusto è il primo a sinistra, il professore P. Ferronato è il quarto da sinistra in prima fila; il sesto è il direttore P. Bolzoni Renato

A Capo d'anno del 1945 P. Augusto ed io ci siamo incontrati a Cermenate. Poi lui è ritornato a Nove dove trovò l'inizio della sua fine. In tutto è stato solo un anno nella parrocchia di Nove. Ho avuto P. Augusto parecchi anni vicino, prima come studente e poi come sacerdote. Era un religioso esemplare, un modello. P. Augusto è stato trattenuto a Bassano e aspettava la fine della guerra per recarsi alla sua missione all'estero. Mandato alla parrocchia di Nove si trovò in una situazione molto difficile, coinvolto nei fatti accaduti a don Panarotto. Ma il suo comportamento è stato esemplare. È rimasto nella sua croce, lì. Ha avvertito con uno scritto il Vescovo di Vicenza e aspettato le sue indicazioni. Attraverso parenti dell'altro cappellano ha ricevuto l'ordine da parte del Vescovo Carlo Zinato di rientrare nei collegi scalabriniani ma era già tardi perché era stato massacrato di botte. A Nove aveva organizzato un gruppo di preghiera alle sei del mattino prima che la gente del paese si recasse in fabbrica o a lavorare nei campi. Pregava tutto il giorno, prima di fare ogni cosa si affidava al Signore attraverso le preghiere. Non ha

mai fatto male a nessuno, non parlava mai male di nessuno nemmeno dei suoi aggressori, mai niente contro gli altri, neanche dei fatti di Nove, mai una parola di biasimo, di critica, ha accettato e taciuto. Era un religioso esemplare. Nel parlare usava sempre una parola più bella dell'altra. La realtà era quella, che era un santo. P. Augusto era assieme a don Luigi Panarotto, allora parroco di Nove. Quest'ultimo nascondeva partigiani e armi. Poi il parroco è stato torturato, imprigionato e si è salvato per miracolo. Se uno è da solo può fare quello che vuole ma se è assieme ad altri, arrivare a certi compromessi… Aveva le armi in casa il parroco. P. Augusto aveva una maniera di fare di una cordialità evangelica, come missionario era un fuoco. Peccato che in quel tempo per Roma non era possibile di fare niente e allora ho scritto quando è nato, quando ha fatto la professione, guardi quello che hanno scritto a Nove "per colpa dei nemici ha dovuto soffrire parecchio", arrivò a Cermenate con i denti rotti, sfigurato, con il capo con profonde ferite ed il corpo pieno di lividi dalle botte inferte dai fascisti a Nove. Quando arrivarono le direttive, cioè dove doveva andare, è partito da Nove verso l'istituto scalabriniano di Bassano ma a Marchesane, frazione di Bassano, trovò un blocco di tedeschi e fascisti, dovette desistere ed è per questo che si recò a Cermenate. C'ero lì anch'io quando arrivò. Lì rimase finche sembrava che si fosse ripreso e poi fu mandato ad una piccola parrocchia, a Civiglio. A Civiglio ha lasciato un ricordo incancellabile. Lo so bene, lo sperimentai in prima persona perché ci andai io dopo di lui in quella stessa parrocchia, in quel paese. Io ero molto cattivo, P. Augusto ha avuto a che fare con i partigiani che volevano vedere le cose a modo loro. Quando io sono stato con i partigiani ho voluto fargli un po' di lezioni ma non mi hanno voluto. Mi dicevano: "Ma lei non è come P. Augusto, lui era un santo" questo mi hanno detto i partigiani. A Civiglio, come le dicevo, quando P. Augusto è morto sono andato io, ma ho fatto poca fortuna, non mi hanno voluto. Lo dico a mio sfavore. Al suo funerale sono venuti tanti, autobus, corriere piene. Lo chiamavano "il prete santo", io, invece, ero il prete canaglia tanto che dopo di me hanno mandato un altro prete dei nostri molto buono ma non come P. Augusto. Quando sono andato a Civiglio dopo che era mancato, non mi hanno accettato bene,

perché non ero come P. Augusto. Lo dico a mio disonore, ho dovuto scappar via. Lui si è sentito male a Civiglio, il funerale è stato celebrato a Cermenate sono venuti giù più di 500 persone".

All'incontro era presente anche P. Martino Mario Bortolazzo, scalabriniano ed ha aggiunto a questo riguardo: *"E' morto il 12 giugno 1945, ai funerali hanno partecipato i suoi amici a centinaia, tutti piangevano. P. Augusto era un santino piccolo e un grande santo. Lo chiamavano il prete santo".*

P. Ferronato ha continuato poi raccontando quanto segue: *"Quando il Direttore del seminario di Cermenate, P. Renato Bolzoni, si è avvicinato al letto dove giaceva P. Augusto e gli ha detto che non c'era niente da fare io ero lì. Lui ha accettato ed ha risposto*: "*Sia fatta la volontà di Dio". Ero lì accanto a lui quando è morto. A quel tempo e in quei momenti non c'erano cure per quelle infezioni, non c'erano medicine e avevamo le SS in casa a Cermenate. I genitori, i parenti non sono riusciti ad arrivare in tempo per vederlo vivo. Era appena finita la guerra e tutto era ancora confuso e pericoloso. Anche i documenti che abbiamo noi del tempo della guerra era tutto molto stringato, molto ridotto (*si riferiva agli scritti e ai documenti dell'epoca). *Erano anni difficili, i parroci volevano aiutare i partigiani accogliendoli, nascondendoli ma il problema era l'inesorabilità dei tedeschi, non avevano mezze vie, punivano senza pietà. Li conosco i tedeschi, sono stato in mezzo a loro, quando abbiamo cercato di sistemare qualcosa e i partigiani non hanno voluto cedere i tedeschi hanno fatto stragi, mentre a chi era fuori di tutto non è stato fatto niente. P. Augusto è vissuto da santo ed è morto da santo. Quando gli chiedevano "Che cosa le hanno fatto Padre?", lui rispondeva "Non so niente". È stato un'anima innocente, un vero agnello. Sapeva perdonare in modo infinito, in una maniera evangelica, non ho mai visto un uomo così. Lo porto sempre nel cuore, perché è stato una vittima dell'insipienza umana, perché quello che ha sofferto è stato inumano".*

P. Martino Mario Bortolazzo ci disse che era l'ora delle preghiere e dovevano andare ma aggiunse: *"Ricordate il vostro caro P. Augusto, scrivete la sua storia perché è la vita di un sacerdote molto speciale,*

nessuno ha fatto una vita come lui. Ha tanto sofferto, ha tanto pregato, sono state dette di lui cose ingiuste. Solo chi lo ha conosciuto sa cosa ha sofferto e cosa è stato capace di fare per gli altri, era molto altruista, siate fieri di essere suoi parenti".

Alla fine dell'intervista P. Antonio Ferronato ci raccomandò molto di scrivere quanto è successo a P. Augusto, di non dimenticare il sacrificio che visse donando la vita agli altri. Continuò dicendo: "*La gente deve sapere cosa è successo veramente, come sono avvenuti i fatti. Hanno tanto parlato e non sempre bene perché non sapevano la verità, è stato giudicato male e quello che è stato scritto non sempre era giusto e preciso. Pensi che hanno perfino detto che era un anziano prete! Anziano prete! A venticinque anni! È stato un martire. Fa bene lei a intervistare noi che lo abbiamo conosciuto e abbiamo condiviso i momenti più difficili perché solo chi è stato al suo fianco sa come sono andate le cose".*

Ci salutammo sapendo che questa sarebbe stata la prima ma anche l'ultima volta che ci saremmo visti. Tuttavia, ci siamo lasciati con una maggiore consapevolezza di chi era stato mio zio. Una persona eccezionale di grande spessore umano, ma anche un religioso che non ha paragoni.

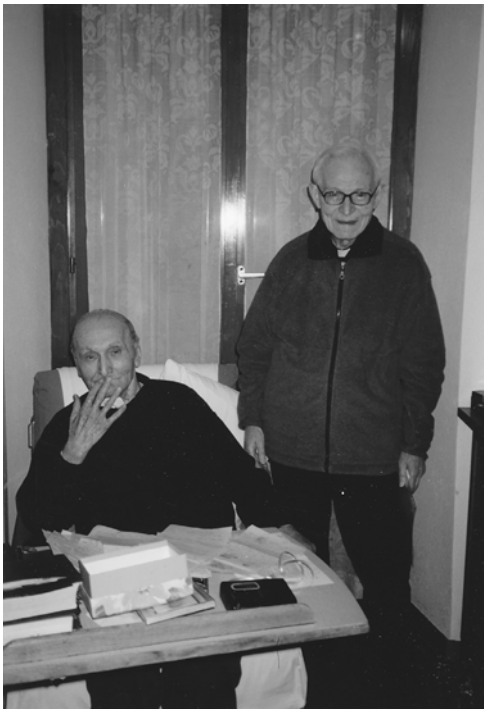


Foto di P. Antonio Ferronato a sinistra e P. Martino Mario Bortolazzo in piedi a destra

TESTIMONIANZA DI P. MARIO PEGORIN, SCALABRINIANO

Il giorno 15 luglio 2010 ci recammo all'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa per parlare con P. Mario Pegorin, nato a Tombolo il 27 settembre 1920, coetaneo di P. Augusto.

L'Istituto Scalabrini era un Seminario per aspiranti scalabriniani che ora accoglie anziani religiosi in pensione rientrati dalle missioni all'estero.

Quando abbiamo incontrato P. Pegorin era un religioso ancora attivo, lucido, giovanile e gioviale. In quel momento stava costruendo rosari e, in questo, dimostrava una grande abilità.

Mi disse che aveva imparato a costruire i rosari assieme a P. Augusto all'epoca dell'Ordinazione Sacerdotale quando venivano regalati a chi partecipava alla cerimonia. Ci raccontò:

"Come non ricordare P. Augusto? Ho studiato con lui, siamo stati anni assieme nelle stesse case scalabriniane. Ha molto sofferto per la guerra. Si trovava presso la parrocchia di Nove con don Panarotto quando fu aggredito dai fascisti. Lo hanno massacrato. È stato un disastro. Ha dovuto affrontare momenti terribili ed era solo, lo hanno lasciato solo. Ha dovuto comunicare al Vescovo quello che era successo. Poi ha dovuto aspettare gli ordini di cosa doveva fare, ed era solo. Quando Dio ha voluto lo hanno mandato via, gli dissero che doveva andare in una casa degli Scalabrini. Ma lei deve sapere che, proprio in quei giorni, era tutto bloccato. C'erano fascisti e tedeschi dappertutto, controllavano tutti e tutto. Non si poteva fare niente, troppo forti, erano diventati violenti, si erano incattiviti. Si avvicinava la fine di quei lunghi anni della guerra, ma loro erano ancora più violenti, più vendicativi. Poverino P. Augusto, arrivò a Cermenate disfatto. Poi, quando diceva che si stava riprendendo, lo hanno mandato ad una parrocchia del Comasco. Ubbidiva sempre, non si è mai ribellato, esaudiva ogni desiderio degli altri. Peggiorò. Quando rientrò a Cermenate c'ero anch'io lì, poveretto. Il Direttore, P. Renato Bolzoni, gli disse che non c'era più niente da fare e P. Augusto gli rispose: "Sia fatta la volontà di Dio". Eravamo lì,

accanto al suo letto, era straziante vederlo. Morì quella notte tra le mie braccia. La sua famiglia non poté vederlo vivo, arrivò quando era già morto, proprio perché anche se erano partiti subito quando gli avevano comunicato che era molto malato e si trovava a Cermenate, strada facendo sono stati fermati, dovettero rimanere una notte in un collegio di suore e solo il giorno dopo proseguire, e arrivarono quando era già morto. Ricordo sua mamma, quanto dolore! I funerali sono stati speciali. Non potremo mai dimenticare i sacrifici che ha dovuto fare, le sofferenze che ha dovuto subire e le cose brutte che hanno detto ingiustamente. Per tutti noi è stato di esempio come religioso, come persona. È stato molto sfortunato".

E anche attraverso questa ulteriore intervista ci trovammo a constatare come le opinioni su P. Augusto fossero molto simili. Penso dunque che P. Augusto fosse in contatto con persone care e che rimaneva in loro un dolce ricordo del suo passaggio in questo mondo.

Padre Pegorin Mario

P. Giovanni Terragni, missionario scalabriniano nato a Cermenate, attualmente responsabile dell'Archivio Generale della Congregazione Scalabriniana con sede a Roma, ricorda bene il funerale di P. Augusto. Aveva soltanto cinque anni all'epoca. Si recò presso l'istituto scalabriniano di Cermenate quando stavano preparando il catafalco, il luogo per l'esposizione della salma. Era la giovane età di P. Augusto che colpiva e lasciava increduli venire a sapere della vita trascorsa e si sentiva una certa amarezza. Giovanni Terragni seguì la stessa via di P. Augusto, la formazione religiosa presso i seminari nella congregazione scalabriniana.

DOCUMENTI SULLA SCOMPARSA PREMATURA DI P. AUGUSTO

Timbro ISTITUTO SCALABRINI-O'BRIEN
Dei Missionari Scalabrini per gli italiani all'estero
CERMENATE (Como)
Archivio Cermenate C.S. 1492

Cermenate 12.6.45

Em.mo Padre

Non le sarà ancora giunta la notizia della grave malattia di P. Parinetto, comunicata da P. Vice-Rettore, che con grande dolore debbo far seguire quella della morte, avvenuta piamente stamattina alle ore 4.20.

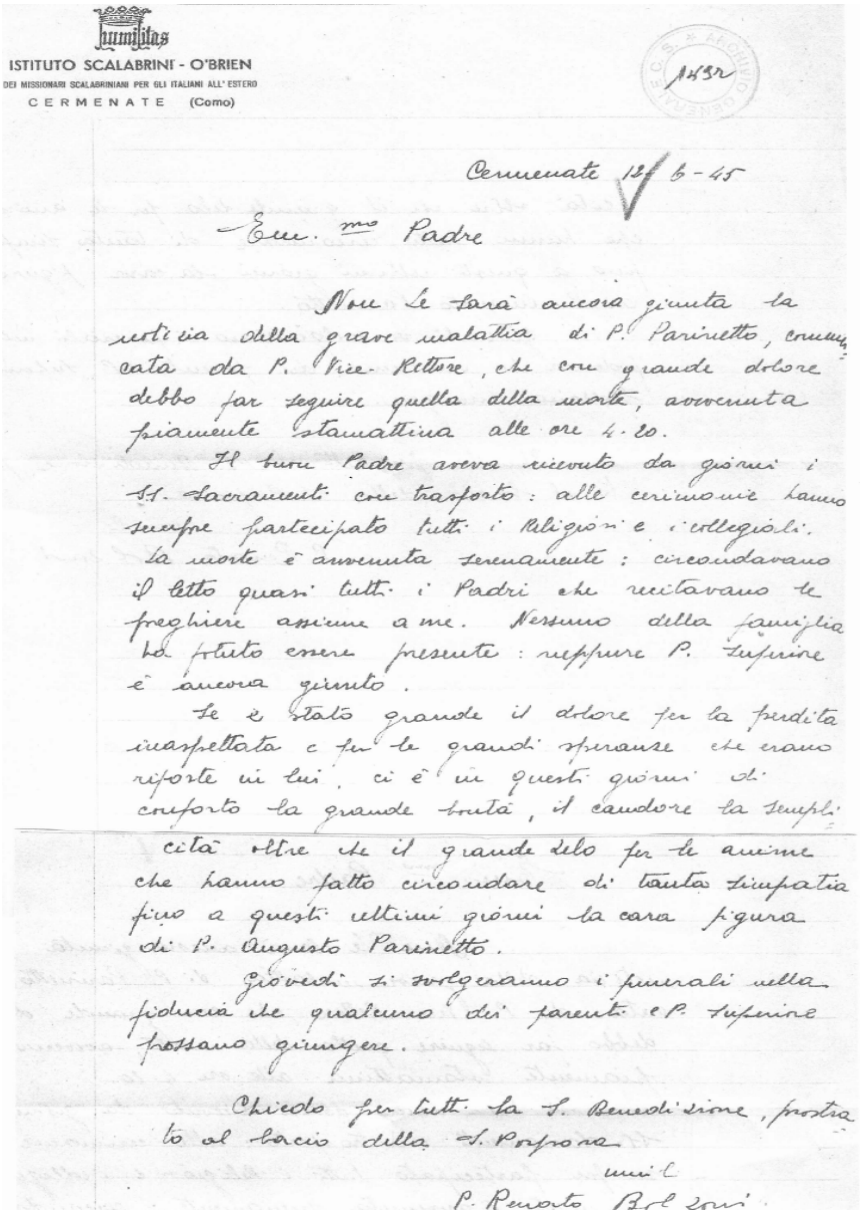
Il buon Padre aveva ricevuto da giorni i SS. Sacramenti con trasporto: alle cerimonie hanno sempre partecipato tutti i Religiosi e i collegiali. La morte è avvenuta serenamente: circondavano il letto quasi tutti i Padri che recitavano le preghiere assieme a me. Nessuno della famiglia ha potuto essere presente: neppure P. Superiore è ancora giunto.

Se è stato grande il dolore per la perdita inaspettata e per le grandi speranze che erano riportate in lui, ci è in questi giorni di conforto la grande bontà, il candore la semplicità oltre che il grande zelo per le anime che hanno fatto circondare di tanta simpatia fino a questi ultimi giorni la cara figura di P. Augusto Parinetto.

Giovedì si svolgeranno i funerali nella fiducia che qualcuno dei parenti e P. Superiore possano giungere.

Chiedo per tutti la S. Benedizione, prostrato al bacio della S. Porpora

Umil
P. Renato Bolzoni



Humilitas
ISTITUTO SCALABRINI - O'BRIEN
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO
CERMENATE (Como)

1432

Cermenate 12/6-45

Eccmo Padre

Non le sarà ancora giunta la notizia della grave malattia di P. Parinetto, comunicata da P. Vice-Rettore, che con grande dolore debbo far seguire quella della morte, avvenuta piamente stamattina alle ore 4.20.

Il buon Padre aveva ricevuto da giorni i SS. Sacramenti con trasporto: alle cerimonie hanno sempre partecipato tutti i Religiosi e i collegiali.

La morte è avvenuta serenamente: circondavano il letto quasi tutti i Padri che recitavano le preghiere assieme a me. Nessuno della famiglia ha potuto essere presente: neppure P. Tupunne è ancora giunto.

Se è stato grande il dolore per la perdita inaspettata e per le grandi speranze che erano riposte in lui, ci è in questi giorni di conforto la grande bontà, il candore la semplicità oltre che il grande zelo per le anime che hanno fatto circondare di tanta simpatia fino a questi ultimi giorni la cara figura di P. Augusto Parinetto.

Giovedì si svolgeranno i funerali nella fiducia che qualcuno dei parenti e P. Tupunne possano giungere.

Chiedo per tutti la S. Benedizione, prostrato al bacio della S. Porpora

umil.mo
P. Renato Brolzoni

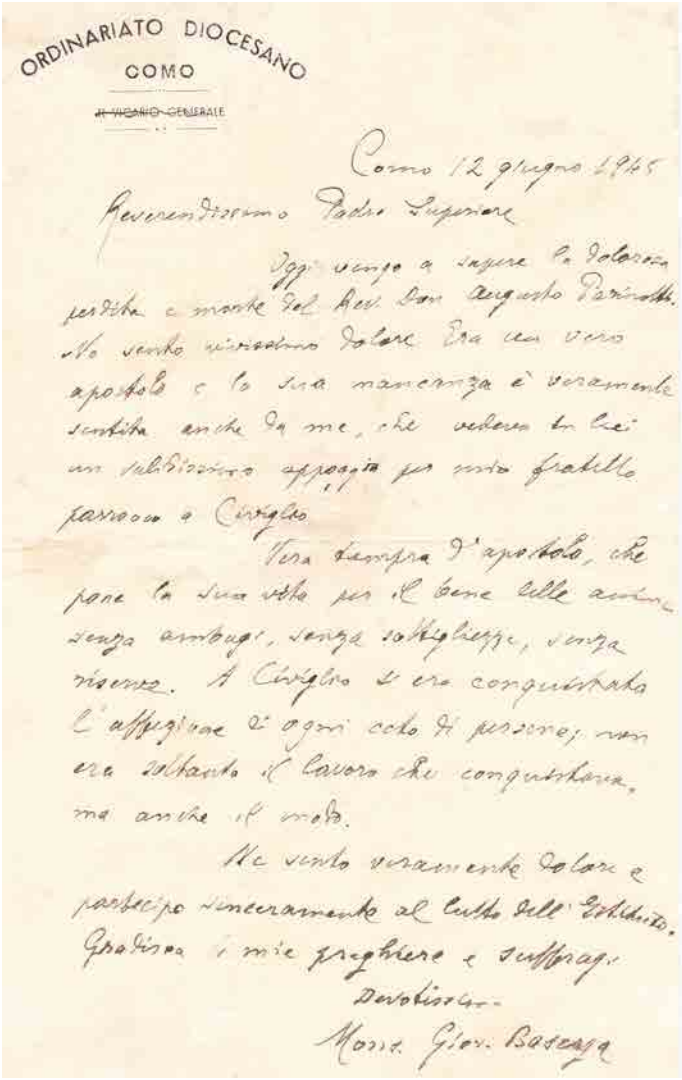
LETTERA DI MONS. GIOVANNI BASERGA

(Fratello dell'allora Parroco di Civiglio)

Como 12 giugno 1945

Reverendissimo Padre Superiore:

Oggi vengo a sapere la dolorosa perdita e morte del Rev. don Augusto Parinetto. Io sento un vivissimo dolore. Era un vero apostolo e la sua mancanza è veramente sentita da me, che vedevo su lui un validissimo appoggio per mio fratello parroco a Civiglio.


ORDINARIATO DIOCESANO
COMO
IL VICARIO GENERALE

Como 12 giugno 1945

Reverendissimo Padre Superiore

Oggi vengo a sapere la dolorosa perdita e morte del Rev. don Augusto Parinetto. Io sento vivissimo dolore. Era un vero apostolo e la sua mancanza è veramente sentita anche da me, che vedevo in lui un validissimo appoggio per mio fratello parroco a Civiglio

Vera tempra d'apostolo, che pone la sua vita per il bene delle anime senza ambagi, senza sottigliezze, senza riserve. A Civiglio si era conquistato l'affezione di ogni ceto di persone; non era soltanto il lavoro che conquistava, ma anche il modo.

Ne sento veramente dolore e partecipo sinceramente al lutto dell'Estinto, gradisca le mie preghiere e suffragi

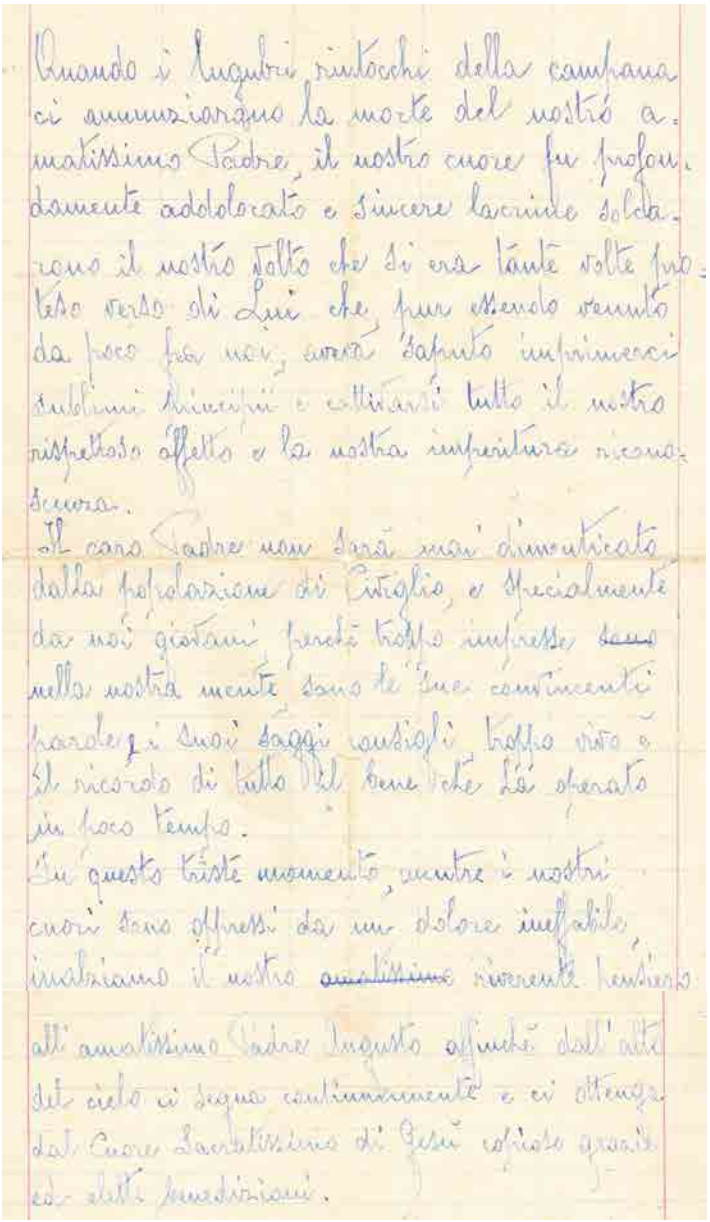
Devotissimo
Mons. Giov. Baserga

Vera tempra d'apostolo che pone la sua vita per il bene delle anime senza ambagi, senza sottigliezze, senza riserve. A Civiglio si era conquistata l'affezione di ogni ceto di persone; non era soltanto il lavoro che conquistava, ma anche il modo.

Ne sento veramente dolore e partecipo sinceramente al lutto dell'Estinto, gradisca le mie preghiere e suffragi

Devotissimo
Mons. Giov. Baserga

LETTERA DEI GIOVANI DI CIVIGLIO



Quando i lugubri rintocchi della campana ci annunziarono la morte del nostro amatissimo Padre, il nostro cuore fu profondamente addolorato e sincere lacrime solcarono il nostro volto che si era tante volte proteso di Lui che, pur essendo venuto da poco fra noi, aveva saputo imprimerci sublimi principi e accattivarsi tutto il nostro rispettoso affetto e la nostra imperitura riconoscenza.

Il caro Padre non sarà mai dimenticato dalla popolazione di Civiglio, e specialmente da noi giovani, perché troppo impresse sono nella nostra mente, sono le sue convincenti parole e i suoi saggi consigli, troppo vivo è il ricordo di tutto il bene che ha operato in poco tempo.

In questo triste momento, mentre i nostri cuori sono oppressi da un dolore ineffabile, innalziamo il nostro riverente pensiero all'amatissimo Padre Augusto affinché dall'alto del cielo ci segua continuamente e ci ottenga dal Cuore Sacratissimo di Gesù copiose grazie ed elette benedizioni.

SCRITTI SU P. AUGUSTO DA PARTE DEI CONFRATELLI

Pochi mesi di sacerdozio, pochissimi di apostolato. Venticinque giorni di coadiutore a Civiglio (Como) e Padre Augusto muore. I confratelli si dicono l'un l'altro: abbiamo perduto il migliore; il popolo ripete: oh! Era un santo!

Insegnaci Tu, Padre Augusto, il segreto della Tua missione.

Solo chi l'ha avuto vicino durante gli anni della preparazione può rendere conto del Suo eroismo. Grandissima difficoltà negli studi: un cimitero anche questa volta! Guarda un quattro!

Gli sfugge dallo sguardo e dalle labbra un istante di scoraggiamento. Si riprende subito; durante il passeggio ti ero vicino e: spiegami per piacere questa regola, e quest'altra... è giusto tradurre così? Per dodici anni.

Quanta umiltà, costanza, sacrificio. In questo ci superavi tutti!

Aveva compreso il noviziato e la vita religiosa.

Lo ricordo una sera di ritorno dalle vacanze in famiglia: aiutami a fare i conti. Tanto per il viaggio ho fatto carità. Fu additato dai Superiori, Lui non lo seppe mai, come vero esempio di ubbidienza.

Lavorava molto ed in silenzio. È un bibliotecario: chi entra, chi esce, chi domanda; in fretta… confusione insomma contenta tutti e sorride.

Dopo qualche tempo di lontananza, era lui, non ce l'avremo a male nessuno, quello che più si desiderava vedere: la Sua bontà, la Sua compagnia.

Fu Prefetto dei più piccoli, l'ho raccolto dal vostro labbro, o piccolini di preparatoria: era come una mamma!

Gli studi di Filosofia e di Teologia gli riuscirono un po' più facili del terribile Latino, del Greco e dell'Ortografia. Raggiunse la meta e fu Sacerdote. Dicevano: del gruppo è quello che stimo più!

Nell'attesa delle Missioni tra gli italiani del Brasile o dell'Argentina fu mandato in parrocchia a Nove di Bassano del Grappa. È un impegno per i suoi successori il sentir ripetere dalla gente: per Padre Augusto non c'era difficoltà, non c'era disturbo, non c'era sosta. Oh, Padre Augusto.

Gli fecero del male; fu percosso, perdonò. Passò l'ultimo mese a Civiglio: il popolo lo comprese e gli si affezionò: ammalatosi, lo vollero in Parrocchia per assisterlo a casa, intervennero numerosi e con bandiere al funerale, celebrato a Cermenate; ed ora gli si domandano grazie; i giovani lo invocano nelle loro battaglie.

Ci ha insegnato il soprannaturale che dà fascino irresistibile alla più piccola opera di apostolato. Questo è il suo segreto. Ci sentiamo piccoli davanti a Te: per chi non ti ha conosciuto sembrerà esagerazione la nostra.

Ti faremo conoscere e ti ammireranno anch'essi e sarai per tutti maestro nello spirito che ci deve animare, modello nell'apostolato.

Padre Bordin Livio

Alla memoria di Padre Augusto Parinetto

Era nato a Crespano del Grappa (Treviso) l'8 luglio 1919. Emise la prima Professione di fede Religiosa il 7 settembre 1937. Fu ordinato Sacerdote a Piacenza il 13 giugno 1943. Morì nel Collegio di Cermenate (Como) il 12 giugno 1945.

Che sublime cosa è la vocazione! Per essa si accettano tutti i sacrifici che ci sono sulla via e dimostra questo la vocazione del Padre Augusto Parinetto.

Egli nacque a Crespano del Grappa e fin da bambino sopportò sereno i suoi piccoli dolori; fu ubbidiente e non diede mai dispiaceri ai suoi genitori. Quando sentì la vocazione la confidò alla sua mamma che gli mostrò tutte le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare per raggiungere il suo sogno: "*Fio, far il prete xe più difisie che andar prete*". Li disse pure ad un suo zio paterno sacerdote, che lo accolse coprendo con un velo di freddezza la sua intima trepidazione.

Il giovane incominciò il ginnasio presso lo zio che per provarlo lo trattava più severamente di tutti gli altri suoi scolari, non rivolgendole mai una parola d'incoraggiamento e di soddisfazione. Entrato in noviziato dai padri scalabriniani lo studio gli riusciva

difficile e più di tutto faticava per il latino di cui non aveva basi solide. Dopo aver studiato ore e ore sopra una traduzione, dopo essersi affaticato anche in tempo di gioco, egli vedeva presente il quaderno pieno di segni e di correzioni. Allora lo scoraggiamento lo prendeva, ma per un attimo solo; subito si rimetteva. Alzava la mano a chiedere spiegazioni, faceva note con costanza e diligenza.

L'amore alla sua vocazione lo sorreggeva.

Fece la sua prima professione il 7 settembre del 1937. Il sogno per cui aveva lottato e si era sacrificato stava per diventare realtà. Egli desiderò che in quel momento solenne della sua vita gli fosse vicina la sua mamma. La pregò di dire al momento in cui egli pronunciava i voti "*Signore, piuttosto che compia un peccato mortale, preferisco vederlo morto qui all'istante*". La mamma promise che avrebbe fatto come voleva e nel momento in cui il figlio rinunciava al mondo ella rinunciava al figlio.

Partendo per Cermenate, dove il padre Augusto svolse pochissimi mesi di apostolato, rivolto al babbo e alla mamma disse: "Io non potrò aiutarvi in nessuna maniera, ma vi prometto che mai sulla vostra tavola mancherà il pane". Infatti, così la famiglia Parinetto non fu mai ricca, ma anche nei momenti più critici della guerra ebbe sempre il suo pane.

Il sogno di questo sacerdote era: salvare le anime. Era solito dire alla sua mamma: "*Quando avrò salvato un'anima, avrò salvato la mia*". E un mese prima di morire attuò il suo sogno. Vi era un giovane a Civiglio gravemente ammalato, i medici ormai avevano detto che non c'era più speranza di salvarlo. Ma il giovane non voleva morire, non voleva sacerdoti, faceva allontanare chi gli parlava di Dio e della vita eterna. Saputo ciò P. Augusto andò a trovarlo e il giovane non lo allontanò dalla stanza. Egli gli si sedette accanto, parlò con lui delle più svariate cose e poi fece il suo discorso su Dio. Commosse il giovane e lo confessò e gli diede l'estrema unzione. Prima di lasciarlo gli chiede: "*Sei contento di morire ora?*". Il giovane rispose: "*Si, sono contento*". "*Se è*

veramente così, io ti posso assicurare che domani sarai in paradiso e allora ricordati di questo pretino che è stanco di stare sulla terra". Così disse padre Augusto l'11 maggio. Il 12 quel giovane spirava.

Un mese dopo in quello stesso giorno anche padre Augusto colpito da un'improvvisa meningite cerebrale lascia questa terra e andava ad occupare in cielo il suo posto tra i Santi.

Ogni sera due vecchietti, quando il sole tramonta, si raccolgono per recitare il Santo Rosario presso una piccola grotta della Madonna Immacolata.

L'unico ricordo che padre Augusto ha lasciato fu questa grotta, costruita con il denaro destinato al pranzo della sua Ordinazione Sacerdotale. Le pietre della grotta furono trasportate dal lontano torrente alla piccola casa, mentre le due teste si chinano mormorando le preghiere le campane della sera mandano i loro rintocchi i gigli mandano ai piedi Vergine il loro profumo di candore, le tre pecorelle s'addormentano nella piccola stalla paghe dell'erba brucata sui margini dei sentieri e in cielo fiorisce la prima stella.

Civiglio 12.06.1945

Revdo Padre Rettore:

Nell'accludere la risposta del laboratorio Provinciale d'igiene di Como circa le ricerche ematologiche compiute sul sangue del Rev.do P. Augusto, ricerche che come le avevo detto ebbero esito negativo nei riguardi del tifo, paratifo, e melitense: io ancora sento il dovere di esprimerle anche a nome della popolazione di Civiglio i sensi del più profondo cordoglio per l'immatura perdita di un così degno Sacerdote.

Padre Augusto fu veramente qui, nella sua pur troppo breve dimora, cui apparizione Divina seppur nei suoi giovani anni un vero padre, uno squisito pastore, buono, amoroso, dolce e zelante, seppe davvero scuotere e svegliare i pigri cuori e i dissueti orecchi seppe trascinare in chiesa i dormienti che più non vi si recavano da quarant'anni.

Seppe assistere gli ammalati con grande amore e portargli pane in risveglio di fede veramente commovente, seppe unire gli animi in questi tristi momenti di disunione, seppe dire sante parole di fede, di carità, di bontà, di amore, di perdono; seppe far abolire odi e passioni, seppe suscitare tanto fervore di opere e di intenti che davvero fa meraviglia in così breve tempo.

Egli fu veramente fra noi, "l'Alter Cristus" e appariva davvero come l'immagine vivente di Dio un mezzo alle sue pecorelle**,** radunando intorno a sé anche le smarrite.

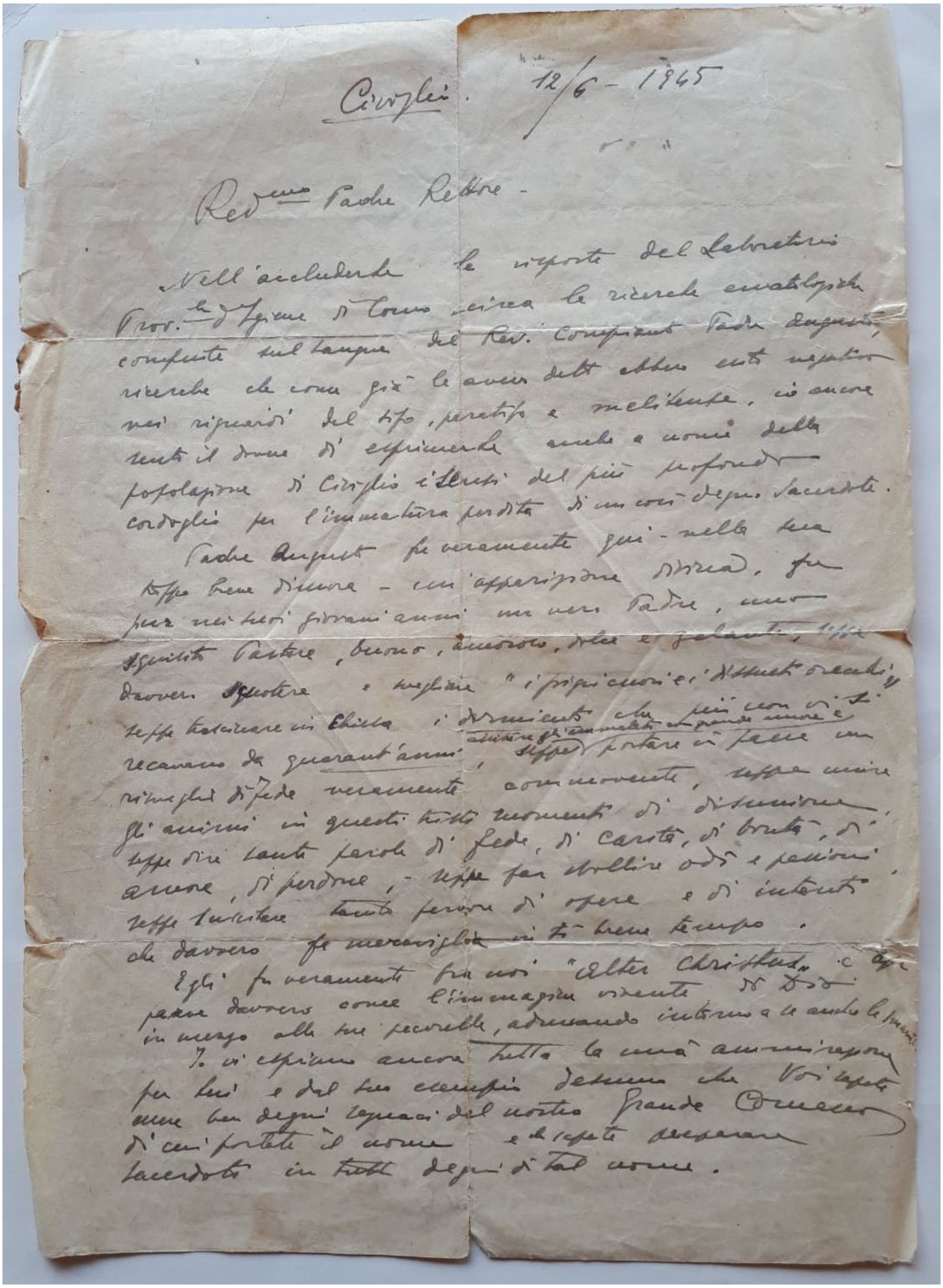
Io vi esprimo tutta la mia ammirazione per Lui e del suo esempio desumo che voi sapete essere ben degni seguaci del nostro grande Comasco di cui portare il nome e che possiate preparare sacerdoti in tutto degni di tal nome.

Con me Egli aveva stretto una vera amicizia interprete di reciproca simpatia. Ed io ricorderò sempre la sua mite e pia figura, certo di lassù pregherà per me Dio mi assista nel curare i miei ammalati, per la mia famiglia e per i buoni Civigliani.

In compenso delle mie modeste ma appassionate cure, Egli mi aveva ripetutamente promesso un crocefisso per la mia ambulanza, mi permetto di ricordarvi questo mio desiderio, certo che vorrete avere la bontà di corrisponderlo. Con tutta la mia famiglia, con tutto il mio popolo di Civiglio, io rinnovo con cuore commosso a lei ed a tutta la comunità dei P. Scalabriniani le mie più sentite condoglianze per l'immatura lacrimata scomparsa di un santo sacerdote.

Voglia tenermi presente in spirito alle estreme onoranze funebri.

S.- Dev.
D. Attilio Masciadri



Civiglio. 12/6 - 1945

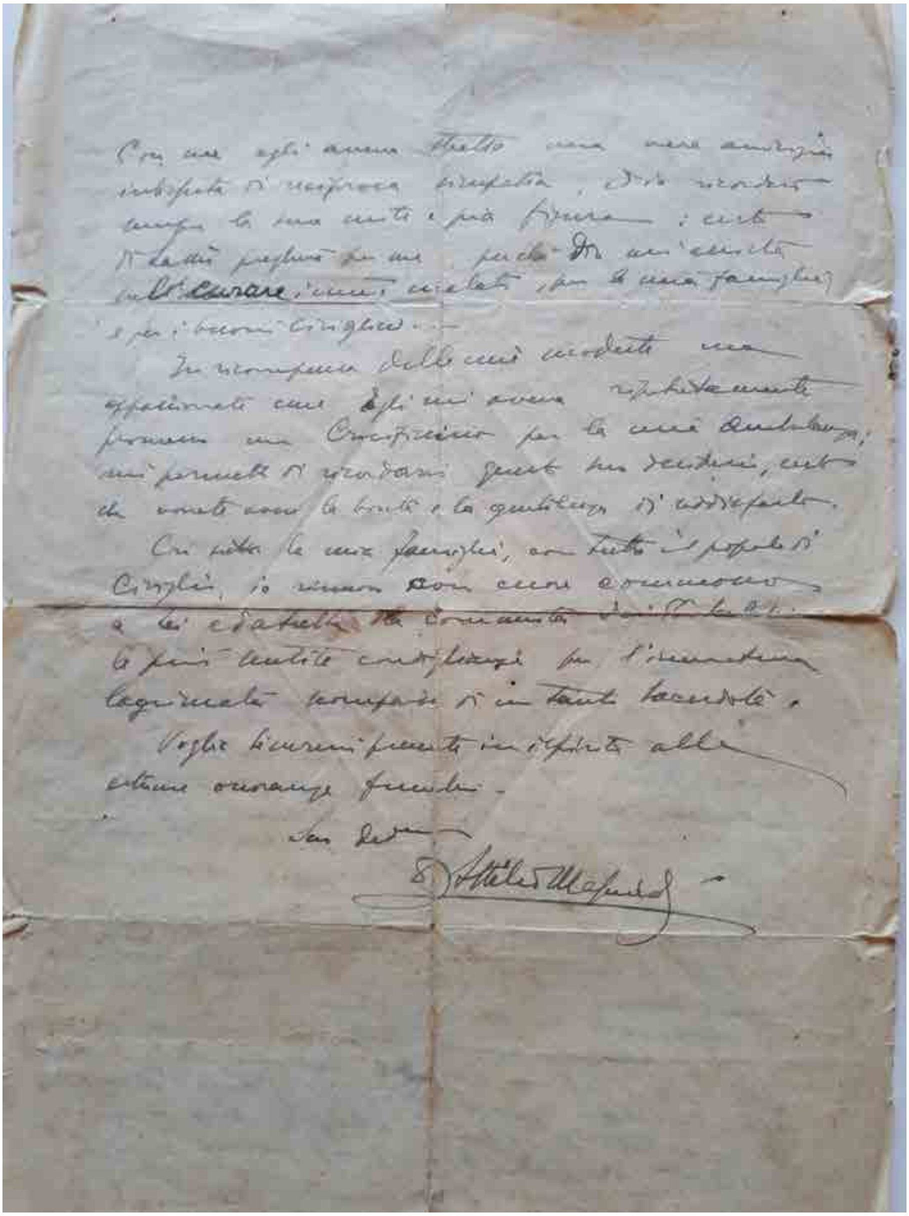
Rev.mo Padre Rettore -

Nell'accluderle le risposte del Laboratorio Prov.le d'Igiene di Como circa le ricerche ematologiche compiute sul sangue del Rev. Compianto Padre Augusto, ricerche che come già le avevo detto ebbero esito negativo nei riguardi del tifo, paratifo e melitense, io ancora sento il dovere di esprimerle anche a nome della popolazione di Civiglio i sensi del più profondo cordoglio per l'immatura perdita di un così degno Sacerdote.

Padre Augusto fu veramente qui - nella sua troppo breve dimora - un'apparizione divina, fu pur nei suoi giovani anni un vero Padre, uno squisito Pastore, buono, amoroso, dolce e zelante, seppe davvero scuotere e svegliare "i pigri cuori e i distratti orecchi", seppe trascinare in Chiesa i dormienti che più non vi si recavano da quarant'anni, attirare gli ammalati con grande amore e seppe portare in pace un rinnegato di fede veramente commovente, seppe unire gli animi in questi tristi momenti di disunione, seppe dire tante parole di fede, di carità, di bontà, di amore, di perdono, - seppe far abolire odi e passioni, seppe suscitare tanto fervore di opere e di intenti che davvero fu meraviglia in sì breve tempo.

Egli fu veramente fra noi "alter Christus" e ci pareva davvero come l'immagine vivente di Dio in mezzo alle sue pecorelle, adunando intorno a sé anche le [illegible]

Io vi esprimo ancora tutta la mia ammirazione per lui e dal suo esempio desumo che Voi sapete essere ben degni seguaci del nostro Grande Comasco di cui portate il nome e sapete preparare sacerdoti in tutto degni di tal nome.


Con me egli aveva stretto una vera amicizia
[illegible] di reciproca [illegible], ch'io ricorderò
sempre la sua cara e pia figura; certo
di lassù pregherà per me, perché [illegible]
[illegible] curare, [illegible] ammalati, per la mia famiglia
e per i buoni consigli...
In ricompensa delle cure modeste una
affezionata cure egli mi aveva ripetutamente
promesso un Crocifissino per la mia [illegible],
mi permetto di ricordarmi questo suo desiderio, certo
che [illegible] la bontà e la gentilezza di [illegible].
Con tutta la mia famiglia, con tutto il popolo di
[illegible], io rinnovo con cuore commosso
a lei ed a tutta la Comunità [illegible]
le più sentite condoglianze per l'immatura
lagrimata scomparsa di un tanto sacerdote.
Voglia scusarmi presente in ispirito alle
estreme onoranze funebri.
[illegible]
[illegible]

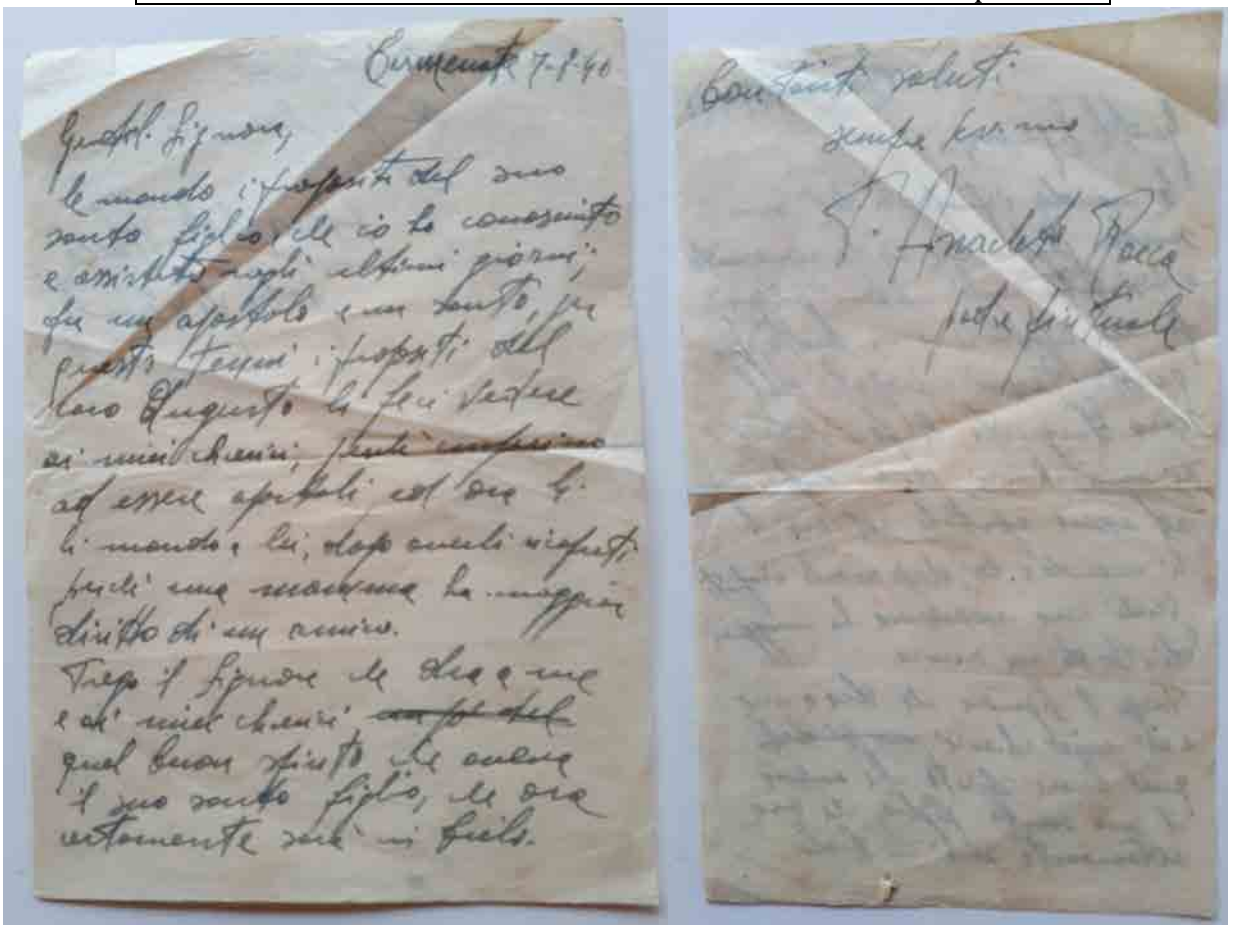
RICORDI E PROPOSITI DI PADRE AUGUSTO PARINETTO

Dall'archivio personale di Teresa Quarisa in Parinetto, mamma di P. Augusto

Cermenate 07/08/46

Le mando i propositi del suo santo figlio che io ho conosciuto e assistito negli ultimi giorni; fu un apostolo e un santo, per questo tenni i propositi del caro Augusto, li feci vedere ai miei chierici perché imparino ad essere apostoli, ed ora li mando a Lei, dopo averli ricopiati, perché la mamma ha maggior diritto di un amico. Prego il Signore che dia a me e ai miei chierici quel buon spirito che aveva il suo santo figlio che ora certamente sarà in Cielo.

Con tanti saluti sempre dev.mo P. Anacleto Rocca,
Padre Spirituale



Cuore di Gesù venga il Tuo Regno per mezzo di MARIA

Anime-anime-anime: è solo per questo motivo cerca di fare quanto ora stabilisci;

MEDITAZIONE: la mia ancora di salvezza: alzati presto (ora fissa) = prima di incominciare la tua giornata di ministero (dopo non trovi tempo) P. Antonelli.

PROPOSITO: Cose particolareggiate circa l'oggetto dell'esame particolare.

PREGHIERE: del mattino e sera sono quelle del regolamento, anche la visita del SS con la comunità se è possibile. Al sabato la meditazione sarà sulla riforma: prega molto.

MESSA: è il centro irradiatore vivificatore del giorno: devozione, amore. La preparazione dopo la meditazione. Se ti è possibile dà un'ora (con preparazione e ringraziamento).

GESÙ: la celebrazione della 1ª Messa solenne in Croce, sul Cuore Immacolato di Maria: invocala che amabilmente ti assista e ti renda OSTIA accettabili (assieme a Gesù) al Padre. La Messa è sacrificio non solo del corpo reale di Gesù, ma anche del corpo mistico di Gesù: e tu, in che parte ti trovi? Offri anche il tuo olocausto del ministero giornaliero… supplica che possa essere accettato. Sii largo nell'istruire il popolo sulla S. Messa, anch'esso è nel corpo mistico.

LETTURA SPIRITUALE: 1° quarto d'ora. BREVIARIO: Ricordati che recitandolo sei Cristo orante: dopo la S. Messa è la tua più bella preghiera; la più fruttuosa. Possibilmente: (1) alla sera, le lodi (2) mattina; ore (3) dopo pranzo. (Prova a trovare Maria nei Salmi – Prega, canta con Lei - Recitalo davanti a Gesù Sacr.).

ESAME DI COSCIENZA a mezzogiorno: è il tuo secondo ristoro necessario per vedere come ti trovi; appartati un momento o in Chiesa o in camera.

RITIRO MENSILE: 3 meditazioni (1 sulla morte) 1 lettura spirituale; 2 visita al SS. Riguardare la riforma, prega- prega- prega. Il 1° lunedì, mercoledì e giovedì del mese (che precede il 1° venerdì in chiesa -vicino a Gesù- dietro all'altare).

VISITINA al Santissimo Sacramento e Preghiera davanti ad una immagine prima di uscire di casa e nel rientrare. Chiedere la custodia dei sensi (dopo pranzo dopo cena) - fumare scandalo, e le anime? Spirito di intraprendenza dei confratelli e sacerdoti? Gli ostacoli? Le anime, le anime: pensa alla responsabilità, alla gravità del male che fa chi in qualsiasi modo ostacola l'evento del regno di Dio... Quante anime possono andare all'inferno!

NON SCORAGGIARTI… Anche se riesci a portare un'anima in Paradiso non è abbastanza? Lavora, lavora, sacrificati pregando tanto, tanto... pensa che dopo tutto sei servo inutile… è Dio che converte le anime… sei uno strumento.

PREDICHE vorrò fare disprezzare la parola di DIO? Prepara le prediche e pazientemente scrivile (almeno per i primi 5 anni) cerca di osservare e di far tesoro delle confessioni e dell'esperienze anche altrui. PREGA- La vorrò far odiare? Non offendere non intrigarti di politica, amando aiuta il peccatore a sollevarsi - le anime! Le anime!

PENITENZE (P. Spirituale- sii generoso: le anime- la catenella- portala spesso disciplina dormire a terra-. Lunedì (S. Luigi), Venerdì (S. Cuore), Sabato (Madonna).

CLAUSURA. Il letto fallo da te. Pranzo (piccola comunità: leggere S. Scritture)

DISCORSI. Politica? Quella di Cristo- cerca il modo di giungere al pensiero spirituale- Le botte non da ciò che non ha----Fatti santo---prega... Per il pranzo prepara qualche tema interessante di vita pastorale- non partecipare alle mormorazioni.

CARITÀ - Aiuta il Cappellano… Cor meum - dà, dà, dà. Mai propagare i difetti altrui è la mina della Pia Società … ai secolari… e l'alleanza? Non possiamo dir cose di casa nostra. Pregare, pregare tanto, giaculatorie Ave - Rosari (3) Unione con Dio - Proporzione: l'apostolato sta alle preghiere come Gesù!!! Per carità non trovare la scusa del tempo: è DIO che fa! È DIO che fa! Prega, prega e fa che anche gli altri preghino- Zela il Rosario nelle famiglie - Il Papa- la Madonna. Come vogliono le anime saranno aiutate.

Il giorno dell'ordinazione hai promesso ai Cuori di Gesù e Maria di propagare la loro devozione, studia, prega, lavora: tante anime saranno salve.

NB. Vuoi non essere giudicato dopo la morte? ...non giudicare… già non puoi aver mai fondamento certo.

DONNE Parlare con loro a porte aperte come davanti ad una corte di angeli… Dio. Un santo riserbo – così farai del bene anche a loro – Specialmente con le penitenti – prudenza – attento, ci sono i disastri!

CONFESSIONI nelle missioni volanti: non è possibile fare una casetta di quattro gambe detraibili in modo che ci sia separazione tra me e la penitente? Confessione settimanale, fissa il giorno (Venerdì).

LETTERE: Falle passare tutte (arrivo e partenza) per le mani del superiore (Cappellano) pregalo che le apra tutte… così DIO ti benedirà maggiormente… e ti eviterà il pericolo di certi inconvenienti… pensa alle anime… tutto è bello.

EUCARISTIA: Sei Sacerdote, sei una cosa consacrata, sacra a Dio, ai SS. Cuori di Gesù e di Maria - non troverai il tempo di far compagnia a Gesù? Parla per te, per le anime, ricordi il S. Curato d'Ars? e il venerato fondatore? Le ore davanti a Gesù Sac. sono ore di oro finissimo… chi converte le anime? Pensa!

MARIA. Chi è la tua amata? Attento, o la Madonna o un'altra donna… Tu hai scelto irrevocabilmente - guadagnati il suo amore con ossequi a Lei.

(Camminando tieni la corona in mano rosari - rosari…ma tanti! P. Corti cosa fa? Lo ricordi?);

Leggi libri su di Lei, sulla devozione al Suo S. Cuore - i tuoi ritagli di tempo siano occupati o pregando o studiando. Viaggiando non puoi leggere? Tieni un libretto in tasca (Vangelo) è tempo prezioso e buono.

INNAMORATI DI MARIA. Innamora il popolo; le anime si salvano come puoi innamorarti e innamorare? Studiando e pregando, pregando. Il giorno della S. Ordinazione non ti sei votato a divulgare la devozione a Maria? e allora? Ricordati che è un impegno sacro che hai preso, studia, prega. Dove c'è Maria piomba lo Spirito Santo: quante anime saranno salve!!

APOSTOLO. Umile, (leggi il foglietto del diaconato… ricordi?) mormora? Geloso?

MODESTIA. Non fissare in faccia le persone di diverso sesso. Custodisci i tuoi occhi, non solo per amore dell'anima tua, ma anche per amore degli altri (buon esempio - sacrificio a Dio).

Contegno austero con donne.

MORTIFICAZIONE. Continua il sacrificio della S. Messa. Gesù aiutami a dire continuamente con tutto il cuore (SI) gioioso - Essere un po' abbondante: occhi-qualche bicchiere di vino in meno - accogliere caldo e freddo come mezzi di redenzione per le anime.

GIORNALI. Un'occhiatina dopo pranzo (P. Corti) = satis.

RADIO. Il meno possibile; sacrificati per le anime: cosa ti chiedono i SS. Cuori di Gesù e di Maria? Quante anime si perdono perché non c'è chi sacrifica per loro! Cosa facevano i tre fanciulli? e tu non ami quei SS. Cuori? Non sei sacerdote per le anime?

POVERTÀ: ama tanto in tutta la parsimonia. Ricordi come si comportava il P. Superiore nei viaggi? Ecco il suo spirito - imitalo in tutto - pensa un po' a quale fine sei Sacerdote… le anime… le anime… non amerai privarti per loro? Le ami veramente? Ti senti religioso? ... SACERDOTE? ... prega e fa - cercherai capricci? Ama la massima dipendenza del superiore – non insistere mai per capricci! Tieni in regola i conti con scrupolosità. Ti ricordi cosa diceva P. Corso di P. Maestro? fa lo stesso.

OBBEDIENZA: farò rimostranze? Come mi comporterò con il superiore? perché sei Sacerdote? anime – anime gloria al cuore Divino – e allora fa le tue osservazioni solo in vista del bene delle anime e poi affidati a Dio… Egli dà vita al tuo apostolato… pensa alle anime e godrai!

L'obbedienza è un sacrificio: al mattino non hai celebrato la S. Messa? e allora non c'è stato il tuo sacrificio? ...prega – prega – prega! Dà il tuo sì gioioso per Gesù per le anime.

P. SPIRITUALE. Il confessore – rendere conto: tentazioni – cadute, inclinazioni… (così vuole Iddio e l'obbedienza). Sii docile ai suoi suggerimenti… anche se lui è più giovane e meno esperto di te… Dio fa tutto per i docili…

SUPERIORI: con loro una lealtà sincera e figliale… non permettermi mai apprezzamenti, pregare per loro, amare di essere consigliato, sei giovane e inesperto. Mangiare fuori di pasto?!?

FAMIGLIA: non immischiarti negli affari loro… meno visite possibili.

SUGGERIMENTI. Prova con il tempo proporre al Cappellano di scegliere giovanetti (es. Oratorio A.C.) più volenterosi e fa al (giovedì o venerdì) un po' di adorazione al SS da soli o in compagnia. Se il Signore vorrà, un po' alla volta si metteranno sulle lampade viventi… (anziani ecc.) quanto onore per Gesù, quanto bene per le anime!

Sarà possibile organizzare l'ora di adorazione notturna? E con la gioventù al solo venerdì – per la parrocchia per la pace. Impegnarsi per un mese, due, tre un anno.

Industriamoci di propagare la devozione al S. Cuore di Gesù e di Maria.

Primo venerdì e primo sabato, adorazione, atto di riparazione, mortificazione – preparazione a qualche festa con giaculatorie – messe – comunione – diffondere immagini - medaglie – libretti.

Aiutarci a vicenda nel dirci i difetti come fratelli; amare il bene dell'altro.

A pranzo è possibile introdurre la lettura di un brano della S. Scrittura e una pagina del Vangelo al giorno.

Preparare a poco a poco (nella confessione – con conferenze, ecc.) la consacrazione al S. Cuore delle Associazioni – delle famiglie?

Zelare il Rosario nelle famiglie (libro d'oro).

RITIRO 19 APRILE IMMACOLATA S. GIUSEPPE

Esame di coscienza. Ogni offesa piccola o grande che vedo (bestemmia – vestiti, ecc.) fare un atto di riparazione.

Al venerdì: ora di adorazione (riparazione)

Prepararmi alla preziosa recita del Breviario – rinnovare le intenzioni: sia la preghiera con cui mi sforzo di far vivificare il mio lavoro, sia la preghiera devota per chi non prega.

TIENI UNA COSA BEN FISSA IN TESTA E DIO SARÀ CON TE.

Sei ora come un grano di frumento che per essere gradito a Dio deve essere gettato sottoterra, marcito, poi essere tagliato, trebbiato, frantumato, impastato, cotto, ed ora che buon pane!!

Che vuol dire tutto questo? Che tu sei come uno schiavo: schiavo di Gesù per le anime.

Sono cristiano, religioso – consacrato a Maria e al S. Cuore – sono Sacerdote. Cuor di Gesù sono Tuo schiavo ma Tu non mi parli. Mamma Cuor Immacolato. Sono schiavo ma Tu non mi parli. Mi parla il mio Parroco – il mio Cappellano – mi parlano – e anime al vostro posto. Sono il loro schiavo – sono il loro frumento. CUOR DI GESU' CONFIDO IN VOI!

Predica come e quando desiderano loro. Confessa con amore e pazienza, anzi con ilarità quanto più è possibile, dove, chi e quando vogliono loro. Prima di andare in confessionale prega alquanto Gesù Sacramentato e Maria Imm. Essi convertiranno le anime e salveranno te.

PREDICA: Farai ostacolo all'opera del Signore? Dopo aver preparato con coscienza la predica, prima di salire il pulpito: "Signore sii benedetto se faccio fiasco – le mie parole sono tue, fa che non le sciupi! Non inveire. Dopo la predica: Pietà, o Dio per l'ostacolo posto alla vostra Grazia!! Pregare per ben predicare. –

Ricordi San Vincenzo Ferrari? Un rosario prima della predica. Il tuo parroco è ora tuo superiore = è Gesù fa in modo di non rendergli pesante il suo ufficio – Sii schiavo di Gesù per le anime, cerca di soddisfare i suoi minimi desideri.

RICORDA CHE TU SEI A NOVE per carità.

Al cinema - mai fumare - mai mangiare fuori pasto: mai bere liquori – mai frutta di sabato – non accettare inviti a pranzo. Lettere e donne confrontare art. 99 della costituzione. Visite a famiglie private per bisogni. Consiglio del Parroco: silenzio fino dopo meditazione.

DIGIUNO: Mangia in pace senza pretese (le anime).

VIGILIA: S. Carlo – Immacolata – Sabato niente frutta: la Madonna.

ADORAZIONE: Un'ora al venerdì e negli altri giorni non troverai tempo libero di parlare con il tuo Gesù Sacramentato?

STUDIO: Morale: 1 ora alla settimana. Ora metti a posto le frasi (Dogmatiche) leggi qualche buon libro sui SS. Cuori di Gesù e di Maria. Prepara bene le prediche le conferenze. Mai essere fannullone: le anime chiedono aiuto: e aiuto serio. Mai in cucina a far niente.

VOCAZIONI: Coltivale con amore, d'accordo con il Cappellano e con il Parroco (Seminario, noi, ecc.).

Non parlare mai di te – ostacoli l'opera di Dio – capelli corti: modesti. Cedi gli uffici delicati delle associazioni femminili al Parroco – sei giovincello ancora. Cedigli pure la direzione spirituale di tali anime.

Col Cappellano cercherai di fare un cuor solo e un'anima sola. (Egli è tuo confessore). Come fondamentale: fare in modo che comparisca sempre lui, tu sta dietro le quinte, lavora, sacrificati il più possibile. Tu non devi figurare, c'è solo Dio da glorificare – anime da salvare. Consigliati con i tuoi Sacerdoti non con gli estranei. Sarete una cosa sola – un'anima sola – fratelli – via invidie – una mano lava l'altra – quanto bene! Quanto buon

esempio! Quanta gloria a Dio! Quante anime si salveranno! – Va adagio nel mettere le mani nelle faccende.

CONFESSARE: Il più possibile uomini poi donne. Attento alle isteriche: affetto? Chiudi lo sportello. Trattieni il puro e necessario – modo fermo e deciso – sia pure con carità ma con austerità – non una parola d'affetto.

Il confessionale fu la tomba di tante virtù sacerdotali! Attento alla tua. Prima di entrare in confessionale prega Gesù Sacramentato e Maria Immacolata. Durante le confessioni invocali con amore. - Conversazioni con donne mai da solo a solo. Sbrigativo – austero – attento e pesa le parole. Doni da donne mai per te personalmente ma per l'istituto.

GIOVANI: Non fare nulla di particolare tra di loro senza aver parlato col Cappellano. S. Mario: preparare una festicciola: preghiere – mortificazioni. Non percuotere mai: nervi a posto – sempre uguale, belle maniere, pazienza tanta. Non accarezzarli ecc. sei di fango! Rimprovero, poche parole! Quando fanno qualche mancanza conducili a dire un'Ave Maria davanti alla Madonna = pace santa con Maria.

SACRIFICIO: Adattarsi ai loro bisogni e anche ai loro capricci per attirarli al bene, convincerli con principi di fede – preghino bene – Madonna – Signore!

DISILLUSIONI? Dolori? Qualche incomprensione? Coraggio: Gesù le anime! È bene così scompare la tua personalità – sei purificato – rimane Gesù. Fa Lui.

DISCUSSIONI? Sono inutili: carità, amore – non fare preferenze fra i giovani – ama il più povero il più diseredato, il più trascurato – salvalo! Visite al Collegio? Rare – quelle che desidera il Parroco – pettegolezzi?! Tornando – toccare frutta? Parlare in tempo di silenzio?!!! Quanta gloria a DIO dà il Missionario che si mette subito in regola – quanto buon esempio! Cammina seminando il buon esempio (odore) di Cristo.

AMMALATI. Quando sei mandato va – il più presto possibile – quanto più spesso possibile: apri l'animo dell'ammalato al Sacerdote. Maria. Quando sarò vecchio: "limone tagliato – spremuto, gettalo in un angolo – a far che cosa??? Recitar rosari! Attento SEI MISSIONARIO!

AZIONE CATTOLICA: Forma un gruppo: fermento, meditazione, gennaio – non toccare la radio – Catenella 1 ora alla settimana – ora di adorazione settimanale – Sempre sii generoso a tutti (Superiori – non confessare a don Mario – Bambini buona stampa). Per predicare col buon esempio = sono Gesù – che non sia satana. In piccolo (mi bestemmiano per causa tua) SS. Intenzioni nella recita dell'Ufficio: tutti i fanciulli per la parrocchia – riparazione. III° tutti i giovani, VI° gli uomini – e defunti, IX° le giovani e donne.

VESPRI: Perché il catechismo sia bene frequentato – Mattutino: Perché la devozione al S. Cuore di Gesù e al Cuore di Maria sia gustata e praticata tutti i giorni da tutti, specialmente nello spirito di riparazione.

MEMENTO (ciascuna delle due preghiere d'intercessione per i vivi e di suffragio per i morti inserite nel canone della Messa di rito romano in lingua latina, la prima all'inizio e la seconda dopo il rito di consacrazione): ricordati di tutti quelli che t'hanno fatto del bene, superiori, Parroco, ecc. e di coloro che ti possono forse aver offeso. FINE

LETTERE

Lettera di Padre Francesco Prevedello

Un'altra lettera con firma di P. Francesco Prevedello (confratello di P. Augusto che accompagnò la famiglia a Cermenate).

Preg.ma Signora:

Ho ricevuto la Vostra lettera ed ho gradito tanto il ricordino, che è proprio ben riuscito, certamente sarebbe gradito tanto anche al P. Vicedirettore, quantunque il ricordo lo abbiamo sempre scolpito nel nostro cuore.

In questi giorni ora per ora vado rivivendo i momenti penosi dell'anno scorso: ricordo di essere venuto a trovarvi per darvi la notizia della malattia di Augusto, mentre voi preparavate la foglia per i bachi da seta; ricordo quanto ho dovuto affaccendarmi per la macchina, contando prima sul concorso del parroco di Nove, dal quale sono andato tante volte e poi abbiamo finito per prendere una macchina pubblica; ricordo il momento tragico del nostro arrivo a Cermenate, quando ci siamo trovati dinanzi alla dura realtà. Non dimenticherò mai la partecipazione commossa e le manifestazioni di rimpianto nei funerali che parvero assumere proporzioni di glorificazione del caro e indimenticabile Estinto.

Allora non avrei mai pensato che poi avrei passato un anno qui a Cermenate che mi fosse data la cara possibilità di recarmi di frequente alla tomba per ispirarmi alle sue virtù.

Non mancherò il giorno 12 di celebrare una Santa Messa, quantunque una certezza segreta mi assicura che Egli gode già il premio dei giusti.

Mi fermerò ancora a Cermenate per alcune settimane e poi imbarcherò per il Brasile, ove è già fissata la mia destinazione.

Salutatemi tutti di famiglia. La mia benedizione.

Cermenate 10 giugno 1946

Firma P. Francesco Prevedello

Finito di scrivere la lettera ho ricevuto il vostro vaglia; vi rimando la somma perché la Santa Messa la celebrerò personalmente.

Una lettera scritta dal fratello Crispino (detto Gino) Parinetto indirizzata al Cap. Nino Bressan

Nino Bressan (secondo il giornale "L'Eco" di Nove) è stato uno dei partigiani che godeva della protezione di don Luigi Panarotto, fa molto riflettere. Si trascrive integralmente e non risulta sia mai giunta una risposta.

Crespano del Grappa 23/5/1948

Cap. BRESSAN Sig. Nino:

Prima di esprimere il mio pensiero permettetemi che mi presenti: PARINETTO Crispino da Crespano del Grappa, (fratello del defunto P. Augusto Parinetto).

Più volte ebbi l'occasione di parlare con il Rev. Parroco di Nove, ove mio fratello prestò l'opera sua per qualche tempo. Avvenuta la funesta morte del nostro congiunto, genitori e fratelli espressero il desiderio di trasportare la salma nella tomba di famiglia qui in Crespano, però le condizioni economiche non ce lo permettevano.

Saputo che il Governo andava incontro alle spese che avrebbero incontrato i familiari dei caduti partigiani per il trasporto delle salme, pregammo il parroco di Nove affinché avesse la bontà di interessarsi personalmente nei riguardi della salma di P. Augusto, pensammo, altra persona migliore di Lui non si poteva trovare, sia perché aveva una certa influenza presso le Autorità, sia perché conosceva molto bene la tragica fine del nostro congiunto.

L'ultimo colloquio che io ebbi con il Rev. Parroco mi assicurò che le pratiche sono regolarmente inoltrate alle competenti Autorità, e che inoltre ha incaricato Voi affinché aveste ad essere teste del fatto e inoltre sollecitare dette pratiche.

È appunto per questo ch'io mi rivolgo alla S.V. affinché avesse la bontà di precisarmi come stanno le cose.

In questi giorni sono arrivate salme dei caduti partigiani, anche da luoghi lontani.

Lei che molto bene conosce il def. P. Augusto, nel carattere e nel suo operare mi auguro che non mancherà di fare quanto le sarà possibile. In attesa di un riscontro

Riconoscente ringrazia ed ossequia

Firma di Parinetto Crispino

Lettera di un'Educanda

La mamma di P. Augusto ha ricevuto una lettera con il timbro del Consiglio Diocesano Gioventù Femminile di A.C. PADOVA Via S. Tomaso, 1 in data 29 giugno 1950. Si trascrive l'intero testo:

Gentile Signora:

giorni or sono un'educanda del Collegio di Crespano mi inviò uno scritto intitolato "Un Missionario". Era la storia breve della vita tanto grande di Padre Augusto. Lessi volentieri e pensai a Lei, Madre fortunata che ha dato al Signore un figlio tanto buono, acceso da così vivo amore per le anime. Pensai a Lei che ha seguito da vicino una vocazione tanto preziosa, a Lei cui il Signore ha chiesto un grande sacrificio, ma ora ha riservato l'intima consolazione di essere Madre di un Santo Missionario.

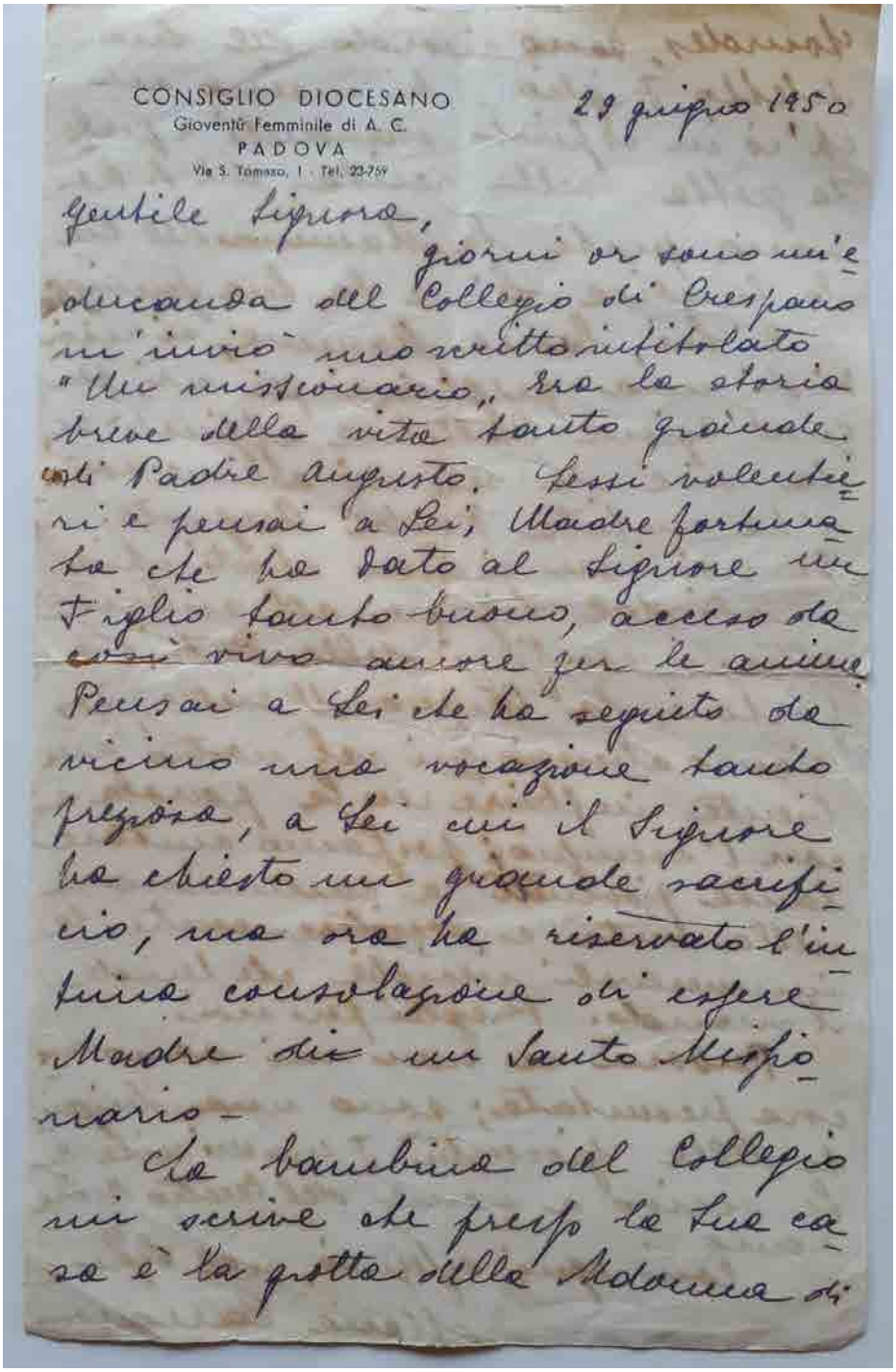
La bambina del Collegio mi scrive che presso la sua casa è la grotta della Madonna di Lourdes, sacro ricordo del Suo diletto figlio. Mi unisco anch'io in spirito davanti a quella grotta nella recita del S. Rosario, perché la Mamma del cielo benedica Lei e la Sua famiglia e Lei buona Mamma, si ricordi di una preghiera per noi, per quest'Azione Cattolica affinché senta viva la sete di anime come l'ha sentita Padre Augusto.

Se noi non siamo stati chiamati dal Signore ad andare oltre i confini della Patria a portare la Buona Novella, possiamo almeno qui nel nostro ambiente influire con la parola e con l'esempio, possiamo aiutare tanta gioventù a camminare nella virtù a resistere contro le innumerevoli insidie che tende il mondo. Preghi per noi.

Perdoni se non mi sono ancora presentata; sono una dirigente della Gioventù Femminile e le scrivo a nome del Centro Diocesano.

Con ogni ossequio, nel Signore

Maria Carraro



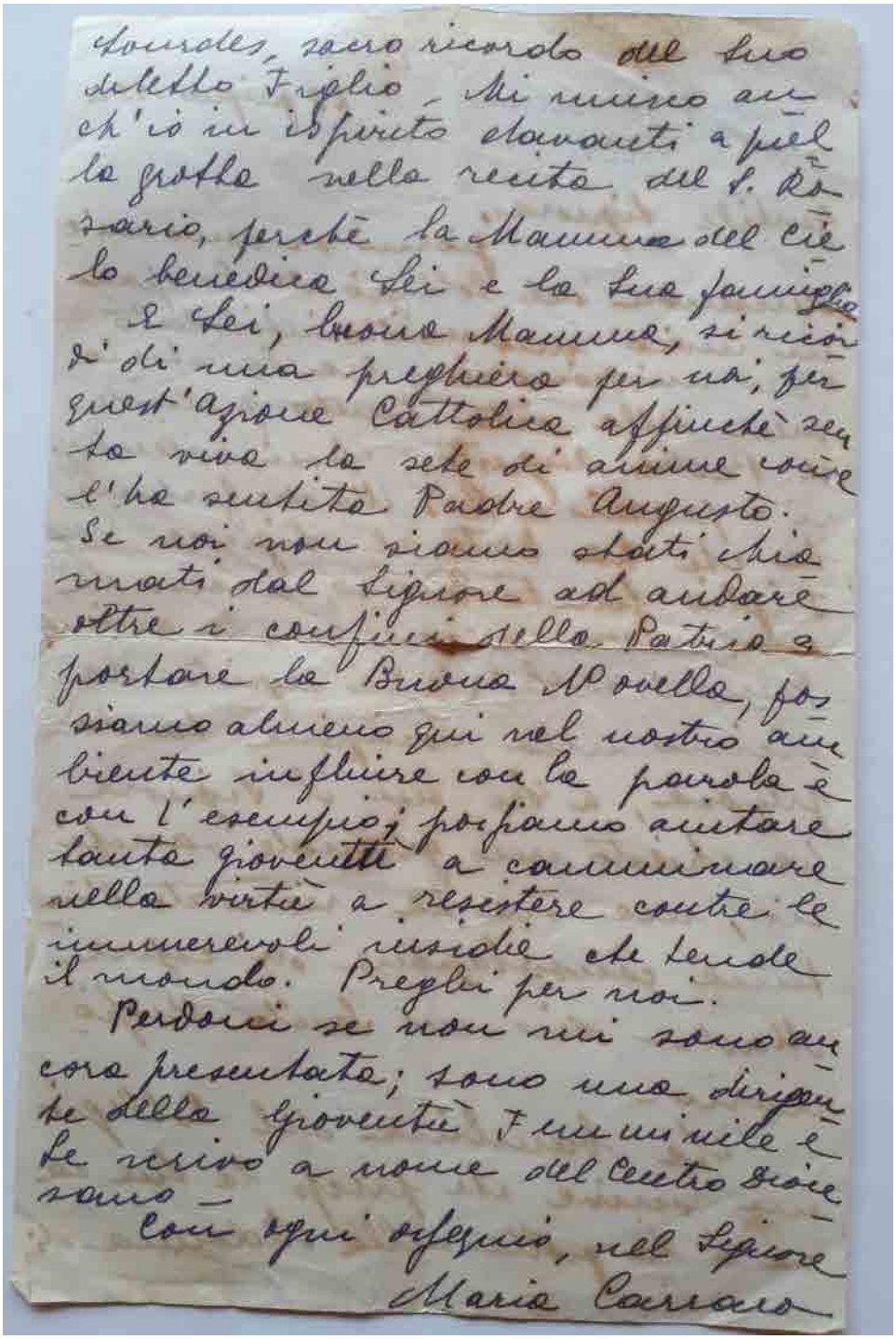
CONSIGLIO DIOCESANO
Gioventù Femminile di A. C.
PADOVA
Via S. Tomaso, 1 - Tel. 23-759

29 giugno 1950

Gentile Signora,

giorni or sono un'e-
ducanda del Collegio di Crespano
mi inviò uno scritto intitolato
"Un missionario" ove la storia
breve della vita tanto gioconda
di Padre Augusto. Lessi volentie-
ri e pensai a Lei, Madre fortuna-
ta che ha dato al Signore un
figlio tanto buono, acceso da
così vivo amore per le anime.
Pensai a Lei che ha seguito da
vicino una vocazione tanto
preziosa, a Lei cui il Signore
ha chiesto un grande sacrifi-
cio, ma ora ha riservato l'in-
finita consolazione di essere
Madre di un Santo Missio-
nario -

La bambina del Collegio
mi scrive che presso la sua ca-
sa è la grotta della Madonna di



Lourdes, sacro ricordo del tuo
diletto Figlio. Mi unisco an-
ch'io in spirito davanti a quel-
la grotta nella recita del S. Ro-
sario, perchè la Mamma del cie-
lo benedica Lei e la sua famiglia.
E Lei, buona Mamma, si ricor-
di di una preghiera per noi, per
quest'Azione Cattolica affinchè sem-
pre viva la sete di anime come
l'ha sentita Padre Augusto.
Se noi non siamo stati chia-
mati dal Signore ad andare
oltre i confini della Patria a
portare la Buona Novella, pos-
siamo almeno qui nel nostro am-
biente influire con la parola e
con l'esempio; possiamo aiutare
tanta gioventù a camminare
nella virtù a resistere contro le
immondezze che tende
il mondo. Preghi per noi.
Perdoni se non mi sono an-
cora presentata; sono una dirigen-
te della Gioventù Femminile e
le scrivo a nome del Centro dioce-
sano.
Con ogni ossequio, nel Signore
Maria Carnaro

DOCUMENTI D'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI NOVE, SCRITTI DI STORICI E GIORNALISTI

Lettere di don Luigi Panarotto e di Gios Giacomo

RELAZIONE DELLA CATTURA DEL PARROCO DI NOVE OPERATA DALLA X FLOTTIGLIA MAS DI THIENE.

La mattina del 1° marzo 1945 ore 1,30 alcuni militi della MAS appostarono la CASA CANONICA di Nove e la piantonarono da ogni parte.

Batterono con impeto ripetutamente la porta per entrare. Il Parroco svegliatosi allo strepito grida e imprecazioni bestemmie capì di che cosa si trattava e si alzò correndo ad avvisare il suo Cappellano e l'ospite Capitano dei Guastatori Bressan sig. Gaetano che da quaranta e più giorni si trovava celato in casa.

Poi il Parroco aprì la finestra e domandò che cosa desideravano: risposero che in un incidente di macchina avevano bisogno dell'aiuto. Avendo in casa un nascondiglio creduto abbastanza sicuro tanto il Parroco quanto il Capitano si rifugiarono entro.

Aperta la porta dal Cappellano, il tenente domandò è lei il Parroco? No rispose l'altro, io sono il Cappellano, noi vogliamo il parroco ad ogni costo e incominciarono la perquisizione della casa con grida e sogghigni diabolici. Entrarono per le stanze e camere mettendo tutto all'aria, arrivati alla camera del Parroco si sfogarono col Cappellano per non aver trovato il Parroco e cominciarono a batterlo crudelmente.

Fecero alzare l'altro Cappellano ammalato P. Augusto Parinetto delle Missioni Scalabriniane e lo percossero sapendolo ammalato. Malamente lo trattarono altre volte che il povero sacerdote si impressionò talmente che dopo due mesi morì di meningite cerebrospinale.

I vecchi genitori del Parroco (papà di anni settanta nove e la mamma di settanta tre) furono bestialmente trattati, così la sorella e nipote chiusero poi la casa canonica e si portarono via le chiave.

In questo frattempo vennero per sette volte e rubarono quanto loro piacque. Alle ore 5,30 con due macchine il Parroco fu portato a Thiene assieme al Capitano Bressan. Nel pomeriggio dello stesso giorno ci furono gli

interrogatori: fatto spogliare il Parroco della veste e percosso brutalmente e sottoposto alla macchinetta elettrica alle orecchie, al naso e alle braccia.

N.B. il Parroco fu spogliato nudo nello stesso studio e vilipeso dalla triste masnada.

Alla sera del 1° marzo verso le ore 7, nelle carceri di Thiene vi fu un secondo interrogatorio da parte del maresciallo BANCHIERI vero emulo del suo comandante ten. Umberto Bertozzi.

Il venerdì altro interrogatorio e al martedì successivo verso le 7 della sera il Parroco e il Capitano Bressan legati assieme i polsi con catenella stretta, furono condotti a Padova al palazzo Giusti della S.D.

Verso le 12 cominciò l'interrogatorio del Capitano ben doloroso perché il Parroco dalla stanza attigua lo sentiva gridare forte.

Alle ore 3 del mercoledì (7 marzo) venne la volta del Parroco che stretto per quasi 4 ore e ad ogni svenimento a forza di calci e stangate e scosse elettriche lo facevano rialzare per poi ricominciare.

Conseguenze: due costole rotte e strappo doloroso al testicolo sinistro, ad oggi ancora non sono cessati i dolori per cui abbisogna di cura specie per un dolore pronunciato al fianco destro.

N.B. Anche a Padova le percosse maggiore le ebbe dal maresciallo Banchieri e alla macchinetta operava il sergente della MAS alto di statura con mostrine bianche e occhi bianchi, più il sig. De Gregoris.

Dopo l'operazione fui condotto in una celletta di metri 1,80 di lato con piccolo foro di un pollice per l'aria.

Al mattino verso le sette vennero a prelevarmi e portarmi a Thiene, ma visto lo stato malconcio e credendomi presto a morire, si accontentarono di ripigliare solo il capitano- ai familiari del Parroco accorsi a Thiene per notizie risposero che tutto era finito: il Parroco con le scarpe al sole.

Lo stesso mattino alle ore dieci venne il medico di palazzo Giusti e visto che il vaso di orina conteneva sangue capì lo stato del povero prete: lo fasciò di un busto di gesso e disse di farlo ricoverare alla infermeria.

Invece fu rinchiuso per una settimana in uno sgabuzzino senza aria e illuminato a luce elettrica. Sgonfiatosi un po' la faccia del Parroco, allora solo fu visibile agli altri e fu ricoverata all'infermeria senza diritto di uscire per pigliare aria.

Rimase ricoverato per più di un mese e poi rimesso abbastanza benino fu trasferito alla cella comune N. 1. Proibito di vedere i familiari che per quattro volte il fratello in bicicletta venne per trovarlo e sempre ricacciato in malo modo. N.B: (il fratello percorreva ogni volta km 240, inutilmente).

Dal palazzo Giusti fu rilasciato la sera del venerdì 27 aprile con tutti gli altri. La condanna era stata fissata: impiccagione a Nove di fronte ai vecchi genitori, così desiderava il famigerato maggiore Carità.

I danni subiti dal Parroco che ancora non poté ricuperare è di circa L. 500.000 al valore attuale.

Nove 11 luglio 1945

Testimonio
Don Mario Molinaro

Firma il Parroco
Don Luigi Panarotto

Nove 15 gennaio 1946

AL COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE
AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI REALI

In risposta alla vostra lettera proveniente dalla SEZIONE SPECIALE DI CORTE D'ASSISE (Pordenone) cercherò di essere preciso e conciso essendo questa la terza volta che rispondo sullo stesso fatto e vorrei sperare che fosse questa l'ultima per essere puniti i veri colpevoli, ladri ed assassini.

Da quanto si capisce il maresciallo Banchieri ha perduto la memoria non ricordando il suo grande comandante ten. Bertozzi Umberto.

Ecco il fatto: da parecchio tempo io alloggiavo in casa i partigiani che al massimo gli stessi si fermavano per qualche mese soltanto, fui tradito da un mio parrocchiano (?) e Banchieri l'ha affermato e sarei curioso sapere il nome.

Il mattino del 1° marzo alle ore 2,30 circa ho sentito dei colpi forti alla porta insistenti e mi senti chiamare per nome ma in pronuncia non veneta, apri la finestra e chiesi cosa volessero, risposero che desideravano il Parroco perché un incidente di macchina ….. visti armati di mitra ho subito

capito e corsi a nascondermi assieme al Cap. Bressan, in un nascondiglio che credevo abbastanza sicuro.

La casa canonica era tutta sorvegliata e circondata: il mio vicario parrocchiale don Mario Molinaro si alzò e aperta la porta lo percossero subito e incominciarono a rovistare la casa con grida e sghignazzi infernali.

Spavento dei familiari: il vecchio papà di anni 79 e la mamma di anni 73 la sorella di anni 41- l'altro cappellano ammalato e già convalescente da sintomi di pleurite P. Augusto Parinetto un nipote e due altre piccole che casualmente erano venuti a trovarmi dal lontano mio paese nativo.

Il comandante ten. Bertozzi Umberto il maresciallo Banchieri, De Gregoris, Giacinti ed altri che non ricordo il nome perché poco chiamati da Bertozzi si installarono da padroni e malmenarono tutti quanti trovarono – frustino pugni e schiaffi alla faccia.

Alle ore 3,30 ci scopersero nel nascondiglio e io usci per primo – il ten. Bertozzi dandomi di tutti i titoli sporchi davanti alla vecchia madre mi diede un colpo di frustino che mi annerì l'occhio e la guancia e imprecando contro la vecchia madre che piangeva la minacciò e ripercuotendo il cappellano don Molinaro col mitra spianato da Giacinti fui sorvegliato e accompagnato in ufficio parrocchiale.

Non vidi più niente solo ogni tanto sentivo grida e bestemmie e imprecazioni. Verso le cinque fui ricondotto nel mio studio privato al primo piano ed obbligato da Bertozzi e Banchieri a spogliarmi nudo alcune percosse ancora e interrogatori e nulla valsero al loro intento.

Notte di inferno che mai dimenticherò.

Verso le cinque e mezza (non ricordo però bene l'ora precisa perché dalle botte alla testa non capivo più niente).

Ci misero in macchina e via... Io nella 1100 di Bertozzi e Banchieri e Giacinti, il cap. Bressan nel camioncino. Arrivati a Marostica fuori porta Bregantina Bertozzi diede ordine di fermare anche al camioncino e salì in macchina con me la nostra staffetta sig.na Zaira Meneghini.

Cappellano P. AUGUSTO PARINETTO da Bertozzi e Banchieri con il resto della masnada ha subite tali sofferenze che solo dopo tre mesi è deceduto all'età di 25 anni (meningite cerebro spinale).

Cappellano don MARIO MOLINARO ripetutamente percosso che non valsero le cure speciali e ancora ne risente, tanto che il Vescovo ha

affermato che l'effetto sarebbe o la pazzia o la morte – il poveretto che ancora è ammalato di forti emicranie.

Ma vecchia mamma che per alcuni giorni non riuscì a proferire parola e al ritorno del sottoscritto per gli eroici sforzi subiti cade in malattia che poco faceva sperare nella guarigione. Dopo un mese di letto si è alzata ma la visione dei mostri della X MAS la spaventa ancora.

Della Banda del ten. Bertozzi e Banchieri possono documentare:

1. Il Capitano BRESSAN GAETANO attualmente al Comitato Regionale di Liberazione PADOVA.

2. Ten. FARINA ERMES studente universitario a Padova, domiciliato a Pianezze S. Lorenzo Marostica Vicenza.

3. Ten. LINO SARTORI da Pozzoleone.

4. La sig.na MENEGHINI ZAIRA da Marostica che con Banchieri deve regolare qualche conticino (credo che si tratti di violenza…)

5. Tantissimi altri che furono arrestati dalla X MAS ma che io non ho conosciuti perché fui sempre appartato come il più pericoloso.

6. A Thiene si conoscono bene le gesta di Banchieri e Bertozzi e di tutti gli altri compari, basta chiedere.

In fede

IL PARROCO martoriato
Don Luigi Panarotto

Vicenza 15.08.1945

Egregio Panarotto:

Ho saputo che probabilmente sarò denunciato alla Corte d'Assise. Credo che la causa maggiore per cui si desideri questo, sia la denunzia fattami per la delazione da me prodotta nei riguardi della sua persona. Voglio che questo mio scritto, che non è affatto una perorazione, possa veramente fare considerare i durissimi motivi per i quali sono stato costretto a fare il suo nome.

Lei certamente saprà che, per denuncia di Aldo Torresan, io sono stato considerato dai tedeschi l'uccisore dei due loro militari di Cartigliano. Lei comprenderà bene quali possono essere le nostre condizioni fisiche e morali con accuse di questo genere, provati già dai supplizi che purtroppo

anche lei ben conosce. Io non avevo commesso quel fatto. Come provarlo davanti ai miei aguzzini?? Escluso lei non mi era possibile portare alcun testimonio. Torresan sosteneva sempre che io ero l'uccisore. Come salvarmi? Lei sa quale sorte mi sarebbe toccata se non avessi avuto delle prove per contraddire l'affermazione del Torresan. La fucilazione senz'altro! E non c'era che mi potesse far dare questa prova. Non credevo che le conseguenze potessero essere tali.

Avevo fiducia nella sua veste, nella possibilità che avrebbe avuto di giustificarsi per il compito che lei aveva verso il suo prossimo. Deve comprendermi, ripeto.

Dopo 16 mesi di montagna e 2 di carcere fascista che lei conosce, quando finalmente credevo fosse giunto l'inizio di questa nuova vita per la quale ho tanto arrischiato, ancora non mi è data possibilità di quiete. E' da quasi 3 mesi mi vedo costretto in carcere nuovamente.

Liberato da uno cominciato un altro. E fino quando questo si prolungherà? Non lo so!! Certo è che se ora me deferiscono alla Corte d'Assise e mi dovessero condannare, potrò io sopportare tutto questo con forte spirto di rassegnazione? Ma io avrei potuto anche non arrischiare e sacrificare i miei giorni come ho fatto. Quel che è successo non era prevedibile è stato più forte di me. Se non avessi avuto quell'intermesso doloroso nella mia attività ora potrei essere anch'io con i miei amici partecipe della nuova società. Credo e sarebbe ingiusto se dovessero costringermi ancora qui dentro. Ciò dipende molto da lei. Se vuole potrebbe emettere ritrattazione alla sua denunzia. E quella che più aggrava la mia situazione. Debbo ringraziarla?!

Lo vorrei poter fare proprio di gran cuore.

Con deferenza la saluto

Gios Giacomo

Il Prof. Francesco Zanetti, parlando del suo libro, intitolato: "**Dai massacri del Grappa e della Pedemontana s'innalza solenne il grido di vittoria e di pace dei Martiri del secondo Risorgimento d'Italia**" **(**Ed. Officina tipografica Stocchiero, Vicenza – Via Carpagnon 5. 1946), scrive:

Era mia intenzione scrivere con mio agio un'opera voluminosa e accurata; ma il 28-01-1946 un individuo di poco spirito partigiano mi dice: "non si deve più scrivere per i partigiani perché sono stati quel che sono stati…" "Va bene!" rispondo, e vado per i miei fatti. Dopo il lavoro consueto, inforco la bicicletta e, col ferreo proposito di onorare i caduti, nell'Anniversario della Liberazione, inizio l'insonne lavoro diurno e notturno visitando in due mesi tutti i paesi della Pedemontana dal Piave a Schio. M'è mancato il tempo materiale per un lavoro unitario desiderato; ma speriamo di ritornare sull'argomento e di compilare il libro che tutte le famiglie vogliono affinché i morti rivivano nella mente e nel cuore di ogni buon italiano. Di certo è una serie di documenti raccolti dalla viva voce del popolo e rispettati alle volte nella forma puerile, propria del popolo, che sarà – come dice Orazio un nuovo eterno monumento ai Caduti; più eterno di quello di marmo e un solenne monito per tutti "di amare il prossimo come sé stessi" come dicono i prof. Viscidi e A. Marzarotto.

Prof. Zanetti Francesco, archiv. Bibliot.
IV Corso Scienze Naturali Univ. di Bologna
Cusinati di Rosà, 9 aprile 1946.

Alla pagina 110 scrive di NOVE nella Villa dei Tormenti:

Dall'8 settembre 1943 don Luigi Panarotto si schiera con i partigiani che egli alloggiava in canonica. Una mattina, preso in un rastrellamento, si lancia contro i briganti delle pacifiche popolazioni e con inaudito ardire grida ai rastrellatori: "Assassini, non qui a Frivola, ma al fronte andate a far la guerra…" e le infami sbreghe nere, vista la male parata, se ne fuggono; ma esse con odio mortale congiurano contro l'eroico sacerdote". Successivamente viene tradito e catturato il 1°marzo 1945 presso la canonica dove nascondeva Bressan, un partigiano, da parte di Bertozzi e Banchiere. Questi lo picchiano selvaggiamente e, dice il sacerdote: non vidi più niente, solo ogni tanto sentivo grida, bestemmie, imprecazioni… condotto nel mio studio privato sono obbligato da Bertozzi e Banchiere a spogliarmi nudo… e percosse ancora… notte d'inferno! Dalle botte alla testa non capivo più niente… Mi fecero spogliare dalla veste talare, mi applicarono la

corrente elettrica al naso, agli orecchi, agli occhi, ai gomiti e con i titoli più ignominiosi, mi percossero in tutto il corpo. Giorni dopo lo portarono a Padova a Villa Giusti dove c'era Carità e appartenenti alla X MAS. I fascisti che protestavano sempre davanti al Cappellano e davanti ai genitori (di don Luigi Panarotto) che essi non sono dei ladri, rubano in canonica per un valore superiore al mezzo milione di lire oltre il tesoro della chiesa… e causano la morte del cappellano P. Augusto Parinetto di 27 anni".

La partigiana marosticense Zaira Meneghin Maina autrice del libro "**Tra cronaca e storia. La Resistenza nel Vicentino"** (Teti Editore Milano 1989) a pagina 143 scrive: "*per tutta risposta bastonarono il Padre Scalabrino Augusto Parinetto, che si trovava in canonica perché convalescente; lo sfortunato morì un mese dopo a causa di quanto aveva subito*".

Don Pierantonio Gios autore del libro "**Azione Cattolica e Resistenza nel Vicentino"** (Ed. Pliniana. Selci-Lama - PG) a pagina 84 scrive: "*alle 1.30 di notte una pattuglia della X MAS, aveva circondato la canonica, venne percosso il padre scalabriniano Augusto Parinetto, ospite convalescente (sarebbe morto dopo un mese per i maltrattamenti subiti*)".

Episodio di Canonica di Nove 01-03-1945

Nome del compilatore la scheda: Pierluigi Dossi

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Canonica	Nove	Vicenza	Veneto

Data iniziale: 1 marzo 1945
Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.i	Ign
1	1	0	0	1	0		0						

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito
		1			

Vittima deceduta:
Parinetto don Augusto; nato a Crespano del Grappa (TV), cl. 19, cappellano a Nove (VI).

Descrizione sintetica

Il 1 marzo '45 viene arrestato nella propria canonica di Nove don Luigi Panarotto, da un'azione congiunta tra la "Banda Bertozzi" della X^ Mas e la "Banda Carità" del BdS-SD tedesco. Il parroco e i suoi due cappellani sono immediatamente colpiti dagli ufficiali e dai militi della X^ Mas con pugni, calci, bastonature, oltre all'asportazione di tutti i loro beni privati e della parrocchia, requisiti dal tenente Bertozzi. Il cappellano don Augusto Parinetto, a causa delle dure bastonature ricevute, morirà due mesi dopo. Il parroco, accusato di nascondere almeno due resistenti, tra cui il comandante Nino Bressan, è portato prima a Thiene, dove viene seviziato sino al 7 marzo, poi a Palazzo Giusti di Padova, sede centrale della "Banda Carità".

Il giornalista e Architetto Riccardo Bonato di Nove ha dato il suo prezioso contributo per far conoscere Padre Augusto Parinetto. Infatti, ha scritto e pubblicato articoli sul Giornale di Vicenza il 17 febbraio 2006.

UNA RICERCA SUL SACERDOTE CHE VISSE ACCANTO A DON LUIGI PANAROTTO

Don Augusto Parinetto è un ricordo ancora vivo. Picchiato dai fascisti l'1 marzo 1945, morì pochi giorni dopo. L'autunno scorso a Nove vennero ricordati in un pubblico incontro, a più di mezzo secolo di distanza, i tristi eventi che contrassegnarono la vita non solo di questa comunità. Il 1° marzo 1945, in una notte tra il sabato e la domenica, una pattuglia di fascisti catturò il Parroco di Nove, don Luigi Panarotto che venne fatto prigioniero e portato in carcere. Ma in quella notte nella canonica di Nove c'erano altri due sacerdoti, il cappellano don Mario Molinaro e Padre Augusto Parinetto, scalabriniano che rimase sconvolto da quei momenti brutali e dopo un mese appena morì a Cermenate, in provincia di Como.

Aveva solo 25 anni. Le notizie su Padre Augusto, in ragione anche della sua giovane età, sono piuttosto scarne e in queste ultime settimane alcuni familiari stanno cercando di ricostruire la figura pastorale di questo sacerdote. Non solo l'intento è quello di miglior comprendere le motivazioni di alcune scelte compiute da Padre Augusto, all'indomani dell'aggressione da Lui subita a Nove assieme a don Molinaro e al parroco, don Luigi Panarotto, condotto dai fascisti nelle carceri di Thiene e Vicenza. Le ricerche vengono condotte dalla nipote Josefina Parinetto, nata in Argentina e in Italia dagli Anni Ottanta.

"Dalle lettere di mio zio e dai racconti della sorella ancora in vita, centenaria emerge una figura molto mite e caritatevole. Nel 1945 Padre Augusto era a Nove in attesa di essere inviato in missione tra gli emigranti italiani in Sudamerica. Probabilmente la sua destinazione rammenta Josefina Parinetto sarebbe stata in Argentina o in Brasile. Dopo i tristi fatti di Nove, Padre Augusto non tornò dai suoi familiari a Crespano del Grappa, probabilmente perché la zona era controllata dai fascisti e alcuni componenti della famiglia avevano contatti con i partigiani".

Josefina Parinetto sta raccogliendo numerose testimonianze, a sessant'anni di distanza da quegli eventi. Tra le registrazioni, c'è anche quella della novantenne Flavia Pigatto Compostella, che ebbe la funzione

di staffetta nel portare informazioni redatte da Padre Augusto da Nove al Vescovado di Vicenza sulla cattura di don Luigi Panarotto e sulle brutalità compiute dai fascisti.

"Flavia Pigatto è stata l'ultima persona che ha visto in vita a Nove Padre Augusto – ricorda Josefina Parinetto – lo incontrò nel camposanto del paese e gli diede a voce un messaggio del vescovo, Mons. Zinato, che lo informava su come comportarsi. Non sappiamo in quale forma mio zio avesse ricevuto l'informazione. Si sa solo che, forse in bicicletta, partì ed in un giorno e mezzo raggiunge la casa scalabriniana di Cermenate".

Padre Augusto trascorse alcuni giorni nel collegio di Cermenate, poi venne inviato in aiuto alla vicina parrocchia di Civiglio, nella cintura urbana di Como, nei pressi di Brunate. Il religioso a causa delle condizioni di salute ritornò a Cermenate dove gli fu diagnosticata una grave forma di meningite.

Dissero a mio zio che sarebbe morto in poco tempo e così avvenne, a qualche giorno dal suo rientro a Cermenate. Forse quella malattia fatale – conclude Josefina Parinetto – era stata cagionata da una frattura al capo procuratagli dai fascisti un mese prima a Nove. Certo è che quei fatti sconvolsero letteralmente Padre Augusto". L'obiettivo dei familiari è quello di raccogliere ulteriori informazioni sul sacerdote, nato nel 1919, la cui ordinazione risale alla Pentecoste del 1943 da parte del Cardinale Rossi a Piacenza (sede della casa madre Scalabriniani). A Crespano Padre Augusto celebrò la prima Messa il 27 giugno 1943. Le testimonianze e i ricordi su di lui potrebbero far parte di una pubblicazione riguardante don Luigi Panarotto, promossa dal Comune di Nove. Lo scorso 25 novembre, l'assessorato alla Cultura organizzò un convegno a cinquant'anni dalla scomparsa di don Luigi.

Un altro articolo nel giornale "La voce dei Berici" settimanale di informazione della Diocesi di Vicenza del 19 febbraio 2006 articolo redatto dal giornalista e architetto Riccardo Bonato.

NOVE: SI CERCANO NOTIZIE SU UNA DELLE VITTIME DELLA RESISTENZA

Presto un libro su padre Parinetto. "Signore accetto la morte come Voi me la mandate in sconto dei miei peccati, nel punto della morte acquisterete l'indulgenza plenaria e perciò andrete subito in Paradiso". Sono queste le parole che lo scalabriniano padre Augusto Parinetto, originario di Crespano del Grappa, scriveva nei primi anni '40 in una lettera indirizzata a suo zio sacerdote. In questa frase già si leggono la mitezza e l'umiltà di questo religioso, per il quale si stanno conducendo alcune ricerche sulla vita non solo spirituale. Padre Augusto può considerarsi uno dei martiri della Resistenza, poiché scomparve a soli venticinque anni di età, il 12 giugno 1945, dopo aver subito le violenze dei fascisti a Nove. Padre Augusto Parinetto si trovava a Nove la notte del 1° marzo 1945, quando i fascisti fecero irruzione nella casa canonica (qui si nascondeva un capo partigiano, Nino Bressan, che si fingeva studente universitario), per catturare il parroco del paese, don Luigi Panarotto.

Padre Augusto Parinetto e il cappellano don Mario Molinaro vennero selvaggiamente percossi. Sull'operato del parroco di Nove esistono numerosi scritti e testimonianze, giunte anche dai compagni di prigionia. L'autunno scorso a Nove indetta dal Comune e Parrocchia, si è tenuta una conferenza a cinquant'anni dalla scomparsa di don Luigi. Molto scarne invece le notizie riguardanti padre Augusto Parinetto, per il quale si stanno conducendo ricerche, guidate dalla nipote Josefina Parinetto.

Padre Augusto nacque a Crespano del Grappa l'8 luglio 1919, emise la professione religiosa nel 1937 e venne ordinato sacerdote dal cardinale Rossi il 13 giugno a Piacenza, nella sede della casa madre scalabriniana. Come i confratelli, padre Augusto era destinato alle missioni per gli emigrati italiani in America Latina. Venne, invece, mandato a Nove in aiuto alla parrocchia, forse perché convalescente. La sua alta spiritualità traspare dalle lettere che sta raccogliendo la nipote Josefina Parinetto, assieme a testimonianze di coloro che hanno conosciuto il sacerdote o ne conservano ricordi. Era profonda la devozione di padre Augusto alla Madonna, tanto che in ogni abitazione dei suoi familiari è costruita una grotta come luogo preferito di preghiera. Dopo i fatti di Nove padre

Augusto si portò a Cermenate in provincia di Como, in una casa scalabriniana dove venne curato; poi per una ventina di giorni fu a Civiglio (sempre nel Comasco), come sacerdote supplente; quindi, i suoi superiori del collegio di Cermenate s'avvidero della sua grave malattia, una forma di meningite provocata dai tremendi pestaggi subiti a Nove qualche settimana prima. Le ricerche condotte sulla figura di padre Augusto sono destinate a venire pubblicate come ulteriore contributo e testimonianza di un periodo che per certi versi rimane ancora oscuro, ma nel quale vissero persone, fra cui anche religiosi, che con il loro comportamento umile ed eroico resero luminosa la fede cristiana".

P. AUGUSTO È "MARTIRE DELLA RESISTENZA": RICONOSCIMENTO NELLA COMMEMORAZIONE DEL 25 APRILE 2021

In data 17 aprile 2021 il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia prof. Lorenzo Capovilla ha recapitato a Josefina, nipote di P. Augusto Parinetto, l'invito a partecipare alla cerimonia di commemorazione della liberazione dal nazifascismo del 25 aprile in quanto in tale occasione verrà onorato il sacrificio di Padre Augusto e sarà annoverato tra i 21 caduti di Crespano riconoscendolo "Martire della Resistenza".

Durante la settimana dell'Anniversario della Liberazione il "Gazzettino di Treviso" e la "Tribuna di Treviso" e, successivamente, il "Giornale di Vicenza" e la "vita del Popolo" hanno pubblicato articoli riguardanti questo evento storico relativo alla vita di P. Augusto Parinetto.

A. N.P. I. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

- Sezione di PIEVE DEL GRAPPA –

Crespano di Pieve del Grappa, 17 aprile 2021

Caro/a Iscritto/a,

nemmeno quest'anno sarà possibile celebrare solennemente l'Anniversario della Liberazione dal nazifascismo causa la perdurante pandemia di Covid.

Sarà possibile, come previsto dal manifesto dell'Amministrazione Comunale di Pieve del Grappa e da lettera della Sindaca, provvedere solo alla deposizione della corona e all'alzabandiera ai diversi Monumenti ai Caduti. (Alle ore 14.30 a Crespano, alle 15.00 a Paderno, alle 15.30 a Fietta.) Non potremo ricordare uno ad uno i nostri 30 Caduti per la libertà di Pieve del Grappa (22 a Crespano, 8 a Paderno e Fietta).

C'è però una novità che vi voglio segnalare.

Ai 21 caduti di Crespano se ne aggiungerà uno di cui si era persa la memoria nell'immediato dopo guerra, dal momento che i suoi famigliari si sono tutti trasferiti in quegli anni in Argentina.

Mi riferisco al Padre Scalabriniano p. Augusto Parinetto di Crespano, pestato a sangue dai fascisti della X MAS di Thiene nella Canonica di NOVE (vi) e morto pochi mesi dopo, il 13 giugno 1945, per meningite acuta a Cermenate in provincia di Como. La nipote Josefina Parinetto sta per pubblicarne la vicenda e l'Atlante delle Stragi Nazifasciste in Italia ne pubblica il nome come vittima deceduta. Lo ricorderemo nel prossimo 25 aprile al Monumento ai Caduti di Crespano. Invito tutti ad esporre nell'occasione la bandiera italiana, mentre fiori saranno collocati alle lapidi raggiungibili in questi giorni. Naturalmente anche quest'anno è sospesa l'escursione lungo il Sentiero del Partigiano. Infine, sono disponibili le tessere ANPI 2021. Vedrò di recapitarle appena possibile.

Un cordiale saluto a tutti e Buona Festa della Liberazione con "Bella Ciao!".

Il presidente Lorenzo Capovilla

ANPI
SEZIONE DI CRESPANO DEL GRAPPA

Pestato a sangue dai fascisti nella canonica di Nove perché non volle rivelare dove si trovasse un altro parroco: morì tre mesi dopo

Crespano, la memoria ritrovata del martire Augusto Parinetto

IL RICORDO

Ai martiri della Resistenza della Pedemontana si aggiunge padre Augusto Parinetto *(in foto)*, di cui si era quasi perduta la memoria. Grazie a un'accurata ricerca storica condotta dalla nipote, Josefina Parinetto, si è potuto riconsegnare alla storia e alla memoria collettiva la figura di questo sacerdote scalabriniano: fu pestato a sangue dai fascisti nella canonica di Nove (Vicenza) il primo giorno di marzo del 1945 e morì tre mesi dopo, in seguito a quelle ferite e alla meningite, dopo essersi riparato a Cermenate (Como). Lorenzo Capovilla, presidente Anpi, lo ha citato nella lettera per il 25 Aprile ricordandone la figura insieme a quella degli altri trenta caduti (22 a Crespano, 8 a Paderno e Fietta). Di lui si era affievolita la memoria, ma la fiammella del ricordo di padre Augusto dai piedi del Grappa si era solamente spostata di qualche migliaio di chilometri in terra argentina. La famiglia originaria dei Parinetto era emigrata infatti al di là dell'Atlantico poco tempo dopo. E non aveva mai dimenticato.

Padre Augusto morì nel giugno del 1945, aveva solo 26 anni. Tre mesi prima era rimasto vittima di un crudele pestaggio operato nella canonica di Nove, da parte di una banda di militi della X Mas di Thiene. Era l'una di notte quando un gruppo di camicie nere si era introdotto nella canonica alla ricerca del parroco, don Luigi Panarotto. In casa c'erano altri due sacerdoti coadiutori, don Mario Molinaro e il giovane don Augusto Parinetto. Negarono entrambi di sapere dove fosse il parroco. Non convinti delle parole dei due sacerdoti i militi della X Mas si erano accaniti brutalmente su entrambi. Nella canonica di Nove avevano trovato rifugio, nascosti da don Mario, alcuni partigiani. Tra questi anche il comandante Gaetano Bressan "Nino", comandante della divisione partigiana "Vicenza".—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crespano onora Padre Parinetto martire dei fascisti con un volume

PIEVE DEL GRAPPA

Un nuovo martire per Crespano da onorare in questo 25 aprile. Si tratta di padre Augusto Parinetto che va ad aggiungersi ai 21 martiri della resistenza di Crespano. Ad annunciarlo il presidente dell'Anpi di Pieve Lorenzo Capovilla proprio in attesa delle celebrazioni del 25 aprile con cerimonie semplici nei vari monumenti. Ma c'è attesa anche per l'uscita del volumetto realizzato dai famigliari di padre Parinetto, sacerdote Scalabriniano morto per i postumi di un pestaggio fascista. Di lui si era affievolita la memoria a Crespano, anche perché la sua famiglia si era trasferita in Argentina ma la fiammella del suo ricordo ha continuato ad ardere grazie a una sua nipote, Josefina Parinetto. Rientrata dall'Argentina ne ha ripercorso l'umana vicenda terrena raccontata in un agile volumetto. Nella terra d'origine sono state raccolte testimonianze, articoli e i suoi scritti. La vita terrena di padre Augusto Parinetto si spegne nel giugno del 1945, aveva solo 26 anni. Tre mesi prima era rimasto vittima di un crudele pestaggio operato nella canonica di Nove (Vicenza), da parte di una banda di militi della X Mas di Thiene.

L'INCURSIONE

Era l'una di notte quando un gruppo di camicie nere si era introdotto nella canonica alla ricerca del parroco, don Luigi Panarotto. In casa c'erano altri due sacerdoti coadiutori, don Mario Molinaro e il giovane don Augusto Parinetto. Negarono entrambi di sapere dove fosse il parroco. Non convinti delle parole dei due sacerdoti i militi della X Mas si erano accaniti brutalmente su entrambi, avevano poi sequestrato il titolare della parrocchia. Nella canonica di Nove avevano trovato rifugio, nascosti da don Mario, alcuni partigiani. Tra questi anche il comandante Gaetano Bressan "Nino", comandante della divisione partigiana "Vicenza". Padre Augusto non si riprenderà più dai colpi infertigli quella notte. Riparato in terra lombarda, a Cermenate (Como), le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente e il 12 giugno del '45 si spense. È sepolto nella tomba degli Scalabriniani al cimitero di Piacenza. La ricerca della nipote Josefina Parinetto restituisce a padre Augusto il ricordo delle sue umane vicende, la dirittura morale che ne ha sempre sorretto le opere e l'affetto della sua famiglia che ne ha sempre ricordato la memoria di vittima incolpevole della barbarie nazifascista.

IL SACERDOTE Augusto Parinetto

Gabriele Zanchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già sabato 24 aprile 2021 sono iniziati in Parrocchia le celebrazioni in ricordo di P. Augusto, sacerdote crespanese, per poi concludersi domenica 25 aprile 2021 con la Messa della domenica.

Il Parroco, don Gaetano Borgo, ha preparato il fonte battesimale del Duomo con fotografie dello scalabriniano, della famiglia durante il giorno della celebrazione della sua prima messa in parrocchia e una foto di gruppo dello stesso giorno del parroco dell'epoca, don Ferdinando Galzignan assieme al novello sacerdote, il genitore, i fratelli ed altri ragazzi e giovani tutti maschi.

Sia all'inizio dell'eucaristia, durante l'omelia e alla fine della celebrazione il Parroco don Gaetano Borgo ha presentato la vita di P. Augusto, la sua famiglia, la formazione scalabriniana, l'ordinazione e la tragica fine della sua vita terrena.

La Santa Messa è iniziata con questa introduzione:

Le parole ed il modo di presentare di don Gaetano hanno descritto chiaramente l'immagine ed il sacrificio compiuto dal novello sacerdote, grazie anche alla lettura di brani della cronaca parrocchiale dell'epoca e al ricordo di testimoni privilegiati del luogo dove trascorse i suoi ultimi giorni Padre Augusto.

INTRODUZIONE S. MESSA - 25 APRILE 2021

Oggi, quarta domenica di Pasqua, la Chiesa celebra il Pastore grande delle pecore che, Risorto da morte, ci sta innanzi e con la sua Parola di vita raduna il gregge dalla dispersione.

Questo primo annuncio, che Pietro da duemila anni continua a far risuonare sulla terra, attraversa i secoli e contribuisce a edificare la fraternità universale auspicata da papa Francesco: "*Gesù è la pietra che, scartata dai costruttori, è divenuta la pietra d'angolo!*"

Questo è lo stile che il Risorto propone a chi gli dà credito ed insieme il potere d'amore che Egli conferisce a chi lo segue! Il buon Pastore offre la propria vita in un dono libero e gratuito.

L'aveva capito bene s. Marco evangelista che è diventato annunciatore della buona notizia con la vita e la parola, fino al martirio. Anche al suo dono d'amore, dobbiamo le radici della nostra fede: coltivarne la memoria significa accrescere la gratitudine per la buona notizia di Gesù, Redentore dell'uomo, ed essere disposti a difendere la libertà dei figli di Dio.

Sul fonte battesimale il volto di **p. Augusto Parinetto**, crespanese e sacerdote scalabriniano in alcune foto del 1943 nel giorno della sua prima messa, fu martire durante la seconda guerra mondiale, per difendere l'Amore e la Giustizia, ci lascia un'eredità preziosa, a prezzo del suo sangue, con soli due anni di sacerdozio. Oggi nella festa di s. Marco nostro patrono, interceda per noi e per l'intero paese.

Interessante è stato il collegamento con il Vangelo della IV domenica di Pasqua e con la celebrazione del giorno di San Marco Evangelista, Patrono di Crespano del Grappa.

Nel Vangelo di San Giovanni 10, 11-18, "Gesù disse: Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde". Davvero appropriato per la presentazione in comunità del sacerdote che morì e versò il proprio sangue per noi cristiani. Così ha concluso l'omelia don Gaetano. Gli stessi momenti li ha presentati nelle altre Messe della domenica.

Molte persone ricordano P. Augusto e la sua famiglia, in quanto ne hanno sentito parlare da genitori, nonni, zii o vicini che hanno vissuto in prima persona quei fatti.

Tanti, coloro che si sono fermati alla fine delle funzioni, a guardare e fotografare l'angolo delle poche ma significative foto e la frase celebrativa in onore del loro compaesano, manifestando il loro interessamento. Suggestive le proposte di presentare il giovane sacerdote come esempio nelle scuole per contrastare gli attuali influencer e portare veri esempi di altruismo nella propria comunità.

Il 25 aprile 2021 si è celebrato il Giorno della Liberazione a Crespano del Grappa davanti il Monumento dei Caduti, alla celebrazione erano presenti l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, l'Associazione Alpini, l'Associazione Fanti e l'Associazione ex internati, ognuno con le proprie bandiere e gagliardetti, vi hanno partecipato anche le Autorità del Comune di Pieve del Grappa.

Durante la celebrazione sono stati letti i nomi, specificando in particolare il luogo di morte, di ciascuno dei ventuno caduti e comunicando l'aggiunta di un nuovo martire riconosciuto come il ventiduesimo caduto: "Padre Augusto Parinetto, nato a Crespano nel 1919, deceduto a Cermenate nel 1945 a seguito delle aggressioni violente subite dai fascisti presso la canonica della Parrocchia di Nove".

CADUTI DI PIEVE DEL GRAPPA NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE (1943- 45)

Caduti di Crespano del Grappa

1. BOLZAN GIUSEPPE (1923-1945) - Dachau
2. BOLZAN LEONILDO (1923-1945) - UBERLINGEN (Sottocampo di Dachau)
3. BORTOLAZZO GIOVANNI (1924- 1945) - DACHAU
4. BORTOLAZZO WALTER (1921-1945) - DACHAU
5. BRION MARCELLO (1914-1945) - DACHAU
6. COLOMBANA ANTONIO (1908- 1944) - CRESPANO DEL GRAPPA – VIA Covolo
7. GUADAGNINI ILARIO (1924- 1944) - CRESPANO DEL GRAPPA – Località Farra – Casera dei Cavasi
8. MANTOVANI ORSETTI JACOPO (1924- 1944) - CRESPANO DEL GRAPPA - Piazza S. Marco
9. MELCHIORI ADOLFO (1925-1944) - M. GRAPPA – Località Valrossa
10. MINORE PASQUALE (1925- 1945) - CRESPANO DEL GRAPPA – Località Perli
11. MOROSIN PIETRO (1926-1945) - UBERLINGEN (SOTTOCAMPO DI Dachau)
12. PANIZZON AGOSTINO (1917-1945) - CRESPANO DEL GRAPPA - Località Perli
13. QUARISA RICCARDO (1914- 1945) - PIACENZA - Ospedale Militare
14. SAVIO GIOVANNI (1924- 1945) - UBERLINGEN (Sottocampo di Dachau)
15. TONIN ALDO (1923- 1944) M. MEDA (Località Malga Meda)
16. TORRESAN ALDO (1924-1944) - CRESPANO DEL GRAPPA (Località Caolavià – M. Frontal)
17. ZAGO RUGGERO (1915- 1944) - VERONA
18. ZARDO ENNIO (1920-1943) - CEFALONIA (presso località Argostoli – Divisione ACQUI)
19. ZILIOTTO EGIDIO (1923- 1945) - DACHAU
20. ZILIOTTO ZEFFERINO (1924- 1945) UBERLINGEN (Sottocampo di Dachau)
21. ZILIOTTO SEBASTIANO (1924- 1945) DACHAU
22. P. AUGUSTO PARINETTO (1919-1945) CERMENATE (Como)

Contemporaneamente, Padre Augusto è stato ricordato anche durante la celebrazione dell'Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo svolta nel Comune di Nove. Il sito del Comune di Nove pubblicava questo articolo:

"*In pochi a rappresentare molti. In cerchio simbolo di unione.*

Con profonda, sentita volontà di onorare i caduti, onorare la nostra storia, onorare la vita!

Abbiamo ricordato Padre Augusto Parinetto Scalabriniano pestato a sangue dai fascisti nella canonica di Nove, che oggi si aggiunge ai 21 martiri della Resistenza a Crespano, suo Paese di origine".

Il 13 maggio 2021 "Il Giornale Di Vicenza" dedica un'intera pagina all'articolo relativo al Padre Augusto scritto dalla giornalista Federica Augusta Rossi.

IL GIORNALE DI VICENZA Giovedì 13 Maggio 2021

CULTURA&SPETTACOLI

STORIA Il religioso morì nel 1945 dopo il pestaggio, nella canonica di Nove, da parte dei militi della X Mas di Thiene

PADRE PARINETTO UN MARTIRE CIVILE

È il 22° di Crespano del Grappa ucciso dai nazifascisti. A ricostruire la storia la nipote Josefina tornata dall'Argentina: diventerà un libro la storia del padre scalabriniano

Federica Augusta Rossi

●● La fede cristiana, la Resistenza e la brutale aggressione dei nazifascisti. Crespano del Grappa, Nove e l'Argentina. Sono le coordinate storiche, geografiche e umane che convergono attorno alla figura di padre Augusto Parinetto, riconosciuto nei giorni scorsi come ventiduesimo martire di Crespano del Grappa. La drammatica vicenda del giovane padre scalabriniano, deceduto nel 1945 in seguito al pestaggio nella canonica di Nove da parte dei militi della X^a^ Mas di Thiene, è stata pazientemente ricostruita, e presto sarà consegnata alle stampe, dalla nipote Josefina Parinetto. Dopo oltre settant'anni, la figura del giovane religioso, la cui morte e la successiva emigrazione della famiglia in Argentina avevano affievolito il ricordo, viene restituita alla memoria collettiva. Settimo figlio di una famiglia di agricoltori di grande fede cattolica, padre Augusto fu ordinato sacerdote a Piacenza nel 1943. Rientrato in seminario a Bassano con l'intento di partire per le missioni in Sud America una volta finita la guerra, padre Augusto fu temporaneamente inviato nella parrocchia di Nove. «Alcuni libri riferiscono della sua presenza a Nove, e di quella di altri fratelli in altri canoniche, come di un periodo di convalescenza», spiega Josefina Parinetto, «ma la malattia polmonare era solo una copertura. Il rettore di Bassano in realtà distribuiva i religiosi nelle varie pievi per aiutare i partigiani. Mio zio aveva il carisma giusto per agire sotto copertura e non destare sospetti», continua la nipote. «Ma la notte del 1 marzo 1945 le camicie nere fecero irruzione nella canonica di Nove: cercavano don Luigi Panarotto. Mio zio e don Mario Molinaro, altro coadiutore presente, negarono di sapere dove fosse il parroco e furono aggrediti con violenza inaudita. Don Panarotto e i partigiani, tra cui Gaetano Bressan, che proprio lì si nascondevano, furono ugualmente trovati, incarcerati e successivamente sottoposti a torture».

Augusto Parinetto è il 22esimo martire ucciso dai nazifascisti nel 1945

Padre Augusto Parinetto con i genitori a Crespano del Grappa

Se della sorte di don Panarotto e del partigiano "Nino" cronache, studi e ricerche hanno conservato memoria, il destino di padre Augusto Parinetto è ora noto grazie alla tenacia della nipote. Arrivata in Italia dall'Argentina, dove è nata, nel 1979, Josefina ha lavorato per anni raccogliendo interviste alle persone coinvolte, effettuando ricerche bibliografiche, studiando libri psicologia per disegnare il profilo del suo avo – e sociologa e assistente sociale –, ricostruendo il carteggio tra quest'ultimo e la famiglia di origine e parlando con le staffette partigiane che entrarono in contatto con lui.

«Dopo l'aggressione, mio zio fu trasferito a Cernenate, in provincia di Como. Ma non riuscì a guarire dalle gravi ferite alla testa e morì il 12 giugno 1945. Di quella giovane vita spezzata si è continuato a parlare in famiglia, anche una volta emigrati in Argentina. Era un artista delle relazioni umane, riusciva a farsi amare da tutti. Il trasferimento da Nove in Lombardia richiese quattro giorni e quattro notti di sofferenze, ma lui scrisse di essere infinitamente grato dell'accoglienza che gli veniva riservata a ogni tappa». Un'accoglienza e una disponibilità che la stessa nipote ha riscontrato in quanti hanno conosciuto lo zio e l'hanno aiutata a ricostruirne la triste fine. «Non dimenticherò mai Flavia Pigato, la staffetta allora appena ventenne, che ormai anziana mi raccontò della lettera che mio zio le affidò per il vescovo di Vicenza Zinato il giorno dopo il pestaggio. A distanza di decenni, mi dettagliò il viaggio, i pericoli e la lunga attesa che fece per consegnare proprio nelle mani del prelato il messaggio di padre Augusto». Secondo Josefina Parinetto «ricordare i caduti per la libertà non significa solo citarne nome, data e luogo di nascita e di morte. Significa soprattutto dare un contenuto alla loro storia. Ho cercato di evitare il più possibile il coinvolgimento emotivo, pur trattandosi di un familiare. Il mio obiettivo è quello di suscitare un interrogativo nella società civile e religiosa».

Scalabriniano, martire della libertà

Domenica 16 maggio 2021 "La Vita Del Popolo" della Diocesi di Treviso pubblica un articolo su Padre Augusto, martire della Resistenza.

La vita e il rigore morale e civile di un sacerdote scalabriniano di Crespano del Grappa: padre Augusto Parinetto, martire della Resistenza

Ha visto la luce alcune settimane fa una breve ma accurata ricerca storica che ricorda la vita e il rigore morale e civile di un sacerdote scalabriniano di Crespano del Grappa: padre Augusto Parinetto. Un martire della Resistenza il cui ricordo ai piedi del Grappa si era quasi perso. Di lui si era affievolita la memoria in Crespano, ma la fiammella del ricordo di padre Augusto dai piedi del Grappa si era solamente spostata di qualche migliaio di chilometri in terra argentina. La famiglia originaria dei Parinetto era emigrata infatti al di là dell'Atlantico poco tempo dopo. E non aveva mai dimenticato il martirio del familiare.
Una sua nipote, Josefina Parinetto, rientrata dall'Argentina alla fine degli anni '70 ne ha ripercorso la vicenda terrena in un agile volumetto. E ne ha riacceso il ricordo in Pedemontana, nella terra delle sue origini raccogliendo testimonianze, articoli e la raccolta ordinata di tutti i suoi scritti.
La sua vita si spegne nel giugno del 1945, a 26 anni. Tre mesi prima era rimasto vittima di un crudele pestaggio operato nella canonica di Nove (Vicenza), da parte di una banda di militi della X Mas di Thiene. Era l'una di notte quando un gruppo di camicie nere si era introdotto nella canonica alla ricerca del parroco, don Luigi Panarotto. In casa c'erano altri due sacerdoti coadiutori, don Mario Molinaro e il giovane don Augusto Parinetto. Negarono entrambi di sapere dove fosse il parroco. Non convinti, i militi della X Mas si erano accaniti brutalmente su entrambi e sequestrato il titolare della parrocchia. Nella canonica di Nove avevano trovato rifugio, nascosti da don Mario, alcuni partigiani. Tra questi anche il comandante Gaetano Bressan "Nino", comandante della divisione partigiana "Vicenza". Don Mario Panarotto sarà poi incarcerato e sottoposto a torture. Il comandante "Nino" e altri partigiani vittime di quel raid condotto nella notte del 1° marzo 1945, saranno condotti nelle carceri di Thiene, da cui, il 21 marzo Nino riuscì ad evadere. Padre Augusto non si riprenderà più dai colpi infertigli quella notte, che lo porteranno rapidamente alla morte. Benché riparato a Cermenate (Como), le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente e il 12 giugno del '45 si spense. E' sepolto nella tomba degli Scalabriniani al cimitero di Piacenza. La ricerca della nipote Josefina Parinetto restituisce a padre Augusto il ricordo delle sue umane vicende, la dirittura morale che ne ha sempre sorretto le opere e l'affetto della sua famiglia che ne ha sempre ricordato la memoria di vittima incolpevole della barbarie nazifascista.

RIFLESSIONI

Ma qual è stato il vero disegno che il Signore ha scelto per P. Augusto? Non certo la vita missionaria che tanto agognava, cui ha dedicato tanti anni di formazione e di sicuro non ebbe la possibilità di emigrare per portare la parola di Dio a popolazioni lontane.

Si trovò, così giovane, coinvolto in una situazione storico politica molto difficile e dovette partecipare attivamente ad occultare i partigiani e ad appoggiare le scelte di don Luigi Panarotto. La notte del 1° marzo 1945 difese il parroco, i partigiani nascosti nella canonica, si espose in prima persona, pur sapendo a cosa andava incontro e pagò per questo un carissimo prezzo. Fu così tanto bastonato, picchiato che, successivamente, morì in seguito alle percosse.

Ma allora qual era il disegno che aveva il Signore per lui? L'amore, l'amore incondizionato per gli altri. Ha dato l'esempio, ha protetto e difeso chi viveva per ideali politici, chi voleva liberare l'Italia dal giogo fascista. Morì per gli altri, com'è nell'insegnamento di un vero cristiano, che lui ha realizzato con la sua vita.

"Perdonò i suoi aguzzini" fu scritto di P. Augusto. E anche questo è un pilastro del cristiano "Amare il nemico". È facile amare che ti ama, chi pensa come noi, ma impossibile amare chi ti fa del male fino a farti morire. L'esempio di Nostro Signor Gesù Cristo lui lo fece proprio e lo realizzò nella sua vita.

L'insegnamento del Vangelo si basa sull'amore misericordioso. Scriveva San Paolo "Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo" (Ef 4,29-32).

E dalla Lettera ai Corinzi mi è cara questa descrizione dell'Amore: "L'Amore è magnanimo, benevolo, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Lett. Cor 13,4-7).

P. Augusto non si oppose mai, accettò quello che il Signore gli proponeva e portò, anche lui, la sua croce. È per questo che si dice di lui che fu un martire, morì per la libertà altrui, morì per la nostra religione, per i nostri principi. Fu un eroe perché nel suo posto nel mondo tutelò e amò gli altri fino alla morte.

Il suo Professore P. Antonio Ferronato era presente quando il rettore di Cermenate disse a lui che era così tanto malato che non si poteva fare più niente. E lui rispose: "Sia fatta la volontà del Signore".

La famiglia ha conservato il calice, le lettere che scrisse, la stola, le vesti. Fa un effetto strano averli qui dopo che sono stati indossati da lui. Sono come simboli delle persone che per noi contano così tanto e sono tutto ciò che di tangibile ci rimane di loro. La stola è stata utilizzata da Padre Andrea Scortegagna Francescano, durante la benedizione della casa dove era nata tutta la famiglia, P. Augusto ed i suoi fratelli, quando questa fu restaurata nell'anno 2001.

Il calice fu utilizzato durante la celebrazione della messa in occasione del centenario compleanno della sorella Maria Cesarina. Pensare che il calice è stato nelle sue mani quando consacrava il sangue ed il corpo di Cristo ci fa sentire molto piccoli ma orgogliosi di avere in famiglia una persona di così tale spessore umano e religioso che contribuì a renderci liberi ed a professare la nostra fede, liberi di aderire al progetto che il Signore ha per ognuno di noi.

Accade che nei momenti di difficoltà e di sconforto in famiglia si ricordino ancor oggi le parole che lui diceva ai suoi cari: "Non posso fare niente per voi, ma salite al carro ed io vi porterò".

Molto ci ha insegnato attraverso la sua vita e la sua morte. Forse i giovani di quel tempo, anziani oggi, di Civiglio sono le persone che più lo hanno saputo amare e comprendere. Lì, in quel breve ultimo mese di vita dove, finalmente, ha potuto "fare il prete" e realizzare il suo sogno.

APPENDICE

Un "giorno nero" per Nove e per la Resistenza vicentina: il 1° marzo 1945

Racconta il cap. Gaetano Bressan "Nino", Comandante del "Battaglione Guastatori" e del Comando Militare di Vicenza, poi (primi di aprile 1945) Comandante della div. partigiana "Vicenza", che il 1° marzo 1945 "*un partigiano comunista di Bassano del Grappa, Giacomo Gios "Boris", costretto a confessare sotto tortura, venne a Nove per cercare armi nascoste sotto l'altare … Gios aveva fatto il nome di don Panarotto con quelli di molti altri*" (cfr. B. Gramola-A. Maistrello, *La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori*, La Serenissima, Vicenza 1995, p. 50).

Gios, prima di condurre il ten. Umberto Bertozzi e i marò della X Mas a Nove, la sera precedente era stato a Marostica per catturare Zaira Meneghin, che dell'episodio ci ha lasciato una sua "memoria" nel 1989: "*Lasciai la mia casa molto preoccupata, perché nascosti in cucina c'erano dei volantini di propaganda … io fui scortata da due camionette cariche di soldati e da un'autoblindo fino alla caserma della guardia repubblicana, fuori le mura di Porta Breganzina* <di Marostica>; *mi depositarono e ripartirono alla volta di Bassano per arrestare Franco* <Angelo Stevan>*, poi a Nove in canonica ad arrestare il parroco, don Luigi Panarotto. Perquisendo la casa, trovarono il capitano Bressan Gaetano "Nino"* (cfr. Zaira Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia. La Resistenza nel Vicentino*, Teti Ed., Milano 1989, p. 15. Un "ricordo" commosso, dedicato a don Panarotto, si può leggere alle pp. 140-144). Don Panarotto finì in carcere a Padova a disposizione della "Banda Carità" (Palazzo Giusti), mentre Stevan, Bressan, Zaira e poi Ermegidio Farina finirono in prigione a Thiene, da dove gli ultimi tre riusciranno a scappare il 21 marzo successivo.

Gios, Bressan, Farina, Zaira, Valentino Filato e altri frequentavano la Parrocchia di don Panarotto, che aveva abbracciato per tempo la Resistenza: una Resistenza "disarmata" e in linea con gli insegnamenti evangelici: aiutare i perseguitati! Secondo lo scrivente doveva essere stato Farina, grande frequentatore di canoniche e di Parroci, cattolico, "fucino" e democristiano convinto, a trovare il nascondiglio novese e tutti ne avranno approfittato nei periodi più pericolosi. Dalla canonica novese i collaboratori del Parroco iniziarono, ancora nella primavera del 1944, ad attivarsi per raccogliere sbandati, per aiutare perseguitati dal fascismo (militari stranieri, italiani dispersi, perseguitati politici e altri ancora) e per inviare messaggi alle loro famiglie lontane (cfr. B. Gramola-A. Maistrello, *La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori*, p. 68). Col tempo, poi, non pochi Parroci e Sacerdoti vicentini, disobbedendo anche a mons. Zinato, restarono completamente coinvolti in quella Resistenza, che i giovani più sensibili e preparati della loro stessa parrocchia avevano abbracciato.

In canonica a Nove, don Panarotto, uomo coraggioso e nello stesso tempo prudente, aveva la madre e due sacerdoti "collaboratori": Padre Augusto Parinetto e don Mario Molinaro. Non abbiamo approfondito la figura del cappellano don Mario Molinaro, nato a S. Stefano di Zimella nel 1919, sacerdote diocesano ordinato nel 1943 e negli anni '70 Parroco di Campiglia dei Berici. Padre Augusto era, invece, un religioso scalabriniano, nato a Crespano del Grappa nel 1919 e anch'egli consacrato sacerdote (a Piacenza) il 1943 (13 giugno). Come mai era a Nove? Pensiamo che in quegli anni difficili gli Scalabriniani, impossibilitati a causa della guerra a mandare il novello missionario all'estero (Argentina, Brasile o altrove) per l'assistenza agli emigrati italiani, lo avessero intanto destinato come "collaboratore", d'accordo con il Vescovo Zinato e don Panarotto, a Nove per rendersi utile.

Possiamo pensare che Padre Augusto fosse all'oscuro di quello che avveniva in canonica a Nove? Che non ne conoscesse i frequentatori? Padre Augusto certamente sapeva e condivideva quello che faceva don Panarotto; conosceva i partigiani che frequentavano la canonica e non ostacolava l'azione, essenzialmente caritatevole, del Parroco, altrimenti avrebbe sempre potuto rientrare negli Istituti Scalabriniani (nel magnifico, ad esempio, e vicino Istituto di Bassano, così ben visibile dal Ponte Vecchio). Pensiamo ancora che l'ex partigiano G. Gios avrà parlato a Bertozzi anche della presenza e della collaborazione di Padre Augusto e per questo i marò lo interrogarono e lo picchiarono a morte: ma Padre Augusto non parlò! Se avesse parlato, si sarebbe risparmiato le botte. Bastonato, colpito con calci, subì profonde ferite anche alla testa e ebbe i denti rotti, ma non parlò! I marò, dunque, trattarono Padre Augusto come trattavano i "ribelli", che rifiutavano l'obbedienza alle barbare leggi nazifasciste della RSI! Considerarono Padre Augusto "colpevole" come don Panarotto e lo punirono, come punirono tanti giovani del Bassanese e della Pedemontana, che non erano "partigiani armati" e non volevano fare i "partigiani armati", ma stavano nascosti in montagna senza aderire alle forze armate nazifasciste. Se i giovani se ne stavano nascosti - così pensavano i nazifascisti -, se non denunciavano i partigiani, se scappavano … erano "colpevoli" e avversari della Repubblica Sociale Italiana! Perciò andavano presi, torturati, uccisi, impiccati, deportati!

Josefina Parinetto, intervistando autorevoli testimoni (Padre Antonio Ferronato - lo scalabriniano che con Padre Odone Nicolini il 21 settembre 1944 era salito, autorizzato, a Campo Croce per invitare i partigiani a lasciare la montagna prima del noto rastrellamento -, la "staffetta" Flavia Pigatto di Nove, Padre Mario Pegorin, l'arch. Riccardo Bonato di Nove, i Padri Superiori scalabriniani ecc.) e raccogliendo le ultime lettere di Padre Augusto, ci descrive con cura e viva partecipazione l'"avventura" del giovane parente missionario (di cui è nipote) e i suoi ultimi giorni di vita dopo l'arresto di don Panarotto e di Bressan.

Lo stesso 1° marzo 1945 P. Augusto scrisse una lettera a mons. Zinato e incaricò la coraggiosa Flavia Pigatto di scendere in bicicletta a Vicenza per consegnarla personalmente al Vescovo, allora ospite del Seminario.

Poi, sempre in bicicletta, anche se gravemente ferito, non potendo raggiungere l'Istituto Scalabriniano di Bassano causa i posti di blocco, raggiunse il lontano Istituto Scalabriniano di Cermenate (Como), dove sapeva di trovare colleghi missionari conosciuti e accoglienti. Ma non poté avere cure adeguate ed efficaci e morì il 12 giugno 1945: poco più di 3 mesi dopo le ferite subite.

Conclusione: Padre Augusto Parinetto deve essere considerato un "Martire della Resistenza". Avrebbe dovuto essere inserito, come previsto dal DLL 518 del 21 agosto 1945, tra i "partigiani combattenti" di qualche formazione riconosciuta (per esempio della brigata "Martiri del Grappa). Il suo nome dovrebbe apparire sulla tomba dei Patrioti Caduti nel Cimitero di Crespano, se a Crespano esiste un'apposita tomba come in molti Cimiteri del Vicentino (a Bassano del Grappa, a Marostica, a Romano d'Ezzelino ecc.) e, in ogni modo, deve essere sempre ricordato nelle Commemorazioni del 25 Aprile.

Marzo 2020

Prof. Benito Gramola